ARCHEO MONOGRAFIE

ESCLUSIVA
REPORTAGE DALLA
TERRA SANTA

ARCHEO MONOGRAFIE

LA TERRA SANTA
AL TEMPO DI
GESÚ

L'archeologia in Israele alla scoperta della storia, dei protagonisti, dei luoghi

My Way Media Srl - Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c.1, LO/MI.

N°6 Aprile 2015 Rivista Bimestrale

€ 7,90

LA TERRA SANTA AL TEMPO DI GESÚ

Dai un **nuovo** gusto alla tua cucina!

NUOVA
PREZZO LANCIO
€1,90

164 pagine per scoprire tante ricette spiegate passo passo. Antipasti, primi, secondi, contorni e dolci preparati secondo tradizione e presentati in modo creativo. Tanti piatti facili da realizzare e buoni da gustare ogni giorno!

NOVITÀ IN EDICOLA DAL 10 MARZO **RBA**

LA TERRA SANTA AL TEMPO DI GESÚ

L'archeologia in Israele alla scoperta della storia, dei protagonisti, dei luoghi

di Andreas M. Steiner

con contributi di Giuseppe Barbaglio, Maria Giulia Amadasi Guzzo, Ehud Netzer, Anna Provenzali e Renata Salvarani

Reportage fotografico di Duby Tal (foto aeree) e Mimmo Frassineti

6. Presentazione

8. Il quadro storico
Greci, Romani e Giudei
10. Tolomei e Seleucidi
20. La rivolta dei Maccabei e la dinastia degli Asmonei
28. L'avvento di Roma

42. Qumran
I Manoscritti del Mar Morto

62. I protagonisti
62. Chi era Gesú?
74. Flavio Giuseppe, un cronista d'eccezione **75.** Ponzio Pilato, prefetto di Giudea
76. Erode il Grande

82. Reportage
Viaggio in Terra Santa, ieri e oggi

98. I luoghi
100. Nella Cittadella di Gerusalemme
106. Gli scavi di Khirbet Qumran
108. Cesarea Marittima
112. Sefforis **116.** Tiberiade
117. La barca di Ginosar
118. Magdala **120.** Cafarnao
122. Hippos Susita
126. Banias
128. L'età delle sinagoghe

Veduta del lago di Tiberiade, con il Monte Tabor sullo sfondo.

TURISMO IN ISRAELE E TURISMO ARCHEOLOGICO

Lavoreremo insieme per far conoscere l'eccellenza dell'archeologia in Israele
Alle radici della conoscenza nella Terra della Creazione

«Vorrei raccontare davvero un'eccellenza che mi ha colpito ed emozionato» cosí ha esordito Avital Kotzer Adari, direttrice dell'Ufficio Nazionale Israeliano del Turismo a Milano: un tesoro di monete d'oro e d'argento, scoperto nel porto di Cesarea insieme a oggetti dell'età del Bronzo. «Questo è solo l'ultimo, straordinario ritrovamento di quel mondo che racconta l'intera storia dell'umanità che qui è passata», continua la direttrice. Ed è davvero cosí, perché, dai Nabatei ai Bizantini, in Israele sono davvero passati tutti! La ricerca archeologica in terra israeliana non è solo un'attività legata al passato: qui l'archeologia prende vita e venire a scoprirla è un'emozione davvero speciale: basti pensare ai grandi sforzi che l'Istituto Weizmann di Rehovot dedica alla ricerca archeologica e alla tecnologia per rendere sempre piú fruibile una quantità di risorse davvero unica al mondo. Pochi forse sanno del successo riscontrato dalla mostra dedicata a Erode il Grande, a seguito del ritrovamento della tomba presso l'Herodium, per opera del compianto professor Ehud Netzer dopo oltre 30 anni di lavoro su questo soggetto.

L'archeologia in Israele è davvero in continua evoluzione e riesce a toccare ambiti diversissimi, proprio per la molteplicità delle culture che qui si sono succedute. Non sempre, tuttavia, le scoperte piú straordinarie sono altrettanto eclatanti. In questa terra, ogni pietra racconta un evento, ogni iscrizione una storia. A proposito di iscrizioni: qualche mese fa, l'autorità per le antichità di Israele (IAA) ha portato alla luce il frammento di una lapide incisa con un'iscrizione ufficiale latina, dedicata dalla Decima Legione all'imperatore Adriano. Il reperto era stato «riciclato» e incorporato come materiale da costruzione di una cisterna e rappresenta una straordinaria conferma archeologica della presenza della Decima Legione a Gerusalemme, durante il periodo tra le due rivolte giudaiche. Potrebbe, inoltre, segnalare la posizione stessa in cui si trovava il campo militare della legione nella Città Santa, presenza che fu una delle probabili ragioni scatenanti della rivolta di Bar Kokhba (132-136 d.C.).

Ma questa è solo l'ultima di una serie straordinaria di scoperte archeologiche che tutti coloro che si recheranno in Israele potranno «toccare con mano»...

Avital Kotzer Adari, consigliere affari turistici dell'ambasciata di Israele
www.goisrael.it

L'ARCHEOLOGIA, UN BENE PREZIOSO COME L'ACQUA

ITALIA E ISRAELE UNITI PER LA CONSERVAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E MONUMENTALE DELL'UMANITÀ. DUE GRANDI CONVEGNI A GERUSALEMME E IN ITALIA, IN OCCASIONE DELL'EXPO

A Gerusalemme, una conferenza internazionale sui risultati e le eccezionali scoperte provenienti dagli scavi archeologici in Israele si terrà dal 21 al 25 giugno 2015. Per la prima volta dai tempi degli scavi di Masada del 1960 Israele ospiterà un evento di archeologia in grado di offrire ai partecipanti di tutto il mondo la possibilità di contribuire alle ricerche sulla Terra della Bibbia. La conferenza nasce dalla collaborazione tra le Università di Gerusalemme, Haifa, Bar Ilan e Beer Sheva, insieme con la Israel Antiquities Authority, l'Israel Exploration Society, Nature and Parks Authority, il Museo di Israele, l'Albright Istituto di Ricerca Archeologica, l'Istituto Tedesco Protestante di Archeologia e altri.
Per approfondimenti *www.archeologyisrael.com*

In Italia, l'Ufficio culturale dell'Ambasciata di Israele ha scelto l'archeologia come mezzo di espressione del proprio *claim*, la «Terra della Creazione». Il prossimo settembre, un simposio bilaterale italo-israeliano all'interno di EXPO 2015, sarà dedicato all'archeologia e, soprattutto, al tema dell'approvvigionamento e della gestione delle risorse idriche: un argomento di importanza fondamentale nella lunga storia di Israele dove, sin dall'antichità, l'acqua ha rappresentato una essenziale risorsa di vita.

PER INFORMAZIONI:
Ufficio Culturale - Ambasciata d'Israele
tel. +39 06 36198 513
e-mail: culture-secretary@roma.mfa.gov.il

ISRAELE
Ufficio culturale Ambasciata di Israele - Roma

«La Palestina è una terra di molte tragedie e ci sentiamo di affermare, senza tema di essere considerati irriverenti, che tra queste tragedie figurano i turisti moderni. Solo pochi viaggiatori vi soggiornano sufficientemente a lungo per lanciare al Paese piú di uno sguardo fugace. In genere vi fanno una puntata frettolosa e ritornano, qualcuno profondamente impressionato, altri disillusi, alcuni in preda a una sorta di dolorosa inquietudine».

A formulare questo giudizio, puntuale sebbene certo poco generoso verso i suoi «compagni di viaggio», non è un nostro contemporaneo, ma un pastore statunitense vissuto a cavallo tra l'Otto e il Novecento, Harry Emerson Fosdick. Protestante, di vedute liberali, fu protagonista di una importante disputa che negli anni Venti vide contrapposti «fondamentalisti» e «modernisti». Nel 1927 pubblicò un volume, A Pilgrimage to Palestine, *frutto di un lungo soggiorno nella Terra Santa, allora appena divenuta mandato britannico dopo secoli di dominio ottomano. Da questo straordinario (e attualissimo!)* reportage *sono tratte le righe appena citate.*

*Fosdick compie il suo viaggio piú o meno negli stessi anni in cui un altro americano, Eric Matson, stava «salvando» atmosfere e immagini di quell'antica Terra Santa in centinaia e centinaia di scatti fotografici (*di cui vi offriamo un saggio alle pp. 82-97*). Entrambi si uniscono a una schiera di viaggiatori colti (religiosi e laici, scrittori, giornalisti e archeologi) che, in quei decenni, si imbarca alla riscoperta della terra della Bibbia e delle gesta di Gesú. Le grandi imprese archeologiche erano ancora lí da venire, pensiamo soltanto alla scoperta dei Manoscritti del Mar Morto, della fine degli anni Quaranta.*

Lo stesso Fosdick, nel capitolo dedicato alla Galilea, scrive che «delle nove città riunite, al tempo della predicazione di Gesú, come un anello intorno alla riva del lago di Gennesaret, solo Tiberiade rimane».

Oggi, i siti di Cafarnao, Magdala, Tabga, Corazin e molti altri sono stati scavati e formano altrettanti parchi archeologici.

Potreste chiedervi, a buon diritto, se sia ancora possibile rivivere, a distanza di quasi un secolo, quelle emozioni, quella passione per la scoperta di luoghi e memorie che hanno accomunato i due pellegrini americani. Vi invitiamo, allora, a sfogliare le pagine che seguono...

Andreas M. Steiner

THE GREAT SEA

TRIPOLI
CEDARS OF LEBANON
BEIRUT
BAALBEK
SIDON
MT. LEBANON
MT. HERMON
DAMASCUS
Cae sarea Philippi
TYRE
WATERS OF MEROM
Safed
Chorazin
Bethsaida
ACRE
Capernaum
SEA OF GALILEE
HAIFA
MT. CARMEL
Tiberias
Sepphoris
Kersa
GILEAD
Nazareth
MEGIDDO
MT. TABOR
Gadara
JEZREEL
Beisan
DOTHAN
PLAIN OF SHARON
RIVER JORDAN
MT. GILBOA
Jerash
Samaria
MT. EBAL
RIVER JABBOK
SHECHEM
JAFFA
MT. GERIZIM
BETHEL
AMMON
EKRON
JERICHO
Gilgal
HESHBON
JERUSALEM
MEDEBA
ASHDOD
BETHLEHEM
DEAD SEA
ASHKELON
Gath
Tekoa
Callirrhoe
GAZA
Beit Jibrin
HEBRON
En-gedi
RIVER ARNON
Masada
BEERSHEBA
MOAB
el-Kerak
EGYPT
WILDERNESS OF SHUR
WADY EL-ARISH
RAMSES
KADESH BARNEA
Petra
LAND OF GOSHEN
MT. SEIR
EDOM
Suez
Wells of Moses
WILDERNESS OF PARON
RIVER NILE
Ain Hawarah
Wady Gharandel
Wady Taiyibeh
Ras Abu Zenimeh
GULF OF SUEZ
GULF OF AKABAH
THE HOLY LAND
Wady Feiran
Wady esh-Sheikh
Wady Selaf
MT. SERBAL
Wady Hebran
MT. SINAI
MT. CATHERINE
TOR
RED SEA

(da A Pilgrimage to Palestine, *New York 1927*)

Iraq el-Amir (Giordania). Rilievo raffigurante un leone facente parte della decorazione del complesso monumentale noto come Kasr el-Abd («il Palazzo dello Schiavo»). II sec. a.C.

Greci, Romani e Giudei

Nell'anno 323 a.C. muore, a Babilonia, Alessandro Magno, la cui opera di condottiero e re determinerà, per i secoli a venire, la vita politica, culturale e religiosa degli abitanti delle terre da lui conquistate, piú o meno tutto il mondo all'epoca conosciuto. Aveva 33 anni. Circa tre secoli dopo muore, a Gerusalemme, un altro re. Anche lui, secondo la tradizione, all'età di 33 anni. Le conquiste di quest'ultimo influenzeranno solo in parte l'esistenza degli abitanti della terra in cui è nato e vissuto, l'antica Palestina. Partendo da quella piccola fascia di terra stretta tra il mare e il deserto, tra l'Asia e l'Africa, eserciteranno, però, un'influenza sempre crescente, prima sulle genti del Mediterraneo e, in seguito, sul mondo intero, fino ai giorni nostri.
Per comprendere meglio gli avvenimenti che hanno concorso a caratterizzare il momento storico e culturale in cui nasce e opera Gesú di Nazaret, è proprio ai secoli che intercorrono tra questi due fatidici eventi che dobbiamo rivolgere la nostra attenzione.

di Andreas M. Steiner

Tolomei e Seleucidi

Nel 336 a.C. Alessandro Magno divenne re di Macedonia, succedendo al padre, Filippo II. In un brevissimo lasso di tempo, conquistò la Persia, l'Egitto e tutti i territori che oggi chiamiamo Vicino e Medio Oriente.
Nel 332 fu la volta di una piccola fascia di terra stretta tra il Mediterraneo e il Giordano, la Giudea. Dopo la morte di Alessandro, però, il suo vasto ed eterogeneo impero si spezzò e le sue parti furono distribuite tra gli eredi politici e militari del Macedone: ad Antigono andò l'Asia Minore, Seleucio ottenne la Mesopotamia e la Siria settentrionale, l'Egitto divenne il regno di Tolomeo.
E la Giudea, posta al confine tra i domini di questi ultimi due – e dopo aver a lungo vissuto al margine degli interessi di potere del mondo antico – entrò nel vortice degli avvenimenti politici, diventando, nel secolo che segue, territorio conteso dalle dinastie rivali dei Tolomei e dei Seleucidi. La conquista della Giudea da parte dei Greci di Alessandro non rappresentò, però, soltanto un episodio militare. Come avvenne anche nelle altre terre del suo impero, essa ebbe un impatto dirompente sull'esistenza della popolazione locale, segnata dalla diffusione di idee, lingua, regole politiche e istituzioni improntate al modello greco.
L'ellenismo cominciò a imporsi all'antico modo di vivere degli Ebrei, dando luogo a un fenomeno di trasformazione, osmosi e reazione vasto e dalle mille implicazioni. Come reagí la società giudaica alle sollecitazioni del nuovo mondo ellenistico? E in che modo l'isolamento culturale, religioso, ma anche territoriale degli Ebrei (insediatisi perlopiú nelle aree collinari dell'interno) determinò una reazione particolare alla nuova cultura, diversa rispetto a quella delle comunità pagane che vivevano nelle aree costiere del Levante?
Tra le molte ipotesi, un dato sembra emergere con forza dalle ricerche storiche e archeologiche: l'avvento dell'ellenismo produsse e approfondí divisioni interne alla società giudaica, esasperando le disparità economiche tra le diverse componenti sociali e mettendo in discussione un sistema tradizionale di credenze e pratiche religiose vissuto, per secoli, al riparo da interferenze esterne. Questa conflittualità «endemica»

Moneta in oro battuta al tempo di Tolomeo III Evergete (285 circa-221 a.C.). Londra, British Museum. Figlio di Tolomeo II, sposò la cugina Berenice (qui ritratta insieme a lui) erede del regno di Cirene che riuní cosí all'Egitto. Nella terza guerra siriaca (246-240), giunse con le sue armi fino al Tigri e ottenne vasti territori in Siria, Asia Minore e Tracia.

traeva ulteriore alimento dallo scontro tra i due potenti regni – quello dei Seleucidi in Siria e quello dei Tolomei in Egitto – in perenne rivalità e guerra tra di loro.
Uno degli strumenti piú espliciti della nuova politica culturale messa in atto dall'ellenismo fu la fondazione di città «greche» o, anche, la trasformazione in *poleis* di insediamenti preesistenti, con tutto quello che ciò comportava sul piano sociale, religioso e culturale. Le *poleis* erano rette da un sistema amministrativo greco, il quadro religioso si presentava dominato dalle divinità del *pantheon* ellenico, il ginnasio (istituzione chiave della cultura greca) e le altre istituzioni pubbliche seguivano il modello della madrepatria. Durante il primo secolo successivo alla conquista della Giudea da parte del Macedone, furono fondate città lungo la costa mediterranea, nell'entroterra e anche a est del Giordano. E la stessa Gerusalemme – centro religioso, politico e culturale dell'ebraismo, divenne – un secolo e mezzo dopo la conquista della Giudea – una città greca a tutti gli effetti.
Come reagirono gli abitanti della Giudea alla nuova situazione? Fino a quando rimasero sotto il dominino dei Tolomei (301-198 a.C.), agli Ebrei non fu impedito di continuare a vivere secondo le loro antiche tradizioni e di onorare il culto del loro dio unico. Nei confronti dell'ellenismo, i membri delle classi sociali piú

Pentadramma aureo di Tolomeo I Sotere (366 circa-283 a.C. circa). Londra, British Museum. Satrapo d'Egitto dall'estate del 323, si proclamò re nel 304 e conquistò varie regioni, tra cui la Palestina e Cipro (301-286).

Tutti i nomi della Terra Santa

Il toponimo piú antico attribuito alla terra oggi compresa entro i confini di Israele è «Canaan», la «Terra Promessa» degli Ebrei che, in seguito, verrà a coincidere, dal punto di vista geografico, con la «Terra Santa» della tradizione cristiana. Nell'Antico Testamento questa terra viene già chiamata «Israele». In seguito alla conquista di Pompeo del 63 a.C., essa diviene provincia romana con il nome di Giudea, in riferimento all'antico regno di Giuda del VI secolo a.C.
L'uso del termine Palestina per designare tutto il territorio in questione risale all'epoca adrianea: venne, infatti, adottato dai Romani nel 135 d.C., all'indomani della repressione della seconda rivolta ebraica, quando l'intera regione fu ribattezzata *Syria Palaestina* e, in questo senso, è rimasto in uso sino a oggi. «Palestina» è la forma greca dell'aramaico *Pelishtaijn*, l'ebraico *Peleshet*, e, in origine, designava soltanto l'area di insediamento dei Filistei, lungo la costa del Mediterraneo. Il nome venne, inoltre, riesumato in età moderna per designare il territorio all'epoca del mandato britannico, vale a dire nel periodo compreso tra il 1919 e la proclamazione dello Stato di Israele nel 1948.
Al tempo di Gesú, la Giudea era una regione ad altissima conflittualità sociale: la maggior parte dei suoi abitanti erano Ebrei, ma vi risiedevano anche i Samaritani (una comunità separatasi dai primi per motivi religiosi e che non mancava di sottolineare il suo antagonismo nei confronti dei suoi ex correligionari), gli Idumei (forzatamente convertiti all'ebraismo alla fine del II secolo a.C.) e le popolazioni greche di città come Cesarea Marittima e Samaria, che spesso cercavano lo scontro con gli Ebrei.

elevate mostrarono un atteggiamento aperto e non mancarono i tentativi di reinterpretare l'atavica religione giudaica alla luce della nuova visione del mondo. Gli stessi Gerosolimitani accolsero con favore le opportunità rappresentate dal potere emergente: le monete battute dalle autorità giudaiche durante la prima metà del III secolo a.C. raffigurano Tolomeo I con la moglie Berenice, insieme all'immagine di un'aquila, simbolo del dominio tolemaico.

Il re di Sparta scrive al gran sacerdote

Una testimonianza straordinaria dei contatti tra il mondo ellenistico e l'*élite* gerosolimitana è offerta dalla corrispondenza tra il gran sacerdote Onia II e Areo, re di Sparta, che si data intorno al 270 a.C., riportata in uno dei libri storici dell'Antico Testamento (1 *Maccabei* 12, 5-23) e, in seguito, ripresa anche dallo storico Flavio Giuseppe, vissuto nel I secolo d.C. (*Antichità giudaiche* 12, 225-228). Recita il testo biblico: «Areo, re degli Spartani, a Onia sommo sacerdote salute. Si è trovato in una scrittura, riguardante gli Spartani e gli Giudei, che essi sono fratelli e che discendono dalla stirpe di Abramo.

In basso, sulle due pagine ***ancora una veduta del Kasr el-Abd («il Palazzo dello Schiavo»), il grandioso complesso voluto da Ircano, i cui resti si conservano nei pressi dell'odierna cittadina di Iraq el-Amir (Giordania). II sec. a.C.***

In basso ***testa di una statua raffigurante Tolomeo IV Filopatore (244–204 a. C.). Alessandria d'Egitto, Museo Greco–Romano.***

Ora, dal momento che siamo venuti a conoscenza di questa cosa, ci farete cosa gradita scrivendoci suoi vostri sentimenti di amicizia. Noi intanto vi rispondiamo: i vostri armenti e i vostri averi ci appartengono e i nostri appartengono a voi. Abbiamo quindi disposto perché vi sia riferito in questo senso».

Su un piano piú materiale, poi, vale la pena di menzionare il gran numero di frammenti in ceramica appartenuti a recipienti per vino restituiti dagli scavi archeologici di Gerusalemme. Di essi, oltre un migliaio reca il bollo delle autorità sacerdotali dell'isola di Rodi ed è databile tra il III e il II secolo a.C., a testimoniare l'ampio consumo di vino importato dall'isola greca da parte della popolazione gerosolimitana (l'interdizione del vino prodotto da non Ebrei, prevista dalle leggi rabbiniche, risale a un'epoca molto successiva e non vi sono indizi che proibizioni simili fossero in uso nel periodo in questione).

Nel «Palazzo dello Schiavo»

Un altro episodio esemplare del processo di ellenizzazione del mondo giudaico ci viene, ancora una volta, narrato da Flavio Giuseppe e trova uno straordinario riscontro archeologico in un monumento spettacolare, posto a metà strada tra l'odierna capitale giordana Amman e la città di Gerico. Nelle *Antichità giudaiche*, lo storico ebreo narra di una residenza costruita nella prima metà del II secolo a.C. da Ircano (nipote di Tobia, un nobiluomo di Gerusalemme trasferitosi a est del Giordano), in una località chiamata *Tyros*: «Egli eresse una agguerrita fortezza, costruita interamente di marmo bianco fino al tetto sul quale aveva posto animali scolpiti di mole gigantesca, e la circondò con un canale largo e profondo (…) chiamò quel luogo Tiro» (*A.G.* 12, 230-233). Agli inizi dell'Ottocento, il sito descritto da Giuseppe Flavio venne identificato con le rovine comunemente note come Kasr el-Abd («il Palazzo dello Schiavo»), o anche con il nome della cittadina moderna, Iraq el-Amir.

Situato in un angolo nascosto della valle dello Uadi Sir (*uadi* è il nome che, nel Vicino Oriente, designa i corsi d'acqua a regime torrentizio, asciutti tranne che nel periodo delle piogge), il palazzo venne scavato da archeologi statunitensi, francesi e giordani nella seconda metà del secolo scorso. I lavori portarono alla luce i resti di un grande padiglione rettangolare (38 x 19 m), composto da grandi murature in pietre squadrate, sulle cui facciate erano scolpiti magnifici rilievi raffiguranti leoni, pantere e aquile. In origine, il padiglione era posto su un'isola, anch'essa rettangolare,

Ellenismo contro giudaismo?

La questione intorno a quanto il giudaismo sia stato influenzato – e modificato – dalla visione ellenistica del mondo resta ancora oggi un problema senza una risposta univoca.
Per alcuni studiosi, tra cui il celebre storico Elias Bickerman (1897-1981), il periodo ellenistico impresse un marchio profondo sulla società giudaica, altri, invece, gli attribuiscono un ruolo meno importante, quasi marginale. Al di là degli aspetti di culturali e di costume, talvolta rilevanti (ne abbiamo citati già alcuni esempi in queste pagine), la questione principale, piú che «religiosa» in senso stretto, sembra ruotare intorno al binomio potere religioso/potere politico.
Una delle piú significative innovazioni avviate durante l'età asmonea fu quella di combinare in un'unica figura la massima autorità politica e militare (prima quella di «etnarca» e di «*strategos*», in seguito quella di «re») con la massima carica religiosa, quella di gran sacerdote.
Nelle epoche precedenti, durante il cosiddetto periodo del Primo Tempio, le due cariche, quella di re e quella di gran sacerdote, erano tenute separate, divisione che venne nuovamente introdotta dallo stesso Erode, il quale avocò a se il potere politico, delegando ad altri quello religioso.
L'aspetto nazional-religioso fu, tuttavia, un elemento importante della politica degli Asmonei: essi si consideravano i discendenti dei grandi condottieri dell'antica storia di Israele e si autorappresentavano come tali: sulle monete di epoca asmonea venne usata la scrittura ebraica antica (*vedi foto alla pagina accanto*), in uso durante il periodo del Primo Tempio, e non il comune aramaico «quadrato» (equivalente dell'odierno alfabeto ebraico).
Questa puntualizzazione «identitaria», seppur calata nel generale clima di affermazione di valori ellenistici, fu talora percepita dai non-giudei come un atteggiamento di chiusura se non di esplicito rifiuto; una posizione che, combinata con la generale ostilità alimentata dalle opposizioni politiche e religiose agli Asmonei, non mancò di suscitare reazioni che alcuni studiosi (tra cui il principale storico dell'antisemitismo, lo storico e filosofo francese di origine russa Leon Poliakov, 1910-1997) hanno interpretato come le prime espressioni di antigiudaismo pagano.

circondata da un vasto lago artificiale, alimentato mediante la costruzione di una diga lunga 250 m. L'intero complesso era circondato da altri edifici, da grotte e da terreno per coltivazioni. Secondo un'ipotesi formulata dall'archeologo israeliano Ehud Netzer nel 1997, la costruzione del «Palazzo dello Schiavo» al centro del lago era stata progettata in modo che la sua sagoma si specchiasse nelle acque, creando un effetto spettacolare: quando gli ospiti di Ircano giungevano al Palazzo, attraversando con piccole barche il bacino, si trovavano di fronte a un'architettura di per sé meravigliosa, la cui immagine si «sdoppiava» letteralmente nelle acque. Per Netzer è palese il riferimento al famoso *thalamegos*, il «palazzo galleggiante» voluto da Tolomeo IV (221-205 a.C.) per le sue escursioni di piacere lungo il Nilo: le fonti narrano, infatti, che Ircano soggiornò ad Alessandria, nel cui porto era ormeggiata la celebre imbarcazione. Il «Palazzo dello Schiavo» rappresenta, cosí, una meravigliosa testimonianza della temperie cosmopolita vigente negli ambienti dell'aristocrazia giudaica della prima metà del II secolo a.C.

La Bibbia tradotta in greco

Eppure, la reale diffusione e l'intensità del modo di vivere «alla greca» nella società giudaica dell'epoca rimangono ancora incerte. L'ellenismo era stato recepito con particolare favore dagli Ebrei della diaspora, i quali padroneggiavano la lingua greca, frequentavano il teatro e il ginnasio e si occuparono di filosofia e letteratura ellenica (uno dei loro esponenti piú celebri fu il filosofo Filone d'Alessandria, vissuto però qualche secolo piú tardi, tra il I secolo a.C. e il I d.C.). Proprio ad Alessandria, infatti, sede dell'omonima e celebre biblioteca, fu realizzata la prima traduzione della Bibbia (il *Pentateuco* e, successivamente, gli altri libri sacri) dall'ebraico in greco, traduzione nota come la *Septuaginta* (latino per «settanta»). Dell'evento riferisce un documento epigrafico del II secolo a.C., la cosiddetta *Lettera di Aristea*, in cui si narra come, sotto gli auspici di Tolomeo II Filadelfo (285-246 a.C.), settantadue saggi originari di Gerusalemme furono convocati ad Alessandria, dove, nel giro di altrettanti giorni, completarono l'impresa. Anche questo racconto, seppur leggendario, suggerisce quanto profondi siano stati, agli inizi del II secolo a.C., la dimestichezza e l'uso della lingua greca negli ambienti della Gerusalemme colta.
Di contro, come abbiamo già ricordato, non tutto il mondo giudaico si arrese alla nuova visione del mondo importata dagli eredi di Alessandro.

Nomi greci per i signori della Giudea

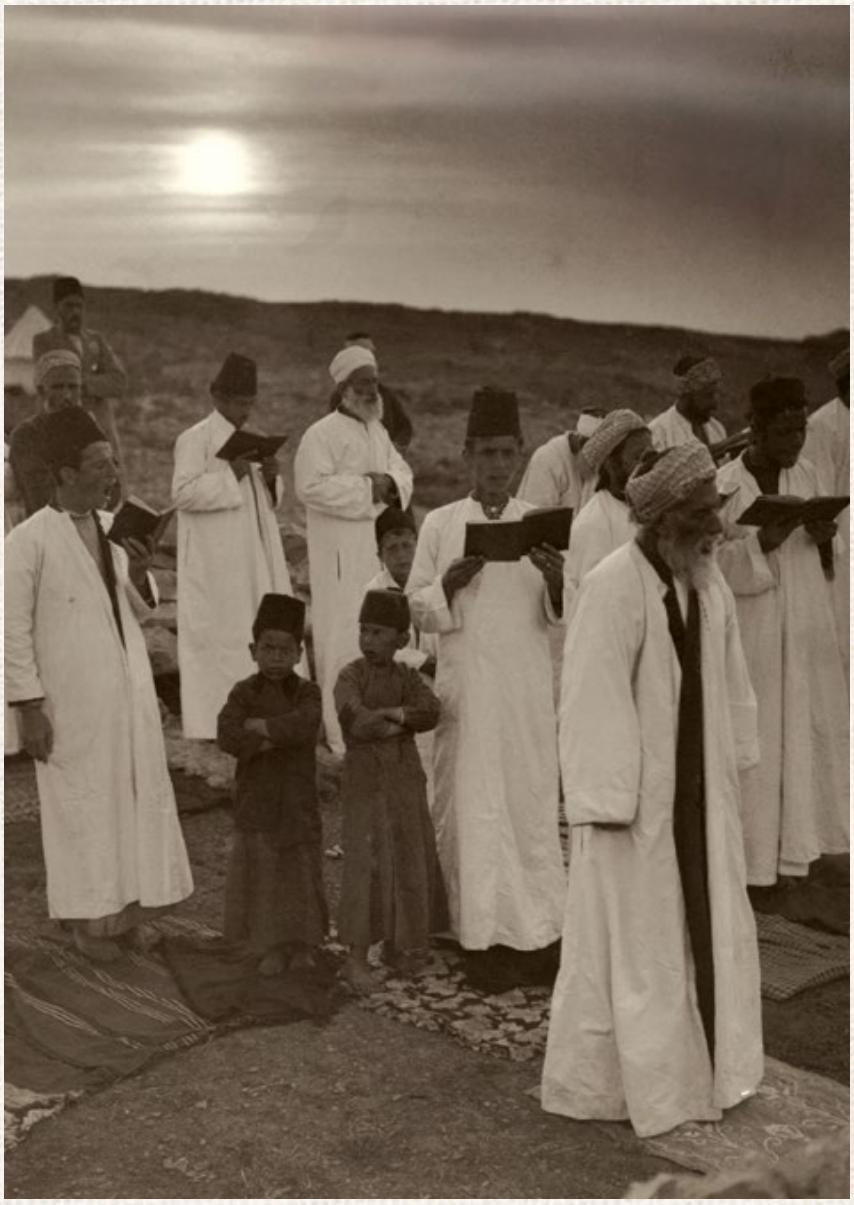
Tra le manifestazioni piú evidenti della penetrazione della cultura ellenistica nel mondo giudaico figura quella dei nomi. Greci erano non solo i nomi di tutti i regnanti asmonei (da Ircano ad Antigono e Alessandro), ma anche quelli dei membri di altre famiglie che ricoprivano cariche politiche e diplomatiche, tra cui soprattutto appartenenti alla classe sacerdotale: tra questi appaiono comunemente nomi quali Alessandro, Aristobulo e il seleucide Antioco, ma anche nomi tipicamente greci, quali Apollonio, Antipatro, Pausania, Apollonio, Teodoto, Enea, Diodoro, Filippo...

Nella pagina accanto Tolomeo II Filadelfo s'intrattiene con alcuni Giudei, ***olio su tela di Jean-Baptiste de Champaigne (1631-1681). Versailles, Musée national des châteaux de Versailles et de Trianon.***
A destra prutah ***(moneta in rame di scarso valore) asmonea battuta al tempo di Giovanni Ircano I (129-104 a.C.). Gerusalemme, Israel Museum. Al dritto (*****in alto*****), una duplice cornucopia e un melograno; al rovescio, un'iscrizione, circondata da una corona d'alloro, nella quale si afferma che Giovanni Ircano era un capo degli Asmonei nel II sec. a.C.***

Ancora durante il dominio tolemaico sull'antica Palestina, si verificò un fatto di grande rilevanza dal punto di vista storico-religioso: la scissione dei Samaritani dal corpo della società giudaica. Per alcuni studiosi, l'evento sarebbe da mettere in relazione con la «storica» rivalità tra le popolazioni settentrionali e meridionali della Palestina, ma furono soprattutto due le cause determinanti: con l'avvento di Alessandro Magno, Samaria – un tempo capitale del regno settentrionale – era divenuta una città pienamente ellenizzata, cosicché gli abitanti fedeli al culto di Yahweh furono costretti ad abbandonarla e a rifondare una nuova città nei pressi della biblica Sichem.

Un nuovo tempio per i Samaritani

A questi ex abitanti di Samaria si unirono alcuni sacerdoti del Tempio di Gerusalemme, da tempo insofferenti nei confronti delle norme emanate dall'ortodossia gerosolimitana, che prevedevano, tra le altre misure repressive, il divieto di unirsi in matrimonio con donne non giudee, comprese quelle della regione settentrionale di Samaria. I religiosi fondarono, insieme ai Samaritani di Sichem, un nuovo culto di Yahweh e, a questo scopo, costruirono sul vicino Monte Garizim un nuovo tempio, a immagine e somiglianza di quello



A sinistra ***una foto scattata negli anni Venti del Novecento che mostra un gruppo di Samaritani alla vigilia del pellegrinaggio pasquale al Monte Garizim.***
A destra ***veduta del Monte Garizim, che a mezzogiorno domina la valle e la città di Nablus, la romana*** **Neapolis** ***e la biblica Sichem. Sul monte (881 m d'altezza) i Samaritani eressero un tempio che avrebbe dovuto rivaleggiare con quello di Gerusalemme. Al centro si riconoscono i resti di un vasto edificio di epoca bizantina, mentre le strutture in primo piano risalgono al periodo persiano ed ellenistico.***

Miniatura raffigurante il saccheggio di Gerusalemme compiuto da Antioco IV di Siria nel 169 a.C. XV sec. Parigi, Bibliothèque nationale de France.

gerosolimitano. Lo scisma divenne definitivo con la distruzione del tempio sul Monte Garizim, nell'anno 128 a.C., e della città di Sichem vent'anni dopo, da parte del re asmoneo Giovanni Ircano I.

I Seleucidi

Agli inizi del II secolo, gli eterni rivali dei Tolomei, i Seleucidi di stanza in Siria, avviarono la loro espansione verso sud. Il loro re Antioco III conquistò Gerusalemme e, nel 198 a.C., sconfisse Tolomeo V a Panea. Le terre dell'antica Palestina (Fenicia, Galilea, Samaria e Giudea) caddero sotto il dominio seleucide. Inizialmente, l'autonomia religiosa degli Ebrei non venne messa in discussione, ma la situazione mutò radicalmente con l'avvento di Antioco IV. Questi nominò gran sacerdote Giasone, un esponente dell'*élite* religiosa di Gerusalemme, in cambio di denaro e della licenza di poter trasformare la capitale della Giudea in una città completamente greca. In seguito, la sua volontà di dominio si tinse del colore del sangue: Antioco proibí il culto di Yahweh e punì con la pena di morte chiunque osservasse i precetti della religione ebraica quali la circoncisione, lo studio della Torah, la celebrazione del sabato. Il Tempio di Gerusalemme venne dissacrato e dedicato a Zeus. Distruzioni e saccheggi furono all'ordine del giorno. Un passaggio tratto dal *Primo Libro dei Maccabei* offre uno spaccato eloquente del clima di violenza di cui il re è protagonista: «Ritornò quindi Antioco dopo aver sconfitto l'Egitto (…) si diresse contro Israele e mosse contro Gerusalemme con forze ingenti. Entrò con arroganza nel santuario e ne asportò l'altare d'oro e il candelabro dei lumi (…) si impadronì dell'argento e dell'oro e d'ogni oggetto pregiato e asportò i tesori nascosti che riusciva a trovare (…) Fece anche molte stragi e parlò con arroganza» (1 *Maccabei* 1:20-24).

COSÍ, NEL LIBRO DEI MACCABEI, VIENE DESCRITTO IL SACCHEGGIO DEL TEMPIO DA PARTE DI ANTIOCO, NEL 169 A.C.: «FUGGIRONO GLI ABITANTI DI GERUSALEMME A CAUSA LORO E LA CITTÀ DIVENNE ABITAZIONE DI STRANIERI; DIVENNE STRANIERA ALLA SUA GENTE E I SUOI FIGLI L'ABBANDONARONO. IL SUO SANTUARIO FU DESOLATO COME IL DESERTO, LE SUE FESTE SI MUTARONO IN LUTTO, I SUOI SABATI IN VERGOGNA, IL SUO ONORE IN DISPREZZO. QUANTO ERA STATA LA SUA GLORIA ALTRETTANTO FU IL SUO DISONORE E IL SUO SPLENDORE SI CAMBIÒ IN LUTTO»

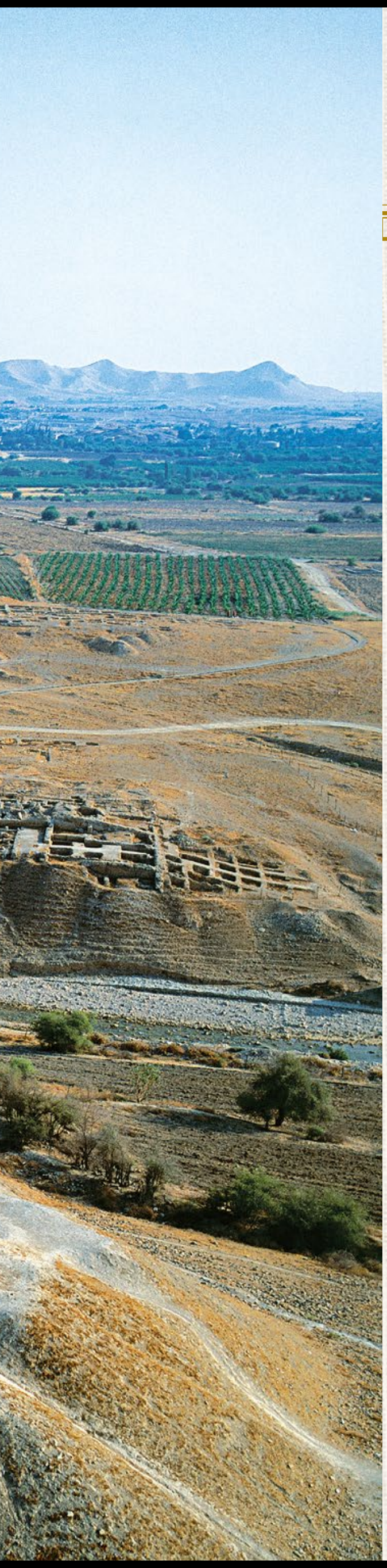
La rivolta dei Maccabei e la dinastia degli Asmonei

L'ellenizzazione forzata e le repressioni messe in atto da Antioco avevano oltrepassato il limite. Due anni dopo, un episodio accaduto nella cittadina di Modi'in segna l'avvio dell'insurrezione. Nel mese di *kislev* (dicembre) del 167 a.C. un sacerdote di nome Mattatia, della famiglia degli Asmonei, si rifiuta di sacrificare in onore di Zeus e accoltella un giudeo e un funzionario seleucide intenti a compiere il rito. La fonte biblica narra che, subito dopo, Mattatia e i suoi cinque figli (Giuda, Simone, Giovanni, Eleazaro e Gionata), insieme a una schiera di uomini pii (gli Chassidim o Asidei) in attesa di un divino intervento salvifico, si rifugiarono nel deserto di Giuda.

Negli anni che seguirono, i ribelli diedero vita – prima sotto la guida dello stesso Mattatia e, dopo la sua morte avvenuta nel 166 a.C., del figlio Giuda – a una resistenza antiellenica nota come la «rivolta dei Maccabei», dal soprannome dato a Giuda e, in seguito, a tutta la sua stirpe, dalla quale ebbe poi origine la dinastia regale degli Asmonei (dal nome del leggendario progenitore di Mattatia). L'origine e il significato del soprannome «Maccabeo» rimangono a tutt'oggi incerti: molti propendono a farlo derivare dalla parola ebraica *maqqabah*, «martello», con riferimento alla forza dimostrata da Giuda nella sua lotta contro il nemico.

Dopo aver battuto i Seleucidi nelle battaglie di Emmaus (166 a.C.) e Bet Zur (164 a.C.), Giuda riconquistò Gerusalemme e, nel dicembre del 164 a.C., a un mese dalla morte di Antioco IV, purificò e riconsacrò il Tempio. Ancora oggi, questo evento viene ricordato dagli Ebrei di tutto il mondo durante la festa di *Chanukkà*, o «festa dei lumi» (con riferimento al candelabro

Nella pagina accanto Il trionfo di Giuda Maccabeo, ***olio su tela di Pieter Paul Rubens. 1635. Nantes, Musée des Beaux-Arts. Patriota e capo militare, Giuda guidò il movimento antiellenico dei Giudei e riportò numerose vittorie; occupò Gerusalemme e vi riconsacrò il tempio.***
In basso ***incisione raffigurante Mattatia che uccide con la sua spada gli Ebrei che, secondo il comandamento di Antioco, nella città di Modi'in avevano sacrificato sull'altare di una divinità pagana.***



Veduta aerea dei palazzi invernali asmonei ed erodiani, nell'oasi di Gerico.

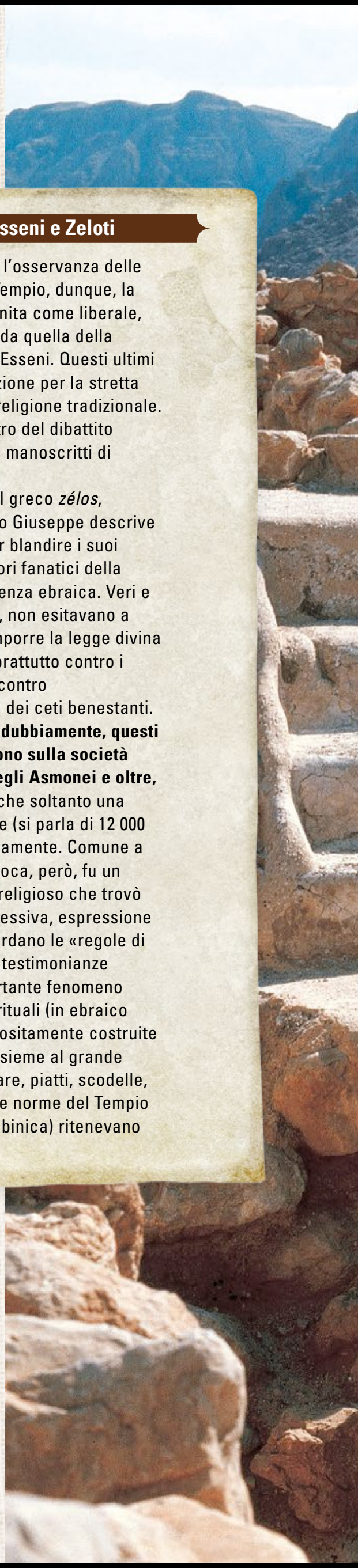
rimasto acceso per otto giorni durante la purificazione rituale del Tempio). Ai Maccabei, dunque, spetta il merito di aver condotto alla vittoria un vasto fronte anti-ellenistico, in grado di ostacolare il progetto di trasformazione culturale e religiosa messo in atto, con il ricorso alla violenza e alla repressione, dalla classe dirigente ellenizzata di Gerusalemme. Grazie ai primi, la città divenne il centro politico di un nuovo regno indipendente e il Tempio tornò a essere il simbolo dell'identità giudaica.
La fortuna dei Maccabei e l'ascesa della dinastia degli Asmonei furono certamente dovute, in larga parte, al nuovo quadro politico caratterizzato, principalmente, dal vuoto di potere determinato dal declino delle due dinastie rivali (Tolomei e Seleucidi), in risposta al quale si assistette alla nascita di piccoli potentati etnici nell'entroterra (i Nabatei a est del Giordano e nel deserto a sud-est del Mar Morto) e città-stato indipendenti lungo la costa del Levante (Ascalona, Tiro e Sidone).
Non che i Siriani si fossero dati subito per vinti. Nel 163 a.C. una loro controffensiva portò alla sconfitta di Giuda nella battaglia di Bet Zaccaria e a un nuovo assedio di Gerusalemme. La loro crescente debolezza, però, dovuta a lotte intestine, nel lungo periodo favorí i Maccabei/Asmonei. Cosí, subito dopo la battaglia di Bet Zaccaria, una crisi politica in Antiochia richiese l'immediata presenza delle truppe seleucidi che avevano appena battuto Giuda e, ben presto, si giunse a un armistizio, al quale fece seguito la definitiva abolizione della legge che vietava il culto di Yahweh.

Simone dichiara l'indipendenza della Giudea

Dopo un periodo di alterne fortune per i Maccabei, fu dapprima Gionata, fratello di Giuda Maccabeo e capo degli Asmonei, ad appropriarsi del potere, sfruttando il conflitto tra i due pretendenti al trono seleucide, Alessandro Bala e Demetrio II. Gionata ottenne dal secondo la nomina a gran sacerdote (in maniera non dissimile da come era accaduto, venticinque anni prima, tra Giasone e Antioco IV, vedi sopra). Dopo la morte di Gionata, caduto vittima degli intrighi di corte, fu la volta di Simone, l'ultimo sopravvissuto dei fratelli Maccabei. Nel 143 a.C. ottenne da Demetrio II il titolo di gran sacerdote e di etnarca, insieme a un'amnistia generale e alla libertà fiscale per la città di Gerusalemme. Nel 141 a.C., nel corso di una grande manifestazione pubblica, Simone dichiarò l'indipendenza della Giudea dal dominio seleucide.
Simone liberò Gerusalemme dalla presenza militare dei Siriani e iniziò a espandere il regno in direzione della costa mediterranea. Conquistò la città di Gezer e ne fece convertire gli abitanti alla fede giudaica. In materia di politica estera il suo sguardo non fu piú rivolto a nord, ma a ovest, ovvero verso Roma. Il figlio e successore di Simone, Giovanni Ircano I, continuò e rafforzò la politica di espansione del regno di Giuda ben oltre le sue frontiere, sia verso il Mediterraneo, ma anche verso nord (sottomise i Samaritani, distruggendo il loro santuario sul Monte Garizim, e conquistò la Galilea), sia in direzione sud e sud-est, soggiogando gli Idumei, una popolazione stanziatasi nelle

Religione, fondamentalismo e l'ossessione della purità: Sadducei, Farisei, Esseni e Zeloti

Gli Asmonei, anche se profondamente influenzati e permeati dalla visione del mondo dell'ellenismo, furono una grande e, da un certo punto di vista, l'ultima dinastia di sovrani giudaici. Durante il loro dominio svolse un ruolo di primo piano la classe sacerdotale, e non solo nell'ambito della religione, ma anche in quello politico e diplomatico.
Se il Tempio di Gerusalemme rappresentava, dunque, il centro della vita politica e religiosa, nell'articolato universo giudaico del tempo esisteva anche una parte della società che non si sentiva rappresentata dai gran sacerdoti (e dall'ideologia ellenistica di cui essi erano portatori). Vi erano alcuni «partiti» religiosi (c'è chi preferisce parlare di «sette religiose») che esprimevano posizioni critiche o di rifiuto verso l'istituzione e, richiamandosi alle fondamenta della tradizione religiosa dell'ebraismo, ne avversavano fortemente le innovazioni.
Lo storico ebreo Flavio Giuseppe (37-95 d.C.) nomina alcuni di questi movimenti: i Sadducei, gli Zeloti, i Farisei e gli Esseni.
I **Sadducei** (dal nome ebraico *Zadok*, sacerdote al tempo dei re David e Salomone) rappresentavano l'aristocrazia sacerdotale, conservatrice e nazionalistica, in linea con la religiosità ufficiale del Tempio e contraria a ogni innovazione. Favorevoli alle azioni militari, diedero il proprio appoggio ai conquistatori asmonei Giovanni Ircano I e Alessandro Ianneo.
I **Farisei** (dal greco *pharisaios*, separato, isolato), invece, esprimevano le aspirazioni politiche e religiose del ceto popolare. Il loro credo, radicato nel *Pentateuco* e nella tradizione orale della Torah, era caratterizzato da un atteggiamento scettico verso ogni forma di attese apocalittiche. Inoltre, i Farisei contestavano che solo al clero fosse riservata la possibilità di interpretare la Legge divina e ai sacerdoti contrapponevano i loro saggi, o rabbini. Per quanto riguarda l'osservanza delle norme religiose e il culto del Tempio, dunque, la loro posizione può essere definita come liberale, non autoritaria, diversamente da quella della gerarchia sacerdotale o degli Esseni. Questi ultimi erano tenuti in alta considerazione per la stretta osservanza dei precetti della religione tradizionale. La loro storia è tornata al centro del dibattito scientifico con le scoperte dei manoscritti di Qumran (vedi oltre).
Gli **Zeloti** (seguaci fanatici, dal greco *zélos*, emulazione, invidia), che Flavio Giuseppe descrive spesso come «ladri» (forse per blandire i suoi lettori romani), erano sostenitori fanatici della legge mosaica e dell'indipendenza ebraica. Veri e propri guerriglieri «partigiani», non esitavano a propagare la loro volontà di imporre la legge divina con la violenza, indirizzata soprattutto contro i dominatori romani, ma anche contro collaborazionisti e compatrioti dei ceti benestanti.
Nonostante l'influenza che, indubbiamente, questi movimenti religiosi esercitarono sulla società giudaica durante il periodo degli Asmonei e oltre, non si deve però dimenticare che soltanto una minima parte della popolazione (si parla di 12 000 persone circa) vi aderí effettivamente. Comune a tutto il mondo giudaico dell'epoca, però, fu un generale e crescente fervore religioso che trovò una sua particolare, quasi ossessiva, espressione nei precetti e nei riti che riguardano le «regole di purità»: tra le piú significative testimonianze archeologiche di questo importante fenomeno figurano le numerose vasche rituali (in ebraico *miqveh*, plurale *miqva'ot*), appositamente costruite per immersioni purificatrici, insieme al grande numero di recipienti (tazze, giare, piatti, scodelle, ecc.) in pietra, materiale che le norme del Tempio (e, in seguito, la tradizione rabbinica) ritenevano non suscettibile d'impurità.



colline della Giudea meridionale e del Negev settentrionale, costringendoli ad abbracciare il giudaismo.
Al regno ultratrentennale di Ircano succedette, per un solo anno (103-102 a.C), il figlio Aristobulo, il quale assunse il titolo di «re», assecondando, cosí, la consuetudine dei Greci (per la legge giudaica, infatti, solo i discendenti di Davide potevano ambire al titolo di Re di Israele). Alla morte di Aristobulo, avvenuta nel 103 a.C., il suo dominio aveva assunto tutte le caratteristiche di un tipico regno ellenistico. Ad Aristobulo, poi, succedette il fratello minore, Alessandro Ianneo (103-76 a.C.): considerato il piú importante condottiero

*Qumran. La scala che consentiva la discesa in una vasca destinata alle abluzioni rituali (*miqveh*). 100 a.C.-100 d.C.*

Maccabei/Asmonei ed Erodiani

MACCABEI
MATTATIA

- **Giovanni**
- **Simone** 142-134 a.C.
  - **Giovanni Ircano I** 134-104 a.C.
    - **Aristobulo I** 104-103 a.C.
    - **Alessandro Ianneo** 103-76 a.C.
      - **Ircano II** 67-66 e 40 a.C. ∞ **Alessandra** † 67 a.C.
        - **Alessandra** giustiziata nel 29 a.C. ∞
          - **Fasaele** caduto in battaglia nel 40 a.C.
          - **Giuseppe** caduto in battaglia nel 38 a.C.
          - **ERODE** ∞
            - **Doris** (gerosolimitana)
              - **Antipatro** giustiziato il 4 a.C.
            - **Mariamne I** giustiziata nel 29 a.C.
              - **Alessandro** giustiziato il 7 a.C.
              - **Aristobulo** giustiziato il 7 a.C.
                - **Agrippa I** 41-44 d.C.
                  - **Agrippa II** † 100 d.C.
                - **Erodiade** ∞ **Erode Filippo**
                  - **Salomè** ∞ **Filippo** Tetrarca 4 a.C.-36 d.C.
                  - ∞ in seconde nozze (confr. *Vangelo di Matteo* 14, 3-12) 0 d.C.
            - **Mariamne II** (figlia del gran sacerdote Simone)
            - **Maltace** (samaritana)
              - **Archelao** Etnarca della Galilea dal 4 a.C.-6 d.C., esiliato
              - **Erode Antipa** Tetrarca della Galilea e Perea, esiliato in Gallia nel 39 d.C.
            - **Cleopatra** (gerosolimitana)
          - **Ferora** † 5 a.C.
          - **Salomè** † 10 a.C.
      - **Salomè Alessandra** 75-67 a.C.
        - **Aristobulo II** 66-63 a.C.
          - **Alessandro** giustiziato nel 49 a.C.
          - **Antigono** 40-37 a.C. sconfitto da Erode

IDUMEI
Antipatro † 43 a.C.
∞ **Kypros** (Nabatea)

(da Jaros, Jesus von Nazareth, *Mainz 2000)*

della dinastia asmonea, fu però anche l'ultimo. A promuovere la sua nomina fu nientemeno che la stessa vedova di Aristobulo, Salomé Alessandra. Contravvenendo alle convenzioni religiose, Salomé si risposò proprio con Alessandro, dal quale ebbe due figli, Ircano II e Aristobulo II (ai quali, come vedremo, è da attribuire la responsabilità della fine della sovranità politica giudaica di cui, per piú di settant'anni, gli Ebrei avevano goduto sotto la dinastia degli Asmonei).

Come un dinasta ellenistico

Alessandro Ianneo conquistò al regno giudaico vasti territori lungo la costa mediterranea e a est del Giordano, facendo sí che l'estensione del suo dominio eguagliasse le dimensioni di quello del leggendario re Salomone.
Fu il primo sovrano asmoneo, inoltre, a battere moneta recante il titolo di re.
Il suo atteggiamento da dinasta ellenistico, però, ne determinò anche la fine: lo scontro con esponenti del clero gerosolimitano intorno a questioni politico-religiose che coinvolgevano l'importanza stessa della Torah (i primi cinque libri della Bibbia, corrispondenti al *Pentateuco*) condusse a lunghi anni di guerra civile. Per vendicarsi dei suoi nemici che gli avevano negato la dignità di gran sacerdote, Alessandro Ianneo ordinò l'esecuzione di oltre 6000 persone, tra cui – come riferisce Flavio Giuseppe – piú di 800 appartenenti al movimento dei Farisei, trucidati insieme alle loro famiglie. Molti dei sopravvissuti fuggirono dal regno. Alessandro Ianneo morí nel 78 a.C., durante una campagna militare nelle terre a est del Giordano.
Il potere passo, cosí, direttamente a Salomè Alessandra, sopravvissuta al matrimonio con ben due sovrani asmonei. Non potendo – in quanto donna – assumere incarichi religiosi, nominò gran sacerdote il figlio maggiore, Ircano, promettendogli in eredità anche il titolo regale. Gli anni dopo la morte di Salomè Alessandra, avvenuta nel 67 a.C., furono segnati dalla contesa per il potere tra i due figli, una lotta fratricida, che ebbe come esito l'avvento di un nuovo protagonista nella vita politica e militare della Giudea: Roma.

L'assetto geopolitico della Palestina tra l'età seleucide e quella dei Maccabei.

L'avvento di Roma

All'inizio i Romani sostennero Aristobulo II contro Ircano II (detentore del duplice ruolo di re e gran sacerdote), ma presto cambiarono idea. Ircano, nel frattempo, strinse una nuova alleanza con Antipatro, figlio del governatore dell'Idumea (la regione a sud della Giudea annessa da Giovanni Ircano I e i cui abitanti erano stati convertiti all'ebraismo). L'idumeo Antipatro, sposato a una principessa nabatea, chiese al re dei Nabatei, Areta III, di sostenere Ircano, in cambio della restituzione dei territori a suo tempo conquistati da Giovanni Ircano I e Alessandro Ianneo. Insieme assediarono Aristobulo a Gerusalemme, il quale chiese aiuto a Roma. Per tutta risposta, nel 64 a.C. Pompeo inviò a Gerusalemme il questore Emilio Scauro, con l'incarico di porre fine alle diatribe di potere che minacciavano la stabilità lungo la frontiera orientale di Roma.
Per lo storico Flavio Giuseppe, l'incapacità dei due fratelli Ircano e Aristobulo di costituirsi come un fronte unico nei confronti di Roma determinò la fine del regno asmoneo (*Antichità giudaiche* 14. 34-79): ambedue, infatti, nel 63 a.C. si presentarono al legato romano in Siria come legittimi pretendenti al potere sulla Giudea (tra gli Ebrei vi fu anche chi cercò di convincere Roma di ignorare entrambi e a scegliere una «terza via»). Nello stesso anno le truppe di Pompeo marciarono contro Gerusalemme e, con l'aiuto delle milizie di Ircano II, dopo tre mesi di assedio, conquistarono la città.

Gli anni del cambiamento

La presa di Gerusalemme segna una cesura nel lungo rapporto tra Ebrei e Roma: già un secolo prima degli eventi del 63 a.C., Roma aveva (opportunisticamente) appoggiato Giuda Maccabeo – e, in seguito, i suoi successori – nella lotta contro il dominio dei Seleucidi. Ora, però, il quadro era mutato: il futuro impero mirava ad annettersi le terre del Mediterraneo orientale e, in questo contesto, gli Asmonei, da alleati, decaddero a uno dei numerosi regni etnici della regione da sottomettere. Alla conquista di Gerusalemme da parte di Pompeo seguirono trent'anni (dal 63 al 31 a.C.) di cambiamenti significativi, soprattutto nel mondo romano: la guerra tra Pompeo e Cesare e l'ascesa al potere del secondo (fino alla sua morte, il 15 marzo del 44 a.C.), e la lotta tra Ottaviano e Marco Antonio, conclusasi con la disfatta di quest'ultimo nella battaglia di Azio (31 a.C.), evento che portò al potere il futuro Augusto e pose le basi per la nascita dell'impero.
Ma anche per gli Ebrei della Giudea si aprí uno scenario diverso, assai poco auspicato. Aristobulo II fu arrestato e deportato a Roma. Il regno asmoneo venne smembrato e il dominio di Ircano II (a cui lo stesso Giulio Cesare aveva

Miniatura raffigurante Pompeo e i suoi soldati nel Tempio di Gerusalemme, da un'edizione manoscritta delle* Antichità giudaiche *di Flavio Giuseppe illustrata dal Maestro del Boccaccio di Monaco. 1415-1470. Parigi, Bibliothèque nationale de France.

confermato la carica di gran sacerdote, nonché quello di «etnarca», titolo semiregale conferito a governatori «amici di Roma») circoscritto ai territori la cui popolazione era a maggioranza ebraica: la Giudea, la Samaria, la Galilea e la Perea (la terra a est del fiume Giordano). Il restante territorio divenne parte della provincia Siria, istituita da Pompeo nel 64 a.C. Nelle terre a nord-est del Giordano, le città di fondazione ellenistica formarono la Decapoli, mentre quelle della costa mediterranea caddero sotto il diretto controllo provinciale.
Per annullare ogni illusione di autonomia politica (e, soprattutto, rendere piú efficace e snella la riscossione delle tasse), il territorio controllato dal gran sacerdote Ircano venne suddiviso in cinque distretti amministrativi – Gerusalemme, Gazara (Giudea), Gerico, Sefforis (Galilea) e Amathus (Perea) –, posti sotto il diretto controllo del nuovo governatore, il proconsole della Siria, Aulo Gabinio. Aristobulo II e i suoi figli, Antigono e Alessandro, cercarono

Mariamne, ***olio su tela di John William Waterhouse. 1887. Collezione privata. L'artista immagina il momento in cui la bellissima principessa asmonea abbandona la sala del trono di Erode il Grande, dopo che questi, che l'aveva sposata in seconde nozze, l'aveva condannata a morte, sospettandola di tradimento: l'episodio è narrato da Flavio Giuseppe, ma non vi sono riscontri storici certi che il fatto sia realmente accaduto.***

Le prime comunità cristiane

Di tutte le sette religiose ebraiche emerse nel corso del I secolo d.C., quella dei cristiani è certo la piú famosa. Se confrontiamo i primi seguaci di Gesú – cosí come sono descritti negli *Atti degli Apostoli* – con gli altri movimenti settari (*vedi box a p. 24*), emergono numerose affinità. Gli adepti avevano un forte senso di appartenenza e il gruppo era controllato dagli apostoli secondo una logica centralistica. Il cibo veniva consumato insieme e anche la preghiera era recitata in collettività. **L'acquisizione alla comunità di nuovi membri avveniva attraverso il rito del battesimo e il pentimento (*Atti* 5, 1-11).** In maniera non dissimile dagli Esseni, anche i primi cristiani miravano a creare una comunità separata dal resto della società e, come molti dei loro contemporanei, erano convinti dell'imminenza della fine dei tempi. **D'altra parte, e nonostante il movimento cristiano fosse nato in un contesto pienamente giudaico – Gesú e il suoi primi seguaci erano ebrei** osservanti che frequentavano la sinagoga e partecipavano al culto del Tempio –, verso la fine del I secolo era già in atto il processo che avrebbe portato alla definizione di una nuova, e diversa, identità religiosa della comunità. Un processo a cui contribuí l'abolizione della circoncisione (cui fece seguito quella dei precetti alimentari) e l'apertura verso nuovi adepti provenienti dal mondo pagano.

inutilmente di riconquistare il potere nella Giudea. Ma il padre morí, avvelenato, a Roma nel 49 a.C., e, nello stesso anno, Alessandro fu giustiziato ad Antiochia (una sorte analoga toccherà, otto anni dopo, ad Antigono). Nel 43 a.C., Antigono aveva tentato nuovamente di spodestare Ircano II, ma, questa volta, venne respinto da un personaggio che faceva allora la sua apparizione sul complesso scacchiere politico e militare del Vicino Oriente: il figlio minore dell'idumeo Antipatro, Erode (nel frattempo Antipatro, divenuto cittadino romano, era stato nominato procuratore della Giudea, suo figlio maggiore Fasaele aveva ottenuto l'amministrazione della Giudea, ed Erode quello della Galilea).
Nel 40 a.C., Antigono si alleò con i Parti che, con la loro cavalleria corazzata, irruppero a Gerusalemme. A fronte di un lauto tributo (di cui faceva parte un contingente di 500 donne!) i Parti insediarono Antigono come nuovo re e gran sacerdote. Ircano II venne fatto prigioniero e gli furono tagliate entrambe le orecchie; il figlio maggiore di Antipatro, Fasaele, invece si suicidò.
Tre anni piú tardi, però, Gerusalemme fu riconquistata dalle truppe guidate dal nuovo alleato e favorito dal Senato di Roma, il figlio minore di Antipatro, Erode.

La dinastia erodiana

Se per secoli gli Ebrei erano stati guidati da una figura che aveva riunito in una sola persona l'autorità religiosa e quella temporale – il gran sacerdote – ora, con l'avvento di Roma, il suo potere divenne puramente nominale. E, a ulteriore riprova che le cose stavano cambiando radicalmente, la storia riservò agli Ebrei una sorpresa che, per buona parte di essi, doveva suonare come un vero e proprio scandalo: l'emergere di una nuova dinastia regale, direttamente, o quasi, voluta da Roma e, per di piú, composta da personaggi che, secondo l'opinione di molti, non erano neanche integralmente giudei!
Benché nota con il nome del suo rappresentante piú famoso, non si deve dimenticare che il vero capostipite della dinastia erodiana fu il padre di Erode, Antipatro l'Idumeo (gli Idumei, come già ricordato, vivevano nel Sud della Giudea e, sotto Giovanni Ircano I, erano stati incorporati nel regno asmoneo e convertiti al giudaismo). Sin dall'inizio della sua entrata nella scena politica, Erode si era

guadagnato la considerazione dei vari procuratori romani della provincia Siria: Sesto Cesare fu colpito dai successi ottenuti dal giovane amministratore della Galilea e, in seguito, Erode ottenne la fiducia di Cassio Longino, subentrato come governatore nel 44 a.C., dopo la morte di Giulio Cesare. Nel 40 a.C., il Senato di Roma nominò Erode re della Giudea ma, come già ricordato, egli poté prendere possesso del suo regno solo qualche anno piú tardi, nel 37 a.C., dopo aver sconfitto il rivale Antigono. Quest'ultimo fu giustiziato ad Antiochia su disposizione di Antonio, un atto che segnò il definitivo tramonto del dominio asmoneo.
Un legame con la dinastia giudaica, però, viene riannodato quando Erode sposa la bellissima asmonea Mariamne, figlia di Alessandro e, pertanto, nipote di Aristobulo II ma anche del fratello di quest'ultimo, l'etnarca e gran sacerdote Ircano II.
Si trattò di un «matrimonio dinastico» inteso a sottolineare una continuità di cui Mariamne, «erede» di entrambe le fazioni nemiche della grande dinastia, è la figura chiave; un atto attraverso il quale Erode legittimò il proprio potere, sia sul piano politico, ma anche su quello «identitario» (ricordiamo che Erode non era di origine giudea, bensí idumea).

Un trentennio d'oro

Grazie all'appoggio di Roma, Erode, per oltre un trentennio (dal 37 al 4 a.C.), fu l'indiscusso re degli Ebrei. Il suo dominio, che ora abbracciava la Giudea, l'Idumea, la Perea e la Galilea, superava in estensione quello di Alessandro Ianneo. Innumerevoli e magnifiche furono le opere architettoniche da lui volute (*vedi anche alle pp. 76-81*). La sua intelligenza politica gli suggerí di assumere una posizione neutra durante il conflitto tra Antonio e Ottaviano e, all'indomani della battaglia di Azio (31 a.C.), sebbene la sua posizione – in quanto favorito di Antonio – fosse in pericolo, riuscí a ottenere da Ottaviano Augusto la riconferma della carica regale. In Erode, Augusto aveva individuato, a ragione, la persona piú adatta a cui delegare la gestione di una regione ad altissimo potenziale di conflitto, nella quale occorreva far convivere comunità delle piú diverse origini e mentalità. E il segreto del successo di Erode – come ha sostenuto di recente Klaus Bringmann – fu proprio questo: saper essere un Romano per Roma, un Ebreo per gli Ebrei, e un Greco per i Greci. Per lo storico tedesco, Erode rappresenta «il paradigma del re tardo-ellenistico sotto protettorato romano» e, anche per questa ragione, la sua legittimità era messa fortemente in discussione proprio da parte giudaica.
Eppure, dopo guerre e conflitti interni plurisecolari, il regno di Erode regalò alla sua terra un periodo di pace, caratterizzato dall'assenza di minacce esterne, da prosperità e da sviluppo economico. L'impegno a favore della sua gente appare costante: durante la carestia degli anni 25-24 a.C., il re si adoperò in ogni maniera per lenire le sofferenze della popolazione e, davanti all'imperatore di

(segue a p. 36)

In alto *cartina che mostra l'assetto geopolitico della Palestina al tempo di Erode.* Nella pagina accanto Salomè riceve la testa di Giovanni Battista*, olio su tela del Guercino (al secolo Giovanni Francesco Barbieri). 1637 circa. Rennes, Musée des Beaux-Arts.*

IL RUOLO DI SALOMÈ NELLA VICENDA DELLA DECAPITAZIONE DI GIOVANNI È UNIVERSALMENTE NOTO: IL BATTISTA AVEVA PUBBLICAMENTE ADDITATO IL COMPORTAMENTO IMMORALE DI ERODE ANTIPA, IL QUALE, PER TUTTA RISPOSTA, LO FECE INCARCERARE NEL MACHERONTE, UNA DELLE NUMEROSE FORTEZZE NEL DESERTO COSTRUITE DA SUO PADRE (OGGI IN GIORDANIA). IN SEGUITO, SU RICHIESTA DELLA BELLA NIPOTE SALOMÈ (CHE AVEVA DANZATO DAVANTI A LUI DURANTE UNA FESTA DI COMPLEANNO), LO FECE DECAPITARE. IN VERITÀ, LE COSE NON STANNO PROPRIO COSÍ: È FLAVIO GIUSEPPE A RIFERIRE DI UNA FIGLIA DI ERODIADE DI NOME SALOMÈ, MENTRE IL RACCONTO NEOTESTAMENTARIO (*MATTEO* 14, 1-12 E *MARCO* 6, 14-29) PARLA GENERICAMENTE DI UNA «FIGLIA DI ERODIADE», SENZA PERÒ SPECIFICARNE IL NOME.

Cronologia

332 a.C. *Alessandro Magno conquista le terre del Vicino Oriente, tra cui la regione chiamata «Jehud» dai precedenti dominatori persiani, e che ora assume il nome di «Giudea». Dopo la morte del Macedone (323 a.C.), Egitto e Giudea sono ceduti a Tolomeo I. Per tutto il III sec. a.C., la Giudea rimane sotto dominio tolemaico.*

201-198 a.C. *I Tolomei soccombono al siriano Antioco III. Inizio del dominio dei Seleucidi sulla Giudea.*

167-152 a.C. *Rivolta dei Maccabei.*

135-37 a.C. *Dominio degli Asmonei (Ircano I, Aristobulo I, Alessandro Ianneo, Salomè Alessandra, Ircano II, Aristobulo II, Antigono).*

73 a.C. *Nascita di Erode, figlio dell'idumeo Antipatro e della principessa nabatea Cipro.*

63 a.C. *Pompeo conquista Gerusalemme e annette il regno asmoneo. Ircano diventa etnarca con Antipatro consigliere militare.*

61 a.C. *Aristobulo II viene catturato e condotto a Roma insieme ai suoi figli. Fuga del figlio Alessandro.*

57 a.C. *Antipatro interviene nel conflitto tra Ircano e Alessandro, a sostegno del governatore della Provincia Siria, Gabino.*

55-53 a.C. *Saccheggio del tempio di Gerusalemme da parte di Crasso per finanziare la campagna contro i Parti. Sconfitta romana a Carre e morte di Crasso.*

49-48 a.C. *Guerra civile tra Cesare e Pompeo. Alessandro, figlio di Aristobulo II viene giustiziato con l'accusa di alto tradimento. Fuga di Pompeo in Egitto, dove viene assassinato.*

47 a.C. *Antipatro riceve la cittadinanza romana. I suoi figli, Fasaele ed Erode, sono nominati, il primo governatore della Giudea e dell'Idumea, il secondo della Galilea. Erode sposa l'edomita Doris.*

46 a.C. *Nascita del primo figlio di Erode, Antipatro.*

15 marzo 44 a.C. *Assassinio di Giulio Cesare.*

43 a.C. *Assassinio di Antipatro (padre) ordito dalla corte asmonea. Erode fa giustiziare l'esecutore, l'idumeo Malico. Triumvirato di Marco Antonio, Ottaviano e Lepido.*

40 a.C. *Lotta tra Erode e Antigono per la supremazia in Giudea. Erode porta la famiglia nella fortezza di Masada e fugge a Roma, passando per Alessandria e Rodi. A Roma, il Senato lo nomina re della Giudea, della Galilea e della Perea.*

37 a.C. *Erode sposa la principessa asmonea Mariamne. Costruisce la fortezza Antonia a Gerusalemme e la fortezza Cipro. Inizia il suo primo palazzo a Gerico e nuove fortificazioni nella fortezza di Masada.*

36-34 a.C. *Nascita di Alessandro (36 a.C.) e Aristobulo (35 a.C.), figli di Erode e Mariamne. Incontro tra Cleopatra e Erode a Gerusalemme. Marco Antonio cede a Cleopatra alcuni territori della Siria e Palestina, tra cui le piantagioni di balsamo presso Gerico.*

32-31 a.C. *Guerra di Erode contro i Nabatei. La Giudea è colpita da un terremoto che provoca 30 000 morti.*

31 a.C. *Battaglia di Azio e vittoria di Ottaviano su Cleopatra e Marco Antonio.*

30 a.C. *Erode incontra Ottaviano a Rodi e viene riconfermato re di Giudea. Lavori di costruzione a Gerusalemme, Masada, Gerico e Basso* Herodium.

In basso ***moneta in bronzo recante il profilo di Erode I il Grande. I sec. a.C. Gerusalemme, Israel Museum.***

A sinistra Gesú davanti a Erode, ***olio su tavola di Andrea Meldolla, detto lo Schiavone. 1550 circa. Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte.***

29 a.C. *Mariamne è condannata per alto tradimento e viene giustiziata.*

29-28 a.C. *Erode sposa Mariamne II, la samaritana Maltace e Cleopatra di Gerusalemme.*

27 a.C. *Ottaviano viene proclamato dal Senato* Imperator Caesar Augustus. *Nascita di Archelao, figlio di Erode e Maltace.*

26-25 a.C. *Erode ricostruisce Samaria e la nomina* Sebaste, *in onore di Augusto. Nascita del figlio Antipa (da Maltace) e Filippo (da Cleopatra di Gerusalemme).*

24-20 a.C. *Costruzione dell'*Herodium, *inizio della ricostruzione di Cesarea (completata nel 10 a.C.), inizio della costruzione del Tempio di Gerusalemme.*

18-17 a.C. *Inaugurazione del nuovo Tempio. Secondo viaggio di Erode a Roma, dove viene nominato* socius et amicus populi Romani.

15-14 a.C. *Marco Vipsanio Agrippa visita la Giudea e Gerusalemme. Costruzione del terzo palazzo d'inverno a Gerico.*

14 a.C. *Lite tra Erode e i figli Antipatro, Alessandro e Aristobulo. Erode favorisce Antipatro.*

13-12 a.C. *A Roma, Antipatro si dichiara erede di Erode. Alessandro e Aristobulo vengono accusati di congiura contro il padre.*

12 a.C. *Visita di Erode a Augusto (il suo terzo viaggio a Roma), insieme ai figli Alessandro e Aristobulo.*

10 a.C. *Inaugurazione di Cesarea. Erode fa imprigionare Alessandro e Aristobulo.*

9 a.C. *Erode invade la Nabatea e perde la fiducia di Augusto, in seguito riottenuta grazie all'intervento del filosofo e storico greco, Nicola di Damasco.*

8-7 a.C. *Quarta visita di Erode a Roma. Complotto contro Erode da parte dei figli Alessandro e Aristobulo che verranno condannati e giustiziati a* Berytos *(odierna Beirut). Erode nomina Antipatro principe ereditario e, in caso di sua morte, Filippo, figlio di Maraimne II. Antipatro intriga contro il fratellastro e il padre.*

7 a.C. circa *Nascita di Gesù.*

6-5 a.C. *Viaggio di Antipatro a Roma. Quando, al suo ritorno, Erode apprende della congiura, fa condannare Antipatro. Erode nomina Erode Antipa erede unico.*

4 a.C. *Antipatro viene giustiziato. Erode cambia nuovamente il suo testamento, nominando come successore il figlio Archelao, primogenito di Maltace. Erode muore a Gerico e viene sepolto nell'*Herodium. *I figli si contendono il trono e, su disposizione di Augusto, Archelao diventa etnarca di Giudea, Samaria, Idumea, Cesarea e Sebaste, Filippo diventa tetrarca delle regioni settentrionali del regno, Erode Antipa tetrarca di Galilea e Perea.*

6 d.C. *Archelao viene deposto e mandato in esilio. La Giudea, insieme alla Samaria e all'Idumea, diventa provincia romana e posta sotto il governo del procuratore di Roma.*

14 d.C. *Morte di Augusto a cui succede Tiberio.*

19-20 d.C. *Nasce Salomè, figlia di Filippo ed Erodiade, nipote di Erode.*

33-35 d.C. *Morte di Filippo. Erode Antipa sposa la vedova Erodiade. Condanna ed esecuzione di Giovanni Battista. Agrippa I, figlio di Aristobulo e nipote di Erode, ottiene il controllo dei territori di Filippo.*

39 d.C. *Agrippa I ottiene il controllo dei territori di Erode Antipa.*

41 d.C. *Agrippa I è nominato re di Giudea e Samaria.*

48 d.C. *L'imperatore Claudio assegna ad Agrippa II (figlio di Agrippa I) il regno di Erode Antipa.*

60-65 d.C. *Espansione del dominio di Agrippa II.*

66-67 d.C. *Divampa la prima rivolta giudaica contro Roma.*

70 d.C. *Tito conquista Gerusalemme e distrugge il Tempio erodiano.*

74 d.C. *Conquista della roccaforte di Masada. La Giudea diventa provincia imperiale.*

132-135 d.C. *Seconda rivolta ebraica contro Roma, guidata da Simone Bar Kochba. L'imperatore Adriano doma la ribellione e ricostruisce Gerusalemme. Sul Monte del Tempio sorge il santuario di Giove. Agli Ebrei è vietato entrare a Gerusalemme, che Adriano rinomina* Aelia Capitolina, *e la stessa interdizione viene estesa ai giudeo-cristiani. La Giudea viene rinominata* Philistaea.

Roma, si fece portavoce delle esigenze degli Ebrei della diaspora. Ma la sua nomea di «straniero» amico di Roma e sterminatore della dinastia asmonea, insieme a una serie di aspetti controversi della sua gestione politica (nonché del suo carattere), pesano piú dei suoi indiscutibili meriti. Poco prima della sua morte, uno scontro tra lui e i Farisei (che avevano attentato alle insegne imperiali affisse all'ingresso del Tempio) portò a una carneficina. Erode morí nell'anno 4 a.C. e fu seppellito nell'*Herodium*, il grandioso palazzo fortificato che il re si era fatto costruire nel deserto di Giuda, a sud-est di Gerusalemme.

Dopo Erode

Erode fu l'ultimo grande re di Giudea e, alla sua morte, il Paese sprofondò nel vuoto politico. Il suo regno venne suddiviso tra i suoi figli: Archelao (avuto dalla samaritana Maltace) ottenne la Giudea e la Samaria; Filippo la Traconitide e le terre a est del Giordano; Erode Antipa (un altro figlio di Maltace) la Galilea e la Perea. Gli altri figli, Aristobulo e Alessandro (avuti da Mariamne) e Antipatro, (avuto dalla gerosolimitana Doris), erano stati fatti uccidere dallo stesso Erode, sospettoso fino alla follia verso la componente asmonea della sua famiglia.
Il nome di Erode Antipa (4 a.C.-39 d.C.) evoca la leggendaria vicenda della morte di Giovanni Battista: sposato con la figlia del re nabateo Areta, Antipa era entrato nelle mire di Erodiade, una nipote di Erode il Grande. Fu cosí che Antipa abbandonò la principessa nabatea e si unì a Erodiade. Quest'ultima aveva una figlia, Salomè, che divenne in seguito la moglie dell'altro figlio di Erode il Grande, Filippo. Il ruolo di Salomè nella decapitazione di Giovanni è noto: il Battista aveva pubblicamente additato il comportamento immorale di Erode Antipa, il quale, per tutta risposta, lo fece incarcerare nel Macheronte, una delle numerose fortezze nel deserto costruite da suo padre (oggi in Giordania).
In seguito, su richiesta della bella nipote Salomè (che aveva danzato davanti a lui durante una festa di compleanno), lo fece decapitare. In verità, le cose non stanno proprio cosí: è Flavio Giuseppe a riferire di una figlia di Erodiade di nome Salomè, mentre il racconto neotestamentario (*Matteo* 14, 1-12 e *Marco* 6, 14-29) parla genericamente di una «figlia di Erodiade», senza però specificarne il nome. In seguito, il nabateo Areta si vendicò dell'onta, inferendo ad Antipa una solenne sconfitta militare; nel 39 d.C. quest'ultimo venne accusato di alto tradimento da un fratello di Erodiade, Erode Agrippa, e bandito in Gallia.
Nello stesso anno Erode Agrippa – il cui nome rappresentava un tributo al console romano Marco Agrippa, già alleato e amico di Erode il Grande – ottenne il titolo di re dall'imperatore Caligola e, quattro anni dopo, il successore di Caligola, Claudio, gli concesse il dominio sulla Giudea, l'Idumea e la Samaria. Con un regno quasi delle stesse dimensioni di quello Erode il Grande, Agrippa avrebbe potuto essere un vassallo di Roma in grado di rinverdire i fasti del celebre nonno. A suo favore giocò anche l'ottima reputazione di cui godeva presso la popolazione giudaica (non ultimo per la sua politica di persecuzione dei cristiani, come riportano gli *Atti degli Apostoli*, 12,1 segg.). Ma Agrippa morí nel marzo del 44 d.C., a Cesarea, pochi anni dopo la sua nomina. Solo nel 50 d.C., l'imperatore Claudio offrí al figlio, Agrippa II, alcuni territori nel Nord della Siria, appartenuti a un fratello del padre, insieme al diritto di sovrintendere al Tempio

La distruzione del Tempio di Gerusalemme,
olio su tela di Francesco Hayez. 1867.
Venezia, Gallerie dell'Accademia.

di Gerusalemme e di nominare il gran sacerdote. Ancora una volta, l'assetto del dominio politico in Terra Santa cambiò: se, all'inizio del I secolo d.C., il Paese era dominato da re vassalli, quali Erode e i suoi figli, ora l'amministrazione divenne prerogativa di una particolare figura di funzionario romano: il prefetto, o, come venne denominato dopo il 44.d.C., il procuratore.
Nella Giudea, del resto, i prefetti di Roma avevano amministrato il potere sin dal 6 d.C., dopo che era stato deposto Archelao, il figlio succeduto a Erode il Grande. Quasi niente, se non i nomi, conosciamo dei primi quattro di questi funzionari. Quello del quinto, invece, risuona ancora oggi nella memoria di tutto il mondo cristiano: Ponzio Pilato (*vedi a p. 75*).

Nella pagina accanto
particolare del rilievo dell'Arco di Tito con scena raffigurante il trasporto a Roma del tesoro del Tempio di Gerusalemme. I sec. d.C. In primo piano, alcuni inservienti portano la* menorah *(il candelabro a sette bracci) trafugata insieme ad altri arredi del santuario.

Il dominio dei procuratori

Il prefetto doveva garantire l'ordine e la pace sociale e, a questo scopo, disponeva dell'esercito. A lui spettavano il giudizio nei processi capitali e la raccolta delle tasse, un'attività per la quale si serviva di cosiddetti pubblicani (esattori) giudei. Le questioni interne alla comunità ebraica continuarono, invece, a essere competenza del sinedrio. Inizialmente, i Romani rispettarono (o, piú opportunisticamente, ignorarono) le peculiarità degli usi e costumi religiosi dei Giudei (i quali, per esempio, erano esonerati dal culto tributato all'imperatore). In seguito, però, si verificarono alcuni episodi gravidi di conseguenze: come quando Ponzio Pilato, appena insediato (fu prefetto dal 26 al 36 d.C.), tentò di portare a Gerusalemme le insegne con l'immagine dell'imperatore o quando confiscò il tesoro del Tempio per costruire un acquedotto a Gerusalemme. Un'altra sua iniziativa, segnata da particolare brutalità, contro alcuni membri della comunità samaritana, portò, nel 36 d.C., alla revoca del suo mandato.
Maggiori sensibilità e intelligenza politica, invece, dimostrò il governatore della Siria, Publio Petronio. Nel 38 d.C., Alessandria fu teatro di violenti scontri tra la numerosa comunità giudaica e la popolazione di lingua greca. Causa scatenante fu, verosimilmente, la disposizione emanata dall'imperatore Caligola di erigere l'effigie imperiale nelle sinagoghe della città. I disordini portarono al saccheggio e alla distruzione degli edifici giudaici. Gli Ebrei opposero resistenza, sia militarmente, sia sul piano diplomatico (nel 39, un illustre cittadino di Alessandria, il filosofo Filone, capeggiò una delegazione che si recò a Roma al fine di perorare la causa dei Giudei alessandrini). In quello stesso periodo, però, Caligola ordinò di erigere una statua imperiale nientemeno che nel Tempio di Gerusalemme. Il governatore Petronio, ben consapevole degli esiti di un tale intervento, ignorò l'ordine. La questione non ebbe conseguenze, poiché Caligola morí assassinato nel 41 e il suo successore, Claudio, revocò la disposizione.
Le vicende precipitarono, però, durante il governo dei procuratori successivi. In quegli anni emersero tra i Giudei nuove formazioni settarie che diedero voce al generale sentimento antiromano: tra questi figurano gli «Zeloti» e, sotto Antonio Felice (procuratore dal 52 al 60. d.C.), i Sicari («portatori di pugnali»), i cui adepti tentarono – con mezzi che oggi definiremo simili a quelli di un movimento di resistenza clandestino – di contrastare il potere di Roma e dei suoi collaboratori. Tra i numerosi movimenti rivoluzionari giudaici sorti in quegli anni per opporsi

alla repressione romana e inaugurare una nuova era messianica, vi furono anche i cristiani (o meglio, i «seguaci di Gesú» come dovremmo definirli, poiché il termine «cristiani» venne applicato loro solo nei decenni successivi).
La politica di sfruttamento e di repressione raggiunse l'apice sotto i procuratori Lucceio Albino (62-64 d.C.) e Gessio Floro (64-66 d.C.). Nell'estate del 66, scontri tra Giudei e pagani scoppiarono nella città costiera di *Caesarea Maritima*. Nell'autunno dello stesso anno, un prelievo arbitrario (di 17 talenti) dal tesoro del Tempio, disposto da Floro a titolo di compensazione per tasse non pagate, segnò l'inizio della rivolta. A Gerusalemme, gli insorti – guidati da un tale Eleazar, figlio del gran sacerdote Anania – occuparono il Tempio e massacrarono le truppe romane ivi stazionate. Da Gerusalemme l'insurrezione si diffuse in tutto il paese: gli Ebrei si impossessarono di postazioni strategiche, tra cui Masada e l'*Herodium*. A Nord, nella Galilea, i rivoluzionari erano capeggiati da un certo Yosef ben Mattatia, il futuro storico Flavio Giuseppe.

Le legioni imperiali assediano la città santa

A Roma, l'imperatore Nerone affidò la repressione della rivolta giudaica al suo condottiero migliore, Tito Flavio Vespasiano. Nel 67 d.C., Vespasiano mosse con tre legioni verso la Galilea e, nella primavera del 68, conquistò l'Idumea e la Samaria. Nello stesso anno Nerone morí e le operazioni militari subirono un arresto. A Gerusalemme, intanto, una serie di scontri tra fazioni diverse degli insorti indebolí il fronte rivoluzionario. Il 1° luglio del 69 d.C., Vespasiano fu acclamato nuovo imperatore e il compito di domare la rivolta in Giudea passò a suo figlio, Tito. Nella primavera del 70, cinque legioni iniziarono l'assedio alla città. Nel mese di luglio le truppe di Roma penetrarono attraverso una breccia nelle mura settentrionali e conquistarono la Fortezza Antonia (costruita da Erode a protezione dell'estremità nord-occidentale della Spianata del Tempio).
I legionari incendiarono il Tempio, distrussero e saccheggiarono la città, e ne massacrarono la popolazione. I capi degli insorti, Simone bar Giora e Jochanan di Gishala, vennero portati a Roma, dove sfilarono, trascinati in catene, nel corteo trionfale del condottiero vincitore (e futuro imperatore) Tito.
Dopo la caduta di Gerusalemme, la resistenza giudaica si rifugiò nelle fortificazioni ereditate da Erode il Grande: l'*Herodium* (pochi chilometri a sud di Betlemme), il Macheronte (oggi in Giordania) e Masada (sul Mar Morto).
Solo la terza, però, riuscí a resistere alla potenza militare di Roma, seppure solo per qualche anno. Nella primavera del 73 d.C., infatti, un imponente dispiegamento di truppe – e la costruzione di una gigantesca rampa d'accesso sul lato occidentale della rupe – determinò la caduta di quella che, per i secoli a venire, fu ricordata come l'ultima roccaforte della resistenza giudaica al potere di Roma. La leggenda, riportata da Flavio Giuseppe, vuole che i legionari, una volta giunti in cima a Masada, non trovarono alcun nemico da combattere: i sopravvissuti all'assedio si erano suicidati, insieme a mogli e figli, pur di non cedere all'onta della schiavitú. Erano 960 di numero, secondo Flavio Giuseppe, che descrive cosí la reazione dei soldati di Roma: «Quando furono di fronte alla distesa dei cadaveri, ciò che provarono non fu l'esultanza di aver annientato il nemico, ma l'ammirazione per il nobile proposito e per il disprezzo della morte

Una veduta di Masada, l'altura sul Mar Morto che fu l'ultima roccaforte della resistenza giudaica al potere di Roma, prima d'essere espugnata dai legionari, nel 73 d.C., dispiegati in massa per averne ragione.

con cui tanta moltitudine l'aveva messo in atto» (*Guerra giudaica* 7, 406). Dopo la distruzione di Gerusalemme e la fine della prima rivolta giudaica, la Giudea divenne provincia imperiale. Banditi dalla loro città santa, gli Ebrei abbandonarono per sempre il culto e gli usi sacerdotali legati al Tempio e scelsero come definitivo contenitore della propria identità sociale e religiosa la sinagoga. I tanti «partiti» religiosi – Sadducei, Farisei, Zeloti, Esseni, Sicari – scomparvero e, al posto del sangue degli animali sacrificati a Yahweh, subentrarono la lettura e l'interpretazione dei testi sacri. E il rabbino («saggio», «maestro») divenne la figura di riferimento, sostituendo il sacerdote. Uno di essi, Rabbi Gamaliel, fu maestro dell'apostolo Paolo (*Atti degli Apostoli*, 22,3).

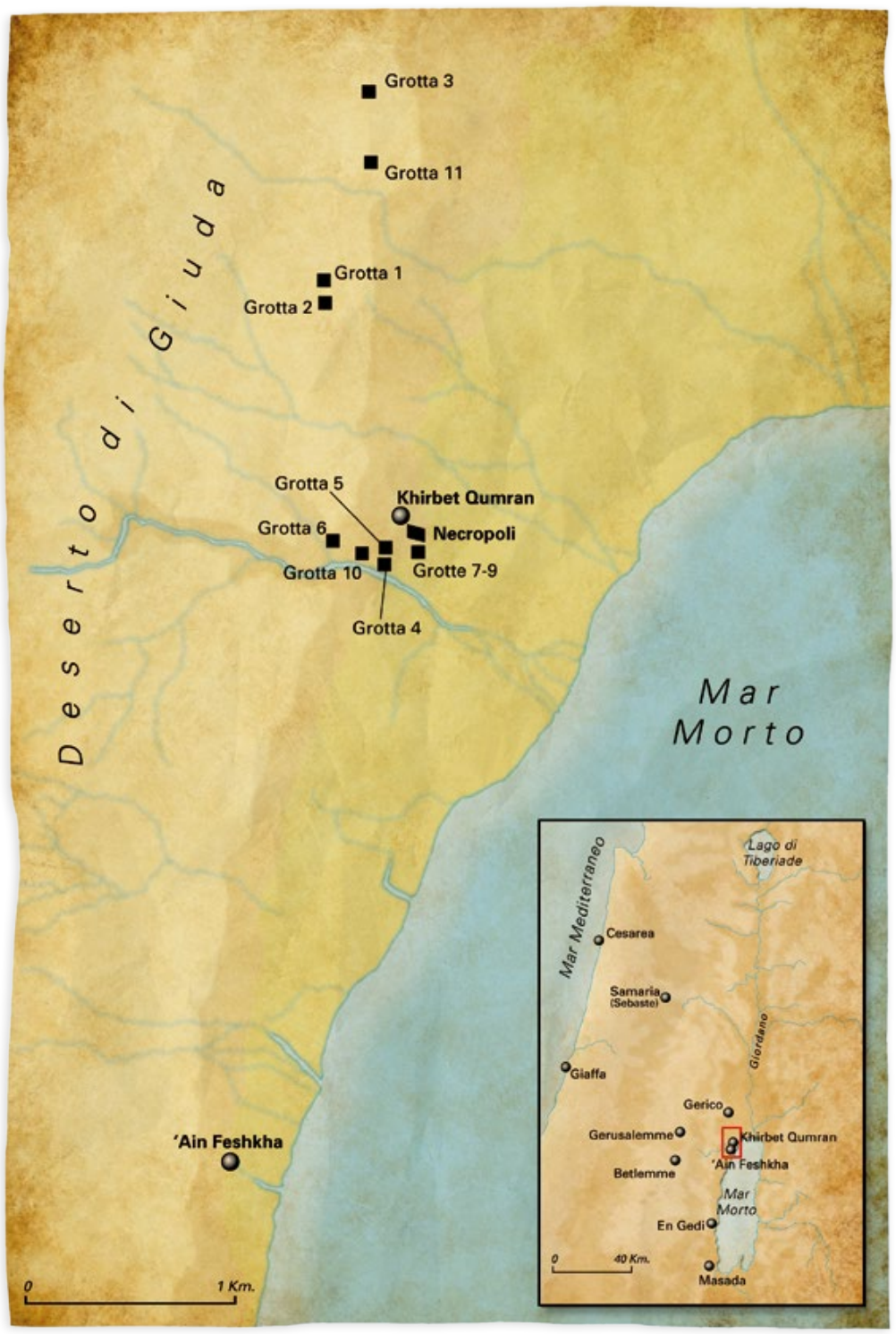
Sulle due pagine *veduta del sito di Khirbet Qumran, nelle cui grotte, a partire dal 1946/47, furono rinvenuti i celebri manoscritti detti «del Mar Morto».*
In alto *particolare del* Rotolo dei Salmi, *copia del 30-50 d.C., contenente una collezione di salmi liturgici.*

I Manoscritti del Mar Morto

Una delle piú emozionanti avventure archeologiche della storia ha inizio negli anni Quaranta del Novecento: da alcune grotte del deserto di Giuda emergono rotoli scritti dai membri di una setta vissuta al tempo di Gesú

di Maria Giulia Amadasi Guzzo

I Manoscritti del Mar Morto sono un insieme amplissimo di testi biblici, datati a cominciare dal III secolo a.C. La loro scoperta, avvenuta a partire dal 1946/47, ha rivoluzionato le conoscenze sulla formazione della Bibbia, del pensiero giudaico e della lingua ebraica nel periodo compreso tra i primi secoli avanti Cristo e i primi secoli dopo.
Inoltre, gli indubbi rapporti di un gruppo di questi testi con i primi scritti cristiani hanno, ancora una volta, riproposto il problema delle relazioni tra scienza e fede, mettendo poi in rilievo il conflitto che, in questi e casi simili,



Cartina con la localizzazione delle grotte di Qumran, nella parte settentrionale del Mar Morto.

Il luogo piú basso della terra

Lungo 67 km e largo appena 18, il Mar Morto è il luogo piú basso delle terre emerse: la sua superficie si colloca a circa 400 m sotto il livello del mare, la sua profondità massima è di circa 300 m.
Le sue acque, alimentate dal Giordano e da piccoli torrenti, sono composte al 27% di sale – ragione per cui non ospita alcun organismo vivente – con una concentrazione altissima di minerali diversi. Nell'Antico Testamento, il Mar Morto è chiamato anche Mare Salato («*Yam ha Melah*» in ebraico) o Mare della Pianura o dell'Arava (dal nome della lunga valle che collega il Mar Morto al Golfo di Aqaba).
Sin dall'antichità, ne venne estratto il bitume o balsamo nero dalle molteplici e apprezzate proprietà terapeutiche e cosmetiche, per cui i Romani lo chiamarono anche «*lacus asphalticus*».
L'espressione «Mar Morto» risale a san Girolamo (340/50-419/20 d.C.), ma già lo storico Plinio narra che anche gli uccelli evitavano di sorvolare il Mar Morto a causa dei suoi vapori velenosi.
Sulla sua sponda orientale si affacciano molti luoghi di importanza storica e archeologica (tra cui Qumran, Masada e Ein Gedi) e di memoria biblica (Sodoma e Gomorra).

viene a crearsi tra un corretto metodo filologico e storico e le interpretazioni superficiali di tipo scandalistico.
Cosí, le relazioni tra scritti del Nuovo Testamento e i manoscritti trovati nella località cosiddetta «di Qumran 1» – da alcuni considerate strettissime –, hanno condotto a molteplici speculazioni, perlopiú fantasiose: la pubblicazione dei testi, per esempio, sarebbe stata accompagnata da misteriose «congiure» o, addirittura, divieti e censure, finalizzate a nascondere «verità scomode» che alcuni studiosi (se non addirittura il Vaticano!), non avrebbero voluto rendere note.
Insomma, sin dalla loro scoperta i manoscritti

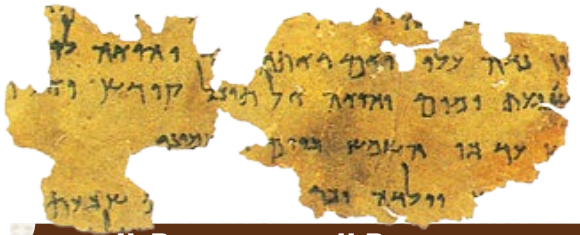
Immagine satellitare del Mar Morto. Il puntino sulla costa, in alto a sinistra, indica la collocazione del sito di Qumran, quello piú all'interno, la città di Gerusalemme.

sono stati al centro di polemiche e di appassionate controversie, dai toni spesso piú che accesi. Negli ultimi anni, però, i responsabili della loro edizione hanno pubblicato gran parte delle opere e dei frammenti piú controversi.
Inoltre, sono state rese pubbliche le fotografie di tutti i testi (*vedi box a p. 56*) e sono apparse numerose opere d'insieme, scientificamente ben fondate, che illuminano la complessa storia dei documenti – il loro contenuto, le ragioni del dibattito – e ricostruiscono, in maniera essenzialmente concorde, l'identità, i modi di vita, il pensiero e le credenze di chi scriveva e/o utilizzava i manoscritti.

Non va dimenticato, infine, che sono state pubblicate le traduzioni dei documenti piú significativi, facendo sí che chiunque sia interessato possa rendersi conto dell'entità della scoperta, dei riflessi che essa ha avuto e del suo significato storico generale.

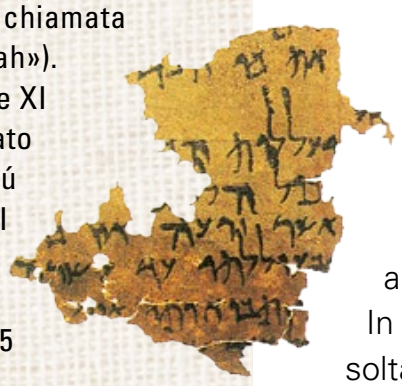
La scoperta

A partire dal 1946/47 vennero scoperte ed esplorate alcune grotte di formazione naturale o scavate dall'uomo nella falesia che si affacciano sulla riva occidentale del Mar Morto, all'altezza di un antico insediamento noto con il nome di Khirbet Qumran, le «rovine» di Qumran. Per quasi due millenni queste grotte



Il *Documento di Damasco*

Nel 1896, il professore di studi rabbinici dell'Università di Cambridge, Solomon Schechter, scoprí due testi manoscritti di età medievale nella *genizah* (il deposito nelle sinagoghe in cui vengono riposti gli oggetti di culto fuori uso) della sinagoga di Ben Ezra, nella Cairo Vecchia (in seguito chiamata semplicemente «la Genizah»).
I manoscritti datano al X e XI secolo, ma è oggi accertato che essi sono la copia (piú completa) di un testo del I secolo a.C., di cui sono stati rinvenuti diversi frammenti nelle Grotte 4, 5 e 6 di Qumran.
Il testo (nella sua versione rinvenuta nella Genizah e in quella di Qumran) appare a sua volta composto da diverse fonti e include esortazioni, meditazioni e interpretazioni di passi biblici nonché regole comunitarie, riti da osservare e un codice penale.
Il testo venne pubblicato dallo Schechter nel 1910 con la denominazione di «Documento sadocita» (poiché in esso viene menzionata la casta sacerdotale dei Sadociti), ma è oggi piú comunemente conosciuto come «Documento di Damasco».
Il nome della città appare infatti in numerosi passi e indica il luogo di esilio della setta.



Frammenti del* Documento di Damasco*, dalla Grotta 4 di Qumran.

avevano conservato un impressionante numero di manoscritti – una vera e propria biblioteca – redatti quasi tutti in ebraico o in aramaico, alcuni in greco, vergati a inchiostro su pergamena, in qualche caso su papiro o su ceramica: il clima secco della regione (siamo in una zona desertica, a circa 400 m sotto il livello del mare) ha permesso che rimanessero intatti, fino al momento del loro ritrovamento.
In seguito, documenti simili e di altrettanto interesse, sono stati scoperti in altre località presso il Mar Morto e anche piú a nord, nella regione di Gerico.
In queste pagine, però, ci concentreremo soltanto sui ritrovamenti di Qumran, perché essi appaiono legati alle credenze, alle pratiche cultuali, all'organizzazione di una particolare comunità di tipo monastico.
I suoi membri appartenevano probabilmente a una delle principali sette religiose ebraiche dell'epoca, quella degli Esseni.

Quel sasso gettato nella grotta...

Il racconto – divenuto leggendario – della loro prima scoperta ci porta nel periodo in cui la Palestina era ancora sotto mandato britannico: in un giorno imprecisato tra il 1946 e il 1947, un ragazzo beduino della tribú dei Ta'amireh, alla ricerca di una capra smarrita, getta un sasso in una grotta e sente un rumore di cocci rotti. Torna il giorno dopo con due suoi cugini: è Muhammad edh-Dhib, cioè Maometto «il Lupo» (il suo vero nome era Muhammad Ahmed el-Hamed) a calarsi nella caverna e vi scorge alcune giare ancora intatte; le apre. In una trova – avvolti in teli di lino – tre rotoli iscritti. I cugini li portano a Betlemme.
In realtà, sembra che i Beduini Ta'amireh fossero, oltre che pastori, ben noti contrabbandieri e che le loro ricerche nella regione non fossero cosí casuali come narra la «leggenda». Comunque sia, gli scopritori mostrarono il loro bottino a un calzolaio – nonché venditore di antichità – di Betlemme,

Khalil Iskandar Shahin, detto Kando, un cristiano di rito giacobita, che, insieme con il superiore del monastero di S. Marco a Gerusalemme, divenne un personaggio chiave nelle vicende che seguirono.
La storia continua, come in un romanzo: i beduini tornarono alla grotta e recuperarono altri quattro rotoli, che consegnarono di nuovo a Kando. Questi si mise in contatto, a Gerusalemme, con Athanasius Ieshua Samuel, superiore (metropolita) del convento di S. Marco, per cercare di individuare qual era la scrittura che compariva sui rotoli. Per pochi soldi il metropolita Athanasius acquistò quattro dei rotoli; li portò all'École Biblique et archéologique française de Palestine, mostrandoli a Padre Johannes van der Ploeg, allora borsista a Gerusalemme. Il giovane studioso riconobbe immediatamente su un manoscritto il testo ebraico del libro biblico del profeta Isaia e ipotizzò che la sua data fosse molto antica. In seguito, però, gli studiosi piú anziani dell'École lo convinsero che i testi fossero falsi!

Intuizione vincente

Intanto, l'instancabile Kando mostrò il frammento di un manoscritto a Eleazar Sukenik, Direttore del Dipartimento di Archeologia dell'Università ebraica, il quale riconobbe subito l'importanza del ritrovamento. Nonostante le difficoltà politiche di quel periodo – il Mandato britannico sulla Palestina stava per scadere e la tensione nel Paese era alle stelle – Sukenik raggiunse Betlemme e, dopo lunghe trattative, acquistò tre rotoli: si trattava di una copia incompleta del *Libro del profeta Isaia* (detto *Isaia B*), un rotolo di *Inni* e un testo che, in seguito, fu chiamato «Guerra dei figli della luce contro i figli delle tenebre». L'entusiasmo di Sukenik non era motivato soltanto dall'aver identificato il *Libro di Isaia*, ma, soprattutto, dalla datazione che egli supponeva di poter attribuire al manoscritto, e cioè, quella del I secolo a.C. Fino ad allora, infatti, i piú antichi codici biblici conosciuti erano due: il *Documento di Damasco*, un

Prime notizie dalla stampa

12 aprile 1948. Comunicato del *Times* di Londra: «La Yale University ieri ha annunciato la scoperta, avvenuta in Palestina, del piú antico manoscritto del *Libro di Isaia*. È stato trovato nel monastero siriaco di S. Marco a Gerusalemme, dove era stato conservato su un rotolo di pergamena del I secolo a.C. circa. È stato recentemente identificato dagli studiosi dell'American School of Oriental Research di Gerusalemme».
Aprile 1948. Conclusione di un articolo di William F. Albright nel *Bulletin of the American School of Oriental Research*: «È facile supporre che questa nuova scoperta rivoluzionerà gli studi intertestamentari e presto renderà superati i manuali che trattano dell'ambiente del Nuovo Testamento e della critica testuale e dell'interpretazione dell'Antico Testamento. L'istituto ha inoltre esaminato altri tre antichi rotoli ebraici.
Uno contiene parte di un commento al *Libro di Abacuc*, un altro è stato ritenuto un manuale di disciplina di una setta o ordine monastico poco noto, forse di Esseni. Il terzo rotolo non è stato identificato».
1° giugno 1954. Inserzione nel *Wall Street Journal*: «I quattro rotoli del Mar Morto. Vendonsi manoscritti biblici datati almeno all'anno 200 a.C. Costituirebbero un dono ideale, da parte di un ente o di un privato, per un'istituzione culturale o religiosa, Casella F 206».

Un frammento del* Rotolo degli Inni*, rinvenuto nella Grotta 1 di Qumran. Un passo del testo riportato in questo manoscritto conferma la credenza degli Esseni nella sopravvivenza delle anime dopo la morte.

manoscritto del X secolo rinvenuto nel 1896 in una sinagoga medievale del Cairo (*vedi box a p. 46*), e il *Codice di Aleppo* del 926 d.C.
La nuova scoperta dei rotoli, dunque, riportava indietro di quasi mille anni, aprendo cosí una nuova fase per gli studi biblici. Nel 1948, Sukenik esaminò gli altri quattro rotoli nelle mani del metropolita Athanasius – il cosiddetto «Grande rotolo di Isaia» (*Isaia A*), la *Regola della Comunità*, il *Commento ad Abacuc*, l'*Apocrifo della Genesi* –, ma non riuscí a convincere il padre a venderli.

Una delle giare che contenevano i manoscritti della Grotta 1, dopo il restauro, con il suo coperchio e i tessuti di lino nei quali i manoscritti erano avvolti.

(e, forse, sperando in una vendita piú vantaggiosa), Athanasius si rifugiò a New York, affidando i suoi quattro rotoli alla cassaforte di una banca. Ma, nonostante gli sforzi, i manoscritti rimasero a lungo invenduti, forse per l'incertezza che ancora circondava la loro origine e, dunque, la legittimità del loro attuale proprietario. Infine, però, un annuncio pubblicato sul *Wall Street Journal* del 1° giugno 1954 (*vedi box a p. 47*) richiamò l'attenzione del figlio di Sukenik, il generale Yigael Yadin (come molti Israeliani dell'epoca aveva cambiato,

L'*affaire* Shapira

Alla fine del XIX secolo, Mosè Shapira era un famoso antiquario di Gerusalemme. Ma, insieme a oggetti antichi, vendeva, o cercava di vendere, a turisti e istituzioni scientifiche, falsi strepitosi – in particolare iscrizioni moabitiche; non era lontana infatti la scoperta della famosa iscrizione di Mesha di Moab, un'importantissima iscrizione storica del IX secolo a.C. individuata in Giordania, nella zona dell'antico Stato di Moab, e comprata – dopo una complicata storia di trattative con Beduini della regione – dal Museo del Louvre. Nel 1883 Shapira propose al British Museum l'acquisto di un rotolo di pergamena iscritta: era una copia frammentaria del *Deuteronomio*, disposta su 15 colonne, che il venditore diceva provenire dalla regione del Mar Morto. Shapira andò a Londra e le autorità del British Museum consultarono degli ebraisti che identificarono il testo e lo considerarono autentico e antico. Il British Museum lo comprò per una somma – pare – altissima e venne organizzata una cerimonia solenne per esporre il testo al pubblico, addirittura alla presenza del primo ministro Gladstone. Da Parigi venne il famoso orientalista francese Charles Clermont-Ganneau, a cui si doveva in Francia l'acquisizione della famosa stele del re Mesha e che aveva piú di una volta accusato Shapira (vedi la sua opera *Fraudes archéologiques en Palestine*). L'antiquario non permise allo studioso francese di esaminare

Nel febbraio del 1948, infatti, padre Athanasius aveva interpellato gli studiosi dell'American School of Oriental Research di Gerusalemme, dove John Trever poté fotografare i manoscritti. Le immagini furono poi sottoposte all'autorevole orientalista americano William F. Albright, il quale, nel marzo del 1948, confermò l'ipotesi di Sukenik: i manoscritti erano autentici e dovevano risalire al I secolo a.C. Spinto dalla paura della guerra ebraicizzandolo, il proprio cognome), divenuto egli stesso un famoso archeologo. Yadin comprò i rotoli e, insieme ai tre già in possesso di suo padre, li donò allo Stato di Israele. Riuniti con i tre di Sukenik, i rotoli sono ora esposti in una struttura appositamente costruita nel Museo di Israele a Gerusalemme, il «Santuario del Libro», un edificio la cui forma si ispira al coperchio di quelle giare che rappresentano gli originari contenitori dei testi.

Nonostante la difficile situazione politica della Palestina, già nel 1948 era cominciata la gara per il possesso e lo studio dei documenti.
Il 12 aprile di quell'anno l'American School of Oriental Research fece pubblicare sul *Times* di Londra l'annuncio della scoperta dei quattro manoscritti che le erano stati sottoposti dal metropolita Athanasius: di tre venne fornita l'identificazione e confermata la datazione al I secolo a.C. Essi, inoltre, vennero messi in rapporto con l'antica setta religiosa degli Esseni.

direttamente il manoscritto e questi si dovette accontentare di vederlo – come il normale pubblico – attraverso una vetrina. Dichiarò allora che il manoscritto era un falso, fabbricato utilizzando una vecchia pergamena.
Ne seguí uno scandalo enorme: l'autorità di Clermont-Ganneau era tale, che il suo parere fu accettato e l'acquisto annullato. In seguito, rovinato completamente, Shapira si suicidò. Un tentativo di riabilitarlo non ebbe successo e l'«affare» fu dimenticato fino alle scoperte del 1947. Il rotolo di Shapira fu allora ricercato, ma senza successo. Sembra che fosse stato ricomprato per pochi soldi da un libraio londinese, ma le vicende successive di questo fantomatico testo non si sono potute ricostruire.

Qui sotto ***due dei tre beduini che trovarono i rotoli dalla Grotta 1: Jum'a Muhammad*** **(a sinistra)** ***e Muhammad edh-Dhib.***

Philippe Lippens. Fu individuata la grotta che aveva restituito i primi manoscritti (poi denominata «Grotta 1»), nella quale vennero trovati numerosi pezzi di ceramica insieme a 72 frammenti di testi. Con ciò, la provenienza e l'autenticità dei primi sette rotoli era, ormai, pienamente confermata.

I saccheggi non si fermano

Intanto, però, continuavano le ricerche clandestine, perlopiú a opera dei Beduini del luogo: nel 1951 il mercato antiquario fu inondato da nuovi frammenti di manoscritti, la cui provenienza venne in seguito identificata nel sito del Wadi Murabba'at, poco a nord di Qumran (*wadi* è la parola araba che indica un corso d'acqua stagionale a regime torrentizio, *n.d.r.*). Fu cosí che gli archeologi intensificarono le ricerche, rivolgendo la loro attenzione anche ai resti di un antico complesso che ancora affioravano su una collina, il sito detto Khirbet Qumran (le «rovine di Qumran»), già noto agli orientalisti del XIX secolo che, però, lo avevano interpretato come i ruderi di una fortezza d'epoca romana. Ma già Sukenik aveva avanzato l'ipotesi, insieme all'orientalista francese André Dupont-Sommer, che il complesso fosse in origine la residenza di quegli Esseni ai quali si tendeva ormai ad attribuire i manoscritti rinvenuti.

Dal 1949, sul territorio – diviso, insieme a Gerusalemme, fra lo Stato di Israele e il regno hascemita di Giordania – si mosse l'École Biblique. Il suo direttore, il Padre domenicano Roland de Vaux, iniziò le ricerche, alle quali parteciparono il Direttore delle Antichità di Giordania – l'archeologo inglese Gerald Lankester Harding –, il Museo Archeologico di Palestina, e un funzionario delle Nazioni Unite, nonché orientalista, il belga

Qui sopra ***Khalil Iskandar Shahin, detto Kando, il calzolaio-antiquario e, a destra, il suo negozio di antichità a Betlemme.***

In alto ***Betlemme in una foto dei primi decenni del Novecento. Al centro, la Chiesa della Natività.***
A sinistra ***uno dei frammenti del Mar Morto conservati all'Israel Museum di Gerusalemme.***

Gli scavi di Qumran si svolsero dal 1951 al 1956 e il sito, identificato con l'antica città di Sekakah citata in *Giosuè* 15, 61, venne effettivamente interpretato dal de Vaux come la sede di una comunità di tipo monastico, che egli identificò, appunto, con quella degli Esseni. E a questa comunità sarebbero da ricondurre i diversi testi trovati nelle grotte.

L'iscrizione sulla lamina di rame

Nel 1952, i Beduini Ta'amireh, sempre a caccia di manoscritti, scoprirono una seconda grotta (poi denominata «Grotta 2»), a poca distanza dalla prima, che conteneva documenti manoscritti. Gli archeologi del Museo Archeologico di Palestina, dell'École biblique e dell'American School organizzarono allora una ricerca sistematica, esplorando la zona tra la Grotta 1 e il sito di Qumran: furono cosí individuate moltissime cavità, quasi tutte con tracce di occupazione riferibili a periodi diversi. Tra queste, la Grotta 3, che, oltre a manoscritti, conteneva una lamina di rame avvolta a formare un rotolo. La lamina recava una iscrizione, ma risultava talmente ossidata che

non si riuscí ad aprirla. Poté essere decifrata alcuni anni piú tardi, ma solo dopo essere stata tagliata in strisce e poi ricomposta mediante un complicato procedimento.
Non è escluso che già nel 1951, inoltre, i Beduini avessero scoperto la famosa Grotta 4, scavata artificialmente nelle marne della terrazza sulla quale sorgono le rovine di Qumran: gli archeologi vi individuarono poi circa 15 000 frammenti di manoscritti, in pessimo stato di conservazione. Ci vollero anni e anni perché potessero essere raccolti e ricomposti.
Il ritardo nella pubblicazione dei testi della Grotta 4 è stata la principale causa delle polemiche e delle accuse rivolte al gruppo di studiosi impegnati nella loro pubblicazione. Furono quindi scoperte le Grotte 5 e quelle da 7 a 10, anch'esse scavate nella terrazza vicino ai resti archeologici. A qualche distanza dalle prime venne poi identificata la Grotta 6, che era già stata «visitata» dai Beduini.
La Grotta 11, infine, fu scoperta dai Beduini nel 1956, nei pressi della Grotta 1.
Qui poterono recuperare tre rotoli, tra i quali il cosiddetto «rotolo del Tempio», il piú lungo manoscritto di Qumran.
Tra il 1947 e il 1956, dunque, nella zona di Qumran sono state rivelate 11 grotte che nascondevano testi antichi, riportati su circa 800 documenti. È stato inoltre messo in luce un insediamento in qualche maniera collegato a questi antichi testi, al loro uso o addirittura alla loro redazione. Infine, gli abitanti di questo insediamento sono stati identificati, quasi unanimemente, con gli Esseni, di cui parlano vari autori antichi.

In basso *l'epigrafista inglese John Marc Allegro* (a destra) *insieme al calzolaio-antiquario Kando, nel 1953.*

Ma chi erano gli Esseni?

Prima delle scoperte di Qumran, gli Esseni – un nome di etimologia sconosciuta e discussa – erano ben noti agli studiosi del giudaismo. Mai, tuttavia, erano stati concretamente individuati. Ne parla, in maniera piuttosto particolareggiata, lo storico ebreo Flavio Giuseppe (37 d.C.-dopo il 100 d.C.). È verosimile che egli stesso, almeno per un certo periodo, li abbia frequentati. Di famiglia sacerdotale e fariseo, Flavio Giuseppe, dopo la presa di Gerusalemme da parte delle truppe di Tito (nel 70 d.C.) visse a Roma, dove – sotto la

protezione degli imperatori Flavi – svolse la sua attività di storico, scrivendo in greco. Nella *Guerra giudaica* (II, cap. VIII, 2, § 119) elenca le principali sette del giudaismo: «Esistono infatti presso i Giudei tre scuole filosofiche: gli adepti della prima sono i Farisei; quelli della seconda i Sadducei; quelli della terza, che ritengono di praticare una vita venerabile, portano il nome di Esseni (essaioi)»: sono Giudei per stirpe, ma, inoltre, piú degli altri, sono uniti da un affetto reciproco». In altri passi delle sue opere, Flavio Giuseppe ne descrive i costumi e le credenze. Degli Esseni parlano anche altri scrittori di poco anteriori o successivi: soprattutto Filone di Alessandria, un ebreo di cultura greca, che visse tra il 30 a.C. e il 40/50 d.C. circa e scrisse opere sugli Ebrei di Palestina; o anche Ippolito di Roma (170-236 d.C.), nella *Confutazione di tutte le eresie* (IX, 18-28).

In basso *vasi in terracotta di varie forme, rappresentativi della ceramica rinvenuta nell'area di Qumran durante gli scavi.*

Da questi autori gli Esseni sono presentati come un gruppo che viveva in comunità, in città, villaggi o accampamenti.
Erano tenuti in alta considerazione per la loro rettitudine, per la vita spartana che conducevano, per la loro grande religiosità. Tipici erano i loro riti di purificazione mediante l'acqua, la comunità dei beni, la rinunzia al matrimonio, lo studio e il rispetto per i precetti della legge ebraica quale era raccolta negli scritti della tradizione (si tratta dei libri confluiti in buona parte nella Bibbia ebraica).

Una testimonianza decisiva

Ma è Plinio il Vecchio (23-79 d.C.) ad aver permesso a Sukenik e a Dupont-Sommer di proporre l'identificazione della comunità che abitava a Khirbet Qumran con gli Esseni. Plinio, infatti, situa questo gruppo nella regione del Mar Morto: «A occidente del Mar Morto gli Esseni si tengono lungi dalle rive, tanto sono nocive. È un popolo unico nel suo genere e ammirevole nel mondo intero piú di tutti gli altri; non ha donne, ha rinunziato interamente all'amore, è senza denaro, amico delle palme. Di giorno in giorno rinasce in ugual numero, grazie alla folla dei nuovi venuti.
Affluiscono infatti in gran numero coloro che, stanchi delle vicissitudini della fortuna, la vita indirizza all'adozione dei loro costumi.
E cosí, per migliaia di secoli, incredibile a dirsi, vi è un popolo eterno e nel quale nessuno nasce: talmente è fecondo per essi il pentimento che hanno gli altri della vita passata! Al di sotto di essi (a sud) vi era la città di Ein-Gedi, che per fertilità e palmizi era seconda solo a Gerusalemme, e oggi è un secondo cumulo di macerie» (*Naturalis Historia* V, 17, 4). Anche uno scrittore di poco posteriore, Dione Crisostomo (40-115 d.C. circa) – la cui fonte è forse la stessa di Plinio – situa gli Esseni nella regione del Mar Morto. Ancor prima dei risultati degli scavi, dunque, il confronto tra i dati degli scrittori antichi e il

contenuto di alcuni documenti di Qumran (specialmente il testo chiamato *Regola della Comunità*, rinvenuto nella Grotta 1 e facente parte dei rotoli acquistati da Sukenik), avevano indotto a proporre l'identificazione dei proprietari dei manoscritti con un gruppo esseno.

Manoscritti a confronto

Ecco alcune concordanze che appaiono particolarmente interessanti: circa le credenze sul libero arbitrio, Giuseppe Flavio (*Antichità Giudaiche* 13, 171-173), riportando la differenza tra Farisei, Esseni e Sadducei, afferma: «Quanto ai Farisei, essi dicono che alcuni eventi sono opera del destino, ma non tutti; per altri eventi, dipende da noi se essi si realizzeranno o meno. La setta degli Esseni, però, ritiene che il destino sia il signore di tutte le cose e che nulla può accadere all'uomo che non sia conforme al suo decreto. I Sadducei, invece, non ammettono il destino, ritenendo che esso non esista e che le azioni umane non siano compiute in conformità al suo decreto, ma che tutte le cose siano in nostro potere».

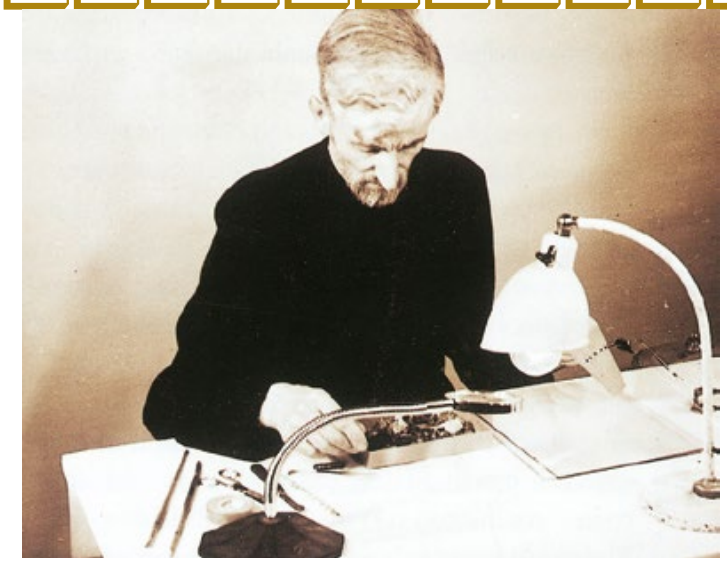
Monete in argento emesse tra il 136/135 a.C. e il 10/9 a.C. e trovate in un vaso di terracotta a Qumran.

Canoni biblici

La Bibbia ebraica oggi in uso è chiamata «di Yamnia», perché il cosiddetto canone – le opere cioè da includere ufficialmente nel testo – è stato fissato da rabbini riuniti a Yamnia (attuale Yavneh, a sud di Giaffa) verso la fine del I secolo d.C. La forma, cioè l'ortografia del testo, l'ordine e la divisione dei libri e dei versetti, la vocalizzazione e gli accenti, sono stati fissati nel corso dei secoli da eruditi ebraici, chiamati Masoreti (da *masorah*, tradizione): in questo processo di elaborazione, che si è compiuto in diversi territori, ha prevalso la scuola di Tiberiade, attiva intorno al VII secolo d.C., le cui tradizioni sono quelle seguite nelle edizioni attuali della Bibbia ebraica.

Il «canone» è costituito da tre insiemi, chiamati la Legge (o Torah), che corrisponde al nostro *Pentateuco* («cinque libri»: *Genesi*, *Esodo*, *Levitico*, *Numeri*, *Deuteronomio*), i *Profeti* (divisi in anteriori, *Giosuè*, *Giudici*, *Samuele* e *Re*, e posteriori, *Isaia*, *Geremia*, *Ezechiele*, e seguiti da dodici profeti minori, *Osea*, *Gioele*, *Amos*, *Abdia*, *Giona*, *Michea*, *Nahum*, *Abacuc*, *Sofonia*, *Aggeo*, *Zaccaria*, *Malachia*) e gli *Scritti* (*Salmi*, *Proverbi*, *Giobbe*, *Cantico dei Cantici*, *Rut*, *Lamentazioni*, *Ecclesiaste*, *Ester*, *Daniele*, *Esdra*, *Neemia*, *Cronache*). Il testo base usato nelle attuali Bibbie, in particolare la classica terza edizione della Bibbia ebraica di Rudolf Kittel, curata nel 1937 da Paul Kahle, spesso riprodotta, ha preso come base il testo detto «di Ben Asher», tramandato da un codice conservato a Leningrado, del 1008 d.C.

Un canone in parte diverso è rappresentato dalla versione greca dell'Antico Testamento ebraico, detta dei Settanta, fatta eseguire, secondo la leggenda, per ordine di Tolomeo Filadelfo, ad Alessandria, da 72 Ebrei d'Egitto (III secolo a.C.). Rispetto al canone ebraico stabilito in seguito essa presenta alcune varianti. In particolare una serie di scritti che non sono stati inclusi nel canone ebraico (i cosiddetti deuterocanonici); inoltre il *Libro di Geremia* è piú breve e quello di *Daniele* è posto tra i profeti). Questo testo è quello adottato già dai primi cristiani. La setta dei Samaritani, cioè degli Ebrei sopravvissuti alla distruzione di Samaria, la capitale del regno del Nord che fu distrutta dagli Assiri nel 722 a.C., riconosce come sacro soltanto il *Pentateuco*. La versione da loro accolta è scritta in una derivazione dell'antica scrittura ebraica (sostituita a Gerusalemme, dopo l'esilio, da una scrittura di derivazione aramaica, detta «ebraico quadrato», che è quella tuttora in uso nello Stato d'Israele). Il *Pentateuco* samaritano differisce in alcuni casi da quello ebraico.



In alto, da sinistra ***Roland Guérin de Vaux (1903-1970), domenicano, archeologo, direttore dell'École Biblique et Archéologique Française a Gerusalemme; Jòzef Tadeusz Milik (1922-2006), esperto epigrafista e all'epoca prete cattolico, nel 1952 venne inviato da de Vaux a Gerusalemme per studiare i manoscritti; Jean Starcky (1909-1988), sacerdote e biblista, durante il lavoro di decifrazione dei manoscritti.***

La *Regola della Comunità* (III, 15-16) da parte sua enuncia: «Dal Dio sapientissimo procede tutto ciò che è e sarà: prima che essi siano egli stabilisce tutto il loro piano, e allorché esistono compiono le loro azioni in base a quanto è stato per essi determinato conformemente al piano della sua gloria, senza alcun mutamento».

La certezza della sopravvivenza

Riguardo alle credenze nell'aldilà, Flavio Giuseppe indica la fede degli Esseni nella sopravvivenza dell'anima, mentre Ippolito di Roma sostiene che essi credono nella resurrezione. Un passo del *Rotolo degli Inni* conferma la credenza nella sopravvivenza delle anime; alla resurrezione dei corpi potrebbe alludere il *Libro dei Giubilei* (in un brano che presenta tuttavia indubbie ambiguità), mentre sembra piú esplicito un frammento dalla Grotta 4 (4Q521, col. II, ll. 11-13): «E il Signore farà azioni gloriose, che non ci sono mai state, come ha det[to], perché curerà i feriti e farà rivivere i morti e darà l'annuncio agli umili, colmerà i [pove]ri, guiderà gli espulsi e arricchirà gli affamati» (confronta con *Isaia* 61, 1; *Matteo* 11, 5). Inoltre, riguardo agli usi e costumi della comunità, al modo di entrare nella setta, alla proprietà in comune, gli scritti degli autori antichi (soprattutto di Flavio Giuseppe), la *Regola della Comunità*, il *Documento di Damasco* e altri testi coincidono in particolari anche molto precisi: per esempio nel divieto di giurare e in quello, meno comprensibile, di ungersi di olio. Il «rigetto» del matrimonio, di cui parla Plinio e, in modo piú ambiguo, Flavio Giuseppe, è invece meno caratterizzante: se la comunità di Qumran sembra essere prevalentemente se non esclusivamente formata da uomini, nessun testo della setta vieta il matrimonio; anzi, ci sono alcuni passi che lo regolamentano. Si è concluso che vi dovevano essere vari tipi di comunità essene, residenti in località diverse, come attesta anche Flavio Giuseppe, con modi di vita non del tutto uniformi. L'identificazione degli abitanti di Qumran con gli Esseni è in conclusione molto verosimile, come l'ipotesi che i resti archeologici messi in luce fossero l'edificio in cui la comunità si riuniva, dove

Qui sopra ***Eleazar L. Sukenik (1889-1953), archeologo ed epigrafista, acquistò per conto dell'Università Ebraica tre manoscritti della Grotta 1.***
In basso ***l'archeologo Yigael Yadin (1917-1984), figlio di E. Sukenik, esamina il*** **Rotolo del Tempio*****, da lui stesso riscoperto e pubblicato.***

In alto *la Grotta 3, nella quale fu trovato il* Rotolo di Rame*, di cui è qui riprodotto un frammento.* A sinistra *l'epigrafista inglese John Allegro esamina il* Rotolo di Rame*.*

avvenivano i riti di purificazione e dove erano scritti e copiati alcuni dei rotoli rinvenuti nelle grotte.
Per queste ultime, mentre quelle ricavate nell'altopiano di marna dovevano servire da abitazione – gli edifici non sono sufficientemente ampi per ospitare una comunità che doveva contare piú di cento persone –, quelle naturali che si aprono nei dirupi occidentali sono forse servite da nascondiglio dei manoscritti al momento dell'abbandono della comunità, nel 68 d.C.

Il problema del nome

Una delle difficoltà sollevate a proposito dell'identificazione tra comunità di Qumran con il gruppo degli Esseni riguarda proprio il nome. Infatti, nessun testo del Mar Morto sembra attestare una denominazione simile, di cui peraltro si ignora l'origine. Il nome – greco – dato al gruppo da Flavio Giuseppe è *Essenoi* o *Essaioi*: da alcuni studiosi questa designazione è stata messa in rapporto con il termine *Hassidim* (nella forma aramaica con *-n* finale al posto di *-m*), i «pii», nome con cui erano designati in particolare un gruppo di Ebrei che si uní alla rivolta dei Maccabei contro il re seleucide Antioco IV Epifane (167-130 a.C.), ma che è usato anche dai membri del gruppo di Qumran per alludere a loro stessi. Vi sono poi studiosi che identificano gli Esseni degli autori classici con altri gruppi giudaici, avanzando etimologie diverse: una proposta è quella di mettere in rapporto il nome Esseni con l'aramaico

Un progetto straordinario: i Manoscritti del Mar Morto alla portata di tutti

È stato battezzato *Leon Levy Dead Sea Scrolls Digital Library* il progetto promosso e messo in atto dalla Israel Antiquities Authority (IAA), la Soprintendenza alle Antichità di Israele. L'iniziativa consiste nella libera messa in rete di una vera e propria «biblioteca virtuale» dei rotoli del Mar Morto, formata da centinaia di manoscritti e migliaia di frammenti rinvenuti nel deserto di Giuda e sulla costa occidentale del Mar Morto tra il 1949 e i primi anni Sessanta.

Per accedere a questo unico e straordinario patrimonio archeologico basta digitare www.deadseascrolls.org.il: le immagini ad alta risoluzione degli antichi manoscritti possono essere esaminate con diverse opzioni di ricerca. Il progetto, diretto dall'archeologa Pnina Shor, prevede anche il restauro e la conservazione delle centinaia di migliaia di frammenti: un lavoro svolto da cinque restauratrici, occupate a tempo pieno nell'apposito laboratorio allestito presso il Museo di Israele, a Gerusalemme. Al monitoraggio del processo di digitalizzazione dei rotoli soprintende un'*équipe* scientifica internazionale diretta dall'IAA, di cui fanno parte gli studiosi italiani Emilio Marengo e Marcello Manfredi, dell'Università del Piemonte orientale.

asayya («medici, guaritori») o di considerarlo una corruzione greca dell'ebraico *ose hattorah* («coloro che praticano la legge»), una possibile denominazione del gruppo esseno.
Nei manoscritti che riguardano la setta, si fa riferimento al gruppo con nomi vari: «congregazione», *'edah*, o «comunità», *yahad*; i suoi membri sono i «figli di Sadoq», i «figli della luce» o i «membri della nuova alleanza», i «poveri», i «semplici», i «pii», i «molti».
Un rapporto certo con il nome «Esseni» non è dunque desumibile dai documenti. Secondo le fonti antiche, poi, la setta era diffusa in tutto il Paese e non viveva appartata solo a Qumran.

Due «Maestri» rivali?

Una teoria interessante, conosciuta come «ipotesi di Groningen», sostenuta in particolare da Florentino García Martinez, suppone che gli Esseni di Qumran fossero un gruppo scismatico rispetto a quello piú ampio.
Questa ricostruzione si basa sull'interpretazione di alcuni dati contenuti nei testi, in particolare nel *Documento di Damasco*: fondatore della comunità qumranica risulta essere un «Maestro di Giustizia», il cui antagonista, il «Maestro di Menzogna», avrebbe fatto parte all'inizio della stessa comunità; in seguito a una disputa, una piccola parte del gruppo, schieratasi con il Maestro di Giustizia, si sarebbe distaccata da quella piú ampia, ritirandosi a Qumran, intorno al 130 a.C.
Le dispute tra i due rami del gruppo avrebbero riguardato la questione del calendario e l'organizzazione delle feste, nonché l'interpretazione dei precetti biblici relativi al Tempio, al culto e alla purità.
Una diversa ipotesi non attribuisce il distacco della comunità di Qumran dal resto degli Esseni a uno scisma, ma suppone un conflitto tra il Maestro di Giustizia, che avrebbe ricoperto forse l'incarico di sommo sacerdote a Gerusalemme tra il 159 e il 152 a.C. (periodo in cui secondo Flavio Giuseppe non vi fu un sommo sacerdote in carica) e si sarebbe distaccato dall'ambiente del Tempio per dissidi con la famiglia regnante degli Asmonei, in particolare con Gionata Maccabeo, sacerdote nel 151 a.C. In questo quadro, Gionata Maccabeo o suo fratello Simone potrebbero essere identificati con il «Sacerdote empio», noto dai testi come persecutore e nemico del Maestro di Giustizia.
In un primo tempo il gruppo seguace del Maestro di Giustizia sarebbe stato forse esiliato, eventualmente a Damasco. In seguito, intorno al 130 a.C., si sarebbe rifugiato a Qumran. Il *Documento di Damasco* sembra far riferimento alla morte del Maestro di Giustizia, in una data e in un luogo che non si possono determinare con sicurezza. Si è voluta vedere l'allusione a una possibile crocifissione del Maestro, ma l'ipotesi non è appoggiata da una sicura interpretazione dei testi.
Il movimento esseno nel suo insieme – fiorito in Palestina sin dal III secolo a.C. – avrebbe continuato a esistere, cosí come il gruppo di Qumran (il cui centro appare distrutto nel 68 d.C.), fino al periodo della prima rivolta contro Roma (66-73 d.C.), come mostra la menzione di personaggi definiti Esseni da parte di Flavio Giuseppe fino al 66 d.C. È possibile che gli Esseni abbiano avuto un quartiere residenziale a Gerusalemme, sulla collina dell'attuale Monte Sion.

Nella pagina accanto, in alto ***un rotolo dopo il restauro, nell'allestimento realizzato per la sua esposizione.***
Nella pagina accanto, in basso ***una delle restauratrici mostra alcune delle migliaia di frammenti di manoscritti in una fase di restauro e digitalizzazione.***

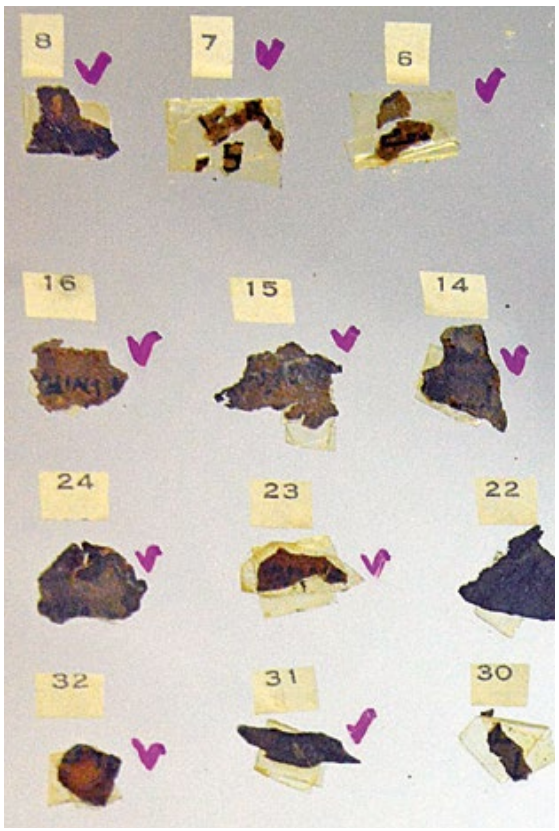
Le credenze della setta

La teologia degli Esseni di Qumran e il modo di vita che ne deriva si fondano sui testi della Bibbia e sono in questo senso in linea con il giudaismo tradizionale. Due tratti emergono come particolarmente caratteristici: da un lato la necessità di conformare la condotta quotidiana in maniera molto rigida a un insieme di precetti legali ricavati dai testi considerati sacri, dall'altra la convinzione di essere giunti alla fine dei tempi. È stato osservato che l'eredità legalistica si ritrova nel successivo giudaismo rabbinico, mentre l'attesa degli ultimi giorni – imminenti – ricorre nel primo cristianesimo, in particolare in san Paolo.
Una convinzione che compare già in libri della

Bibbia ebraica, ma che risulta particolarmente accentuata presso il gruppo di Qumran, è l'opposizione netta fra bene e male, luce e tenebre. Le due forze sono in lotta costante e lo saranno fino a che, nel giudizio finale e dopo uno scontro violento, rappresentato come un vero combattimento nel *Rotolo della Guerra*, Dio non darà la vittoria alla luce, cioè ai buoni. Anno dopo anno, nella festa delle settimane, il gruppo di Qumran celebrava il rinnovamento dell'alleanza e dell'entrata nella comunità, secondo un cerimoniale descritto nelle prime due colonne della *Regola della Comunità*.

La gerarchia del gruppo

In questa cerimonia vi è anche una descrizione dell'organizzazione gerarchica del gruppo, che ricalca quella dell'Israele biblico, diviso in sacerdoti, leviti, Israeliti, a loro volta suddivisi in gruppi (le tribú): «E tutti quelli che entrano nel patto prenderanno a loro volta la parola e diranno dopo di loro: "Amen, Amen" (...) Faranno cosí di anno in anno, per tutti i giorni del dominio di Belial [= il male]. I sacerdoti entreranno nella regola per primi, uno dopo l'altro, secondo i loro spiriti. E i leviti entreranno dopo di loro. In terzo luogo entrerà tutto il popolo nella regola, per migliaia, per centinaia, cinquantine e decine, affinché tutti i figli di Israele conoscano la propria posizione nella comunità di Dio, secondo il piano eterno» (*Regola della Comunità*, col. II, 18-23). Oltre alla persuasione di essere il «resto» prescelto, gli Esseni erano certi di vivere negli ultimi giorni del mondo, un periodo di supremazia del Male (sono i giorni del dominio di Belial), di grandi sconvolgimenti e di prove che sarebbero state superate grazie all'osservanza corretta della legge. L'obbedienza alle norme doveva essere rigidissima, e i testi prescrivono punizioni – la piú grave era l'espulsione dalla comunità – per chi le trasgredisse. Di importanza fondamentale era considerata la purità rituale. L'esatta interpretazione dei testi, insieme alla credenza nell'immutabilità del piano divino, permetteva agli Esseni di Qumran non solo di ricostruire il passato ma anche di predire il futuro. Usavano, per questi scopi, calcoli complicati, basati su un calendario solare di 364 giorni, a differenza di Gerusalemme che, come gli altri regni ellenistici del tempo, si serviva di un calendario lunare di 354 giorni. Perciò la posizione delle feste nell'anno non coincideva a Gerusalemme e a Qumran, dove cadevano in giorni fissi, e non si spostavano in rapporto con le fasi lunari. Le principali festività erano le stesse degli altri Ebrei; ve ne erano tuttavia alcune in piú, citate nei testi: la festa del vino nuovo, quella dell'olio nuovo, e quella del legno. Il culto praticato consisteva soprattutto in riti, inni e preghiere. Non sembra invece che si offrissero sacrifici animali, come era la norma nel Tempio di Gerusalemme. Dai testi è chiaro che gli Esseni aspettavano una venuta messianica. Dio avrebbe mandato degli aiuti per preparare l'avvento finale delle forze del Bene e sconfiggere quelle del Male: sono citati un profeta e due Messia, uno di stirpe regale, l'altro di stirpe sacerdotale.



***Ancora un'immagine di vari frammenti dei rotoli di Qumran dopo il restauro e la preparazione per la loro acquisizione digitale, nell'ambito del progetto condotto dalla* Leon Levy Dead Sea Scrolls Digital Library.**

Le espressioni usate in rapporto con il Messia sono di solito «Messia di Aronne e Israele», dove è ambiguo se si tratti di una o due figure. Ma il seguente passo mostra chiaramente l'attesa di un Messia-sacerdote e di un Messia-re: «Non devieranno [i figli di Aronne] da nessun consiglio della legge per procedere in tutta l'ostinazione del loro cuore, ma anzi saranno governati dalle ordinanze prime nelle quali gli uomini della comunità cominceranno a essere istruiti finché giunga il profeta e i Messia di Aronne e Israele» (*Regola della Comunità*, col. IX, 9-11). In altri passi sembra

invece che il Messia sia uno solo, quello regale, della discendenza di Davide.
L'attesa messianica non è esclusiva degli Esseni: essa si sviluppa contemporaneamente all'interno dell'intero giudaismo. Il titolo di Messia (che significa «unto») è usato nella Bibbia ebraica per personaggi storici (i re sono «unti», Ciro, che ha fatto ritornare i deportati da Babilonia in Palestina, è chiamato «Messia» in *Isaia* 45, 1). Il termine, con la connotazione di qualcuno che deve venire come un garante del futuro per la dinastia di Davide, compare già nei profeti Geremia e Ezechiele. Ma solo in *Daniele* (9, 25-26), la cui redazione finale si pone intorno al 165 a.C. – non lontano dunque dal periodo di vita della comunità di Qumran – si trova l'annuncio della venuta di un «unto», che poi «sarà soppresso». A questa attesa, con una specifica connotazione salvifica, si connette la fede espressa nel Nuovo Testamento.
Alle credenze sulla sopravvivenza, si è accennato; un solo testo sembra far riferimento alla fede in una resurrezione dei morti. Questa avverrebbe dopo la guerra finale tra Figli della Luce e Figli delle Tenebre. Allora sembra essere attesa un'esistenza in comunione con Dio e gli angeli. Il *Rotolo del Tempio* parla di un nuovo Tempio e altri testi descrivono una nuova Gerusalemme, dove si immagina venga restaurato il culto legittimo.

Dopo il restauro e il consolidamento, i frammenti di rotolo vengono assemblati su pannelli che ne facilitano l'analisi e la documentazione.

Conservati con ogni cura

I manoscritti – come si è visto – furono trovati arrotolati, a volte chiusi in giare di terracotta di forma cilindrica, di due tipi: uno piú alto e stretto, l'altro piú basso e largo, a volte con piccole prese forate; le chiudeva un coperchio che poteva venir fissato alle prese da stringhe. I rotoli potevano essere avvolti in teli di lino, che si sono in parte conservati. Il materiale usato per i rotoli era quasi sempre pergamena, in qualche caso papiro. Un posto a parte ha il famoso *Rotolo di Rame*, l'unico documento inciso su metallo. Sono state inoltre rinvenute iscrizioni usate come amuleti, in origine appesi a uno stipite di porta o alla fronte.
Circa duecento manoscritti di Qumran corrispondono a testi della Bibbia: si capisce come questa scoperta abbia rivoluzionato gli studi che si basavano su testi per lo piú medievali (databili tra il 1100 e il 1500). Con le scoperte di Qumran sono ora a disposizione – interi o frammentari – tutti i libri compresi nel canone ebraico, con l'eccezione del *Libro di Ester* e forse di quello di *Neemia* (se non faceva già tutt'uno con quello di *Esdra*, di cui è stato trovato un manoscritto), redatti in un periodo non successivo al 68 d.C., anno al quale si data la distruzione di Qumran da parte dei Romani. I testi concordano a volte con quelli «canonici», e, comunque, forniscono in questi casi importanti indicazioni sulla formazione del testo quale appare nelle Bibbie odierne. In altri casi, invece, i testi concordano con varianti che si trovano nella traduzione dei *Settanta* o nel *Pentateuco* samaritano.
Le corrispondenze o differenze sono importanti per la storia del testo biblico: dimostrano, in particolare, che all'epoca di Qumran non vi era ancora una tradizione unica e strettamente codificata dei testi, ma circolavano diverse versioni di una stessa composizione, da mettere in rapporto con diverse «scuole» originarie, di una stessa composizione, adottate poi forse liberamente dalle varie comunità di credenti. Nelle grotte sono state trovate quasi sempre piú copie dei libri biblici. Il *Libro dei Salmi* è quello piú attestato, seguono il *Deuteronomio* e *Isaia*, quindi l'*Esodo*, la *Genesi* e il *Levitico*: si tratta dunque dei testi piú usati e studiati. Mentre i *Salmi* erano verosimilmente recitati nel culto e forse anche come preghiere individuali, i libri

del *Deuteronomio* e del *Levitico*, codici di leggi e precetti, dovevano rappresentare i modelli per il comportamento del gruppo. La *Genesi* e l'*Esodo* costituivano forse i prototipi mitici per l'identificazione in quanto ebrei degli appartenenti alla setta. Il *Libro di Isaia* era la base delle attese messianiche del gruppo.
È stato notato che i *Salmi*, il *Deuteronomio* e *Isaia* sono i tre libri piú citati nel Nuovo Testamento: questo non deve per forza indicare un'identità tra Esseni e primo cristianesimo, ma mostra certamente quali erano le basi di riferimento piú diffuse in ambito religioso ebraico nel periodo a cavallo tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C.

I primi cristiani erano Esseni?

La ragione forse principale che ha scatenato le polemiche sui Manoscritti di Qumran e sulla comunità dalla quale provengono è legata alla nascita del cristianesimo. Già il famoso orientalista del XIX secolo, Ernest Renan, aveva avvicinato Giovanni Battista, Gesú e i suoi discepoli agli Esseni, quali si conoscevano dagli autori antichi.
I ritrovamenti archeologici (con l'importanza data ai bagni rituali avvicinati al battesimo), la comunanza dei luoghi dove si svolgono alcune azioni narrate nei Vangeli (Giovanni Battista battezza con l'acqua nel deserto non lontano da Qumran; Gesú prima del suo ministero pubblico passa un periodo di ritiro nella stessa regione), le concordanze di ideologia, di alcune regole di vita, di insegnamenti, di espressioni tipiche usate nei Vangeli e negli scritti di Qumran. Tutto ciò ha indotto molti studiosi ad avvicinare il movimento degli Esseni al primo cristianesimo, sostenendo, talvolta, opinioni prive di fondamento, se non, addirittura, estreme. Fin dalle prime scoperte, Gerald Lankester Harding, che partecipò agli scavi di Khirbet Qumran, suppose che Gesú avesse frequentato il complesso e, nel 1955, scrisse: «Molte autorità ritengono che anche Cristo stesso studiò con loro (con gli Esseni) per qualche tempo. Se cosí fosse, allora avremmo in questo piccolo edificio qualcosa di veramente unico, perché solo di tutti gli antichi resti in Giordania, questo è rimasto immutato – davvero inosservato e sconosciuto fino a oggi. Questi allora sono proprio i muri che egli aveva sotto gli occhi, i corridoi e le stanze dove si aggirava e dove sedeva». Si tratta di una bella rievocazione, ma che non è sostenuta da prove concrete.
Al momento delle prime pubblicazioni dei testi, negli anni Cinquanta del Novecento, sono stati messi in evidenza paralleli molto precisi tra gruppo di Qumran e primo cristianesimo, non solo riguardo alle dottrine e credenze comuni, ma anche riguardo a specifiche identificazioni tra figure qumraniche e cristiane, tanto da porre i due movimenti sulla medesima linea di sviluppo e su uno stesso piano.

Identificazioni suggestive

La tesi di una origine del cristianesimo dal movimento esseno era già stata sostenuta negli stessi anni da André Dupont-Sommer, ma si è andati ancora piú avanti: Robert H. Eisenman, per esempio, in un contributo che ha destato scalpore, ha interpretato un testo frammentario come un riferimento all'«esecuzione del capo messianico», traendone la seguente conclusione: «Qualunque gruppo fosse responsabile di questi scritti, operava all'interno dello stesso quadro generale scritturistico e messianico della prima cristianità» (*The New York Times*, 8 novembre 1991). Lo stesso studioso ha proposto che Giacomo «fratello del signore» fosse il Maestro di Giustizia; il sommo sacerdote Anna della tradizione evangelica sarebbe stato il «Sacerdote empio», mentre Paolo di Tarso sarebbe da identificare con «l'Uomo della menzogna».

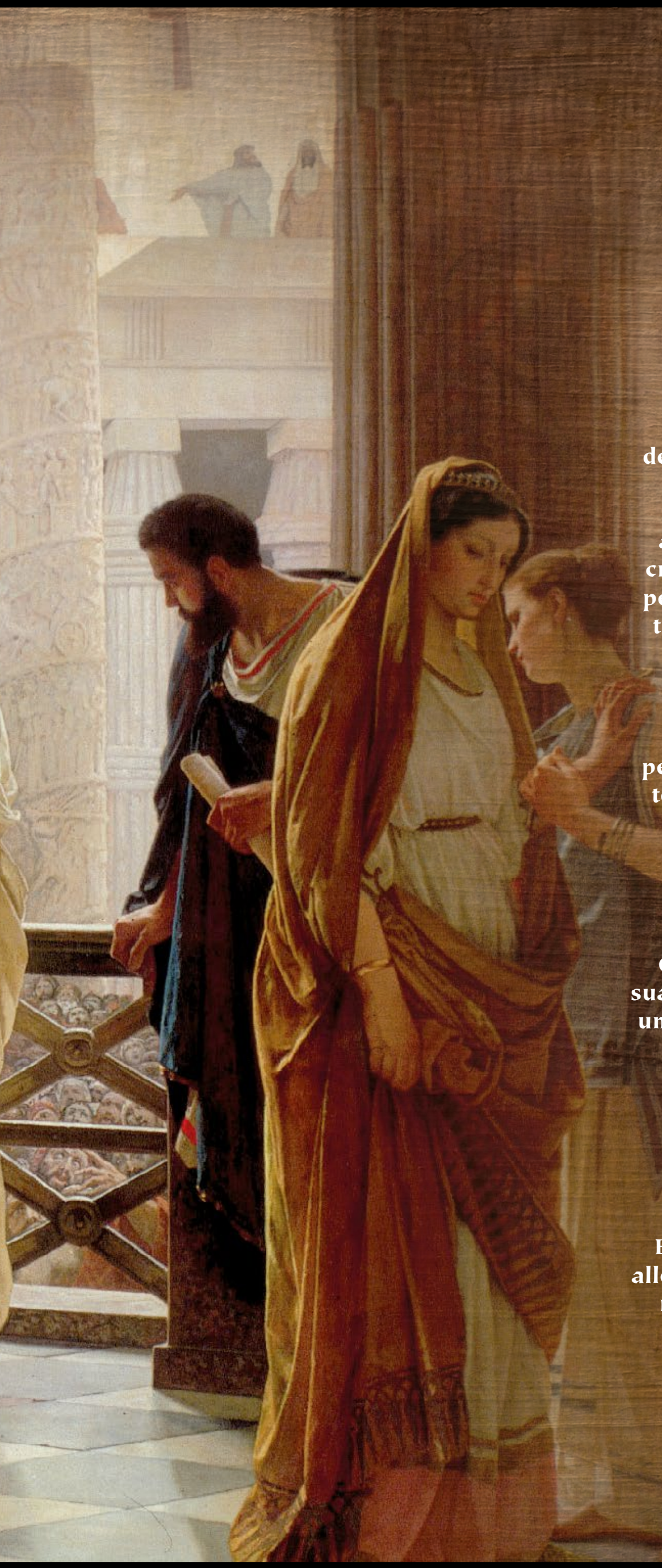
*L'interno del «Santuario del Libro». L'edificio, parte dell'Israel Museum di Gerusalemme, conserva i sette piú importanti rotoli del Mar Morto, provenienti dalla Grotta 1, di cui alcuni sono esposti. Inaugurato nel 1965, è costruito a forma di coperchio di giara (*vedi foto alla pagina accanto*), in ricordo degli antichi recipienti in cui i rotoli hanno sopravvissuto nei secoli.*

Secondo l' australiana Barbara Thiering, invece, Giovanni Battista corrisponderebbe al Maestro di Giustizia di Qumran e Gesú al Sacerdote empio. Peraltro, se, dal punto di vista cronologico, davvero Gesú avrebbe potuto frequentare il complesso di Qumran, non c'è nessuna prova vera che lo abbia fatto.
Né si può dimostrare che Giovanni Battista, di stirpe sacerdotale, discendente da Aronne per parte di madre (che fu forse realmente in rapporto con gli Esseni), abbia mai potuto rivestire il ruolo di Maestro di Giustizia, in particolare perché i dati della cronologia non concordano: il Maestro di Giustizia va collegato alla prima formazione del gruppo di Qumran.

Un rapporto innegabile

Allo stesso modo, l'ipotesi di Eisenman, che mette in campo Giacomo e Paolo, non tiene conto della cronologia dei manoscritti e degli edifici, non successivi al 68 d.C., e quindi in massima parte precedenti l'attività di Giacomo (messo a morte intorno al 62 d.C.) e di Paolo. Comunque, gli scritti di Qumran e i testi neotestamentari sono per forza paragonabili per il periodo, la regione e la cultura comuni da cui provengono. Essi costituiscono una base insostituibile per la comprensione della formazione del cristianesimo e dei suoi primi scritti. Padre Joseph A. Fitzmyer, uno dei piú autorevoli conoscitori dei manoscritti, ha mostrato sotto numerosi punti di vista i rapporti tra testi di Qumran, testi del Nuovo Testamento e giudaismo antico. Un periodo di un secolo e mezzo, tra il 200 e il 70 a.C. circa è stato d'improvviso illuminato, permettendo di gettare un ponte tra testi biblici, testi cristiani e testi rabbinici. I rapporti reciproci vanno ricercati, approfonditi e valutati con metodo corretto dal punto di vista filologico, storico, storico religioso, senza che le emozioni suscitate dalle questioni di fede interferiscano sul giudizio scientifico. Sono piú di cinquant'anni da quando sono state scoperte queste migliaia di testi, interi o in minuscoli frammenti: un tempo abbastanza lungo per valutazioni d'insieme, ma un tempo ancora breve se si considera il numero e l'ampiezza dei problemi sollevati.
Nel 1993 l'Israel Antiquities Authority ha pubblicato *The Dead Sea Scrolls. A Comprehensive Facsimile Edition of the Texts from the Judaean Desert*, un'edizione completa, in facsimile, di tutti i testi del Mar Morto. Mettendo i preziosi documenti a disposizione di chiunque voglia accedervi (*vedi box a p. 56*).

Ecce Homo ***(particolare), olio su tela di Antonio Ciseri. 1871. Firenze, Galleria d'arte moderna di Palazzo Pitti. Ponzio Pilato, governatore romano della Giudea, presenta Gesú al popolo, dalla balconata del Pretorio. Sulla destra, la moglie del funzionario distoglie lo sguardo dalla scena, preoccupata del giudizio della folla.***



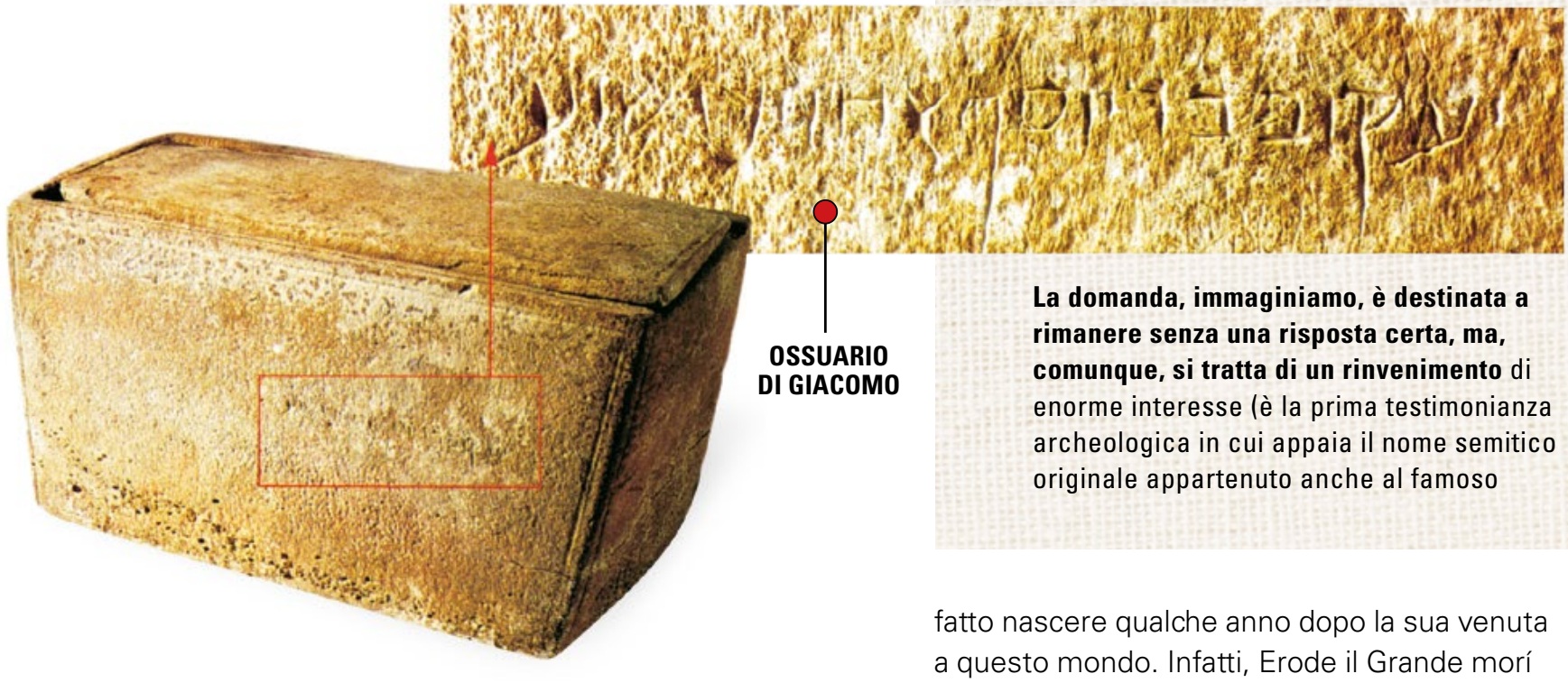
Chi era Gesú?

Al nome di Gesú fa riferimento una delle piú numerose comunità religiose del mondo, composta da oltre 2 miliardi di persone. Eppure, intorno all'anno 30, quando fu condannato e crocifisso, il Nazareno rappresentava, per le autorità politiche e religiose del tempo, ma anche per ampia parte dei suoi contemporanei comuni, una figura marginale, un predicatore settario come, in quel periodo, ve ne erano tanti. Della sua vita e del suo pensiero, egli stesso non ci ha lasciato testimonianze «dirette» e tutto quello che sappiamo di lui ci è stato tramandato da altri, prima per tradizione orale e, in seguito, dopo diversi decenni dalla sua morte, per iscritto.
Cosa possiamo sapere, dunque, della sua figura storica? È possibile tracciare una sorta di identikit del personaggio? Insomma, chi era, veramente, Gesú? Per rispondere a questi interrogativi abbiamo scelto di riportare le considerazioni di uno studioso italiano, Giuseppe Barbaglio, che all'argomento ha dedicato ricerche approfondite e affascinanti.
E, inoltre, abbiamo dato uno sguardo alle testimonianze archeologiche (vere, ma anche «false») che sembrano fare riferimento diretto a uno dei personaggi piú straordinari di tutti i tempi…

di Giuseppe Barbaglio

Giuseppe Barbaglio (1934-2007) è stato uno studioso di scienze bibliche. Ecco come, in Gesú ebreo di Galilea *(Edizioni Dehoniane, Bologna 2002), affronta il problema dell'«identità» del Nazareno.*

La ricerca recente ha sottolineato, a buon diritto, la «giudaicità» di Gesú e non manca chi, a ragione, attira l'attenzione sul suo essere un galileo di origine. Ma il campo delle domande appare tutt'altro che esaurito da questo dato riconosciuto; è solo un punto di partenza, perché il giudaismo del tempo non era per nulla omogeneo, dunque il rapporto del Nazareno con il suo popolo risulterà necessariamente differenziato. Dati certi e aspetti ipotetici, persino buchi neri costellano il panorama della ricerca storica sulle origini di Gesú. Il motivo



In basso *l'ossuario detto «di Giacomo», con la lunga iscrizione in aramaico.*

Caifa, Giacomo e il mistero degli ossuari

Dai dintorni di Gerusalemme provengono migliaia di ossuari, grandi contenitori (simili a scatoloni) di circa 60 x 30 cm, realizzati nella pietra calcarea dal colore ambrato, caratteristica della zona.
Sono l'espressione tipica del costume funerario ebraico praticato nella Città Santa tra l'inizio della nostra era e la conquista romana del 70 d.C. Al loro interno venivano raccolti i resti del defunto dopo che il suo corpo si era decomposto.
Nel 1990, scavi archeologici portarono alla luce un ossuario con due iscrizioni incise recanti la dicitura «*Caiaphas*» e Giuseppe, figlio di Caiaphas». Potrebbe trattarsi di Caifa, il sommo sacerdote, «collaboratore» di Ponzio Pilato, che, secondo il Vangelo, accusò Gesú di empietà determinandone la condanna a morte?

La domanda, immaginiamo, è destinata a rimanere senza una risposta certa, ma, comunque, si tratta di un rinvenimento di enorme interesse (è la prima testimonianza archeologica in cui appaia il nome semitico originale appartenuto anche al famoso

delle persistenti incertezze sulla sua carta dí identità è che le fonti a nostra disposizione non ci offrono di piú. Di fatto, ne trattano espressamente soltanto i cosiddetti Vangeli d'infanzia di *Matteo* (1-2) e di *Luca* (1-2) e l'apocrifo *Protovangelo di Giacomo*.
Ma quelli dal punto di vista storico non sono paragonabili al resto del materiale evangelico. Piú sicuri sono altri dati, sparsi qua e là nelle fonti. Il colmo dell'imprecisione sta nell'averlo fatto nascere qualche anno dopo la sua venuta a questo mondo. Infatti, Erode il Grande morí nel 750 di Roma (nel 4 a.C., *n.d.r.*) come sappiamo da Flavio Giuseppe: fu proclamato re dai Romani nel 713 e morí dopo 37 anni di regno. Ma l'inizio dell'era cristiana è stata fissata nel 754, quattro anni dopo la sua morte.

La vera data di nascita

L'unico tra i documenti antichi a stabilire la data della nascita è stato Luca che intende inquadrare la storia del protagonista del suo Vangelo nel contesto della storia mondiale del

personaggio) e, soprattutto, di un rinvenimento autentico.
Diverso è il caso di un secondo ossuario, scoperto nel 2002 e recante la scritta «Giacomo, figlio di Giuseppe, fratello di Gesú» incisa in aramaico. È possibile che il reperto, acquistato negli anni Ottanta sul mercato antiquario, abbia contenuto i resti di Giacomo, fratello (secondo quanto riferito in *Matteo* 13,55) di Gesú?
L'ipotesi, suggestiva, appare difficilmente sostenibile, poiché mentre la prima parte dell'iscrizione risulta autentica, è stata accertata la falsità di quella che recita «fratello di Gesú», aggiunta in un secondo momento da una mano poco esperta in scrittura aramaica…

A. M. S.

OSSUARIO DI CAIFA

Qui sopra ***l'ossuario «di Caifa», con la restituzione grafica dell'iscrizione del nome, incisa su uno dei lati brevi dell'urna.***
In alto ***ossuari decorati coevi e simili a quelli «di Giacomo» e «di Caifa». I sec. a.C.- I sec. d.C. Gerusalemme, Israel Museum.***

tempo: «Avvenne dunque in quei giorni che fu pubblicato un decreto dell'imperatore Augusto che imponeva il censimento di tutta la terra abitata: è il censimento che per primo si ebbe quando Quirinio governò la Siria. E tutti si mettevano in viaggio per farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe salí dalla Galilea, dalla città di Nazaret, alla Giudea, alla città di David chiamata Betlemme» (2,1-4).
Ora, di tale evento abbiamo notizia anche in Flavio Giuseppe: «Quirinio, senatore romano passato attraverso tutte le magistrature fino al consolato, persona estremamente distinta sotto ogni aspetto, giunse in Siria, inviato da Cesare affinché fosse il governatore della nazione e facesse la valutazione della proprietà dei Giudei e liquidare le sostanze di Archelao» (*Antichità giudaiche* 18,1-2).
Lo storico giudaico, però, si riferisce al 6 d.C., appunto quando Quirinio era governatore della Siria e Archelao fu deposto dall'imperatore e privato dei suoi beni.
Nel suo Vangelo d'infanzia Luca fa invece nascere Gesú «al tempo di Erode, re della Giudea», si tratta naturalmente di Erode il Grande. Ma Erode morí nel 750 di Roma, dunque nel 4 a.C. Attesta Flavio Giuseppe: «Morí dopo aver regnato per 34 anni dacché, ucciso Antigono [estate del 37], aveva assunto

il potere, e per trentasette dacché era stato nominato re dai Romani [nel 40]» (*Guerra giudaica* 1,665).
Nelle *Antichità giudaiche* (14, 487) lo storico ebreo aveva affermato che Erode divenne *de facto* re sotto i consoli Marco Agrippa e *Canidius Gallus*, appunto nel 37. Si aggiunga che, raccontando dell'uccisione dei bambini di Betlemme, ordinata dal re per sopprimere un concorrente pericoloso al trono, Matteo annota come furono soppressi i neonati da due anni un giú (*Vangelo di Matteo* 2,16): secondo il calcolo di Erode vi doveva essere compreso Gesú. Sempre Matteo, inoltre, racconta che, ricevuta in Egitto la notizia della morte di Erode, Giuseppe con la sua famiglia scelse di risiedere a Nazaret (*Vangelo di Matteo* 2, 19); ma senza precisare quanto tempo fosse trascorso dopo la fuga. Si può concludere che Gesú nacque almeno due anni circa prima della morte del feroce sovrano, dunque non dopo il 6 a.C.

La carta d'identità

Della sua carta d'identità conosciamo con certezza solo i dati elementari: il nome, Gesú (*Yeshú, vedi oltre*); i genitori, Maria e Giuseppe; la nazionalità giudeo-palestinese; la professione, artigiano di villaggio che lavorava il legno; la provenienza, Nazaret. Non apparteneva dunque allo strato sociale piú basso, costituito dai lavoratori giornalieri e dagli schiavi rurali, per non parlare dei mendicanti. Assai probabilmente ebbe fratelli e sorelle. Uno di questi, il piú noto, Giacomo, era un fedele osservante della legge mosaica, come appare dalla testimonianza di Flavio Giuseppe: insieme con altri fu accusato, falsamente, di aver trasgredito la legge e condannato a morte, ma gli abitanti di Gerusalemme «quelli piú ligi alle leggi» si irritarono e denunciarono il sommo sacerdote Anano, responsabile del fatto, all'autorità romana che lo destituí (*Antichità giudaiche* 20, 200-203).
Si può, cosí, congetturare che la famiglia di Gesú fosse molto religiosa e osservante.

Nelle fonti piú antiche, cristiane e giudaiche, [il nome] ci è testimoniato in forma greca: *Ièsous*, da cui deriva la dizione nelle nostre lingue.
Le prime testimonianze pagane lo indicano invece con il nome – cosí lo intendevano – di Cristo o Cresto. Gesú era un nome in uso nel giudaismo del I secolo: Flavio Giuseppe per questo periodo menziona una decina di persone cosí nominate.
Per esempio, a proposito della spedizione militare di Vespasiano in Galilea, annota: «Li guidava un tale di nome Gesú, figlio di Safat, l'uomo piú in vista di quella banda di briganti» (*Guerra giudaica* 3,450). Ma narra anche di un profeta con lo stesso nome, Gesú figlio di Anania.Sempre lo storico ebreo parla di un Gesú,figlio di Fiabi, sommo sacerdote deposto da Erode (*Antichità giudaiche* 15, 322).
Lo storico giudaico sa che si tratta della versione greca del nome ebraico del grande condottiero Giosuè,eversore di Gerico, «l'antica città che fu la prima a essere assoggettata nella terra dei Cananei da Gesú figlio di Nave, capo degli Ebrei» (*Guerra giudaica* 4, 459). Anche negli *Atti degli apostoli* (7,45) Giosuè è chiamato grecamente *Ièsous* (vedi anche *Lettera agli Ebrei* 4, 8).

Un nome diffuso

Cosí, di fatto, ha tradotto l'antica versione greca dei Settanta che si è basata sulla sua forma ebraica abbreviata. Il nome ebraico si presenta, infatti, in diverse forme: quella piena, ricorrente soprattutto negli scritti piú antichi della Bibbia ebraica, *Yehoshua*, e l'altra piú semplice, *Yeshua*. Nella letteratura rabbinica però ricorre l'abbreviazione *Yesú*, ma è nome applicato solo a Gesú di Nazaret.
Essendo un nome diffuso, lo si individuava con determinazioni di diverso genere. Flavio Giuseppe nelle *Antichità giudaiche* ricorre alla formula «chiamato Cristo»; negli scritti cristiani, quando riferiscono la voce di non-cristiani, abbiamo le espressioni «da Nazaret di Galilea» (*Matteo* 21,11); «il Nazareno» (*Vangelo di Giovanni* 1,45) o «il Nazoreo». Se invece

A sinistra ***l'ingresso alla tomba di Talpiot, un sobborgo di Gerusalemme, identificata in anni recenti come «la vera tomba di Gesú». In realtà, si tratta di un sepolcro di famiglia, del tempo di Gesú, ma già noto ed esplorato dagli archeologi negli anni Ottanta del secolo scorso.*** **In basso** ***disegno ricostruttivo che mostra il corpo del defunto deposto in una nicchia scavata nella roccia (arcosolio). La tomba veniva chiusa e la porta imbiancata, per segnalare che all'interno si trovava una salma. Dopo la decomposizione, le ossa venivano raccolte in un ossuario, un contenitore simile a una scatola di pietra, decorato a rilievo.***

esprimono un loro proprio sentire, lo indicano di regola come «Gesú il Cristo» o «Gesú il Signore», formule teologiche. Per i cristiani di lingua greca e di origine pagana, però, molto presto la prima formula è stata intesa, testimone lo stesso Paolo, come somma di due nomi propri, senza riferimento alla messianicità. Naturalmente, i nostri Vangeli canonici, con le loro fonti e le tradizioni orali da essi usate, ma anche il Vangelo di Tommaso, parlano semplicemente di Gesú, mentre il Vangelo di Pietro lo chiama «il Signore».
Di questo nome Filone d'Alessandria indica il significato con una etimologia derivata di certo dalla forma ebraica: «Gesú salvezza del Signore» (*De mutatione nominum* 21,121). Cosí, in modo piú libero, il *Vangelo di Matteo* (1,21): la voce angelica comanda a Giuseppe: «Gli imporrai il nome di Gesú; egli infatti salverà il popolo dai suoi peccati».

Ma quale lingua parlava?

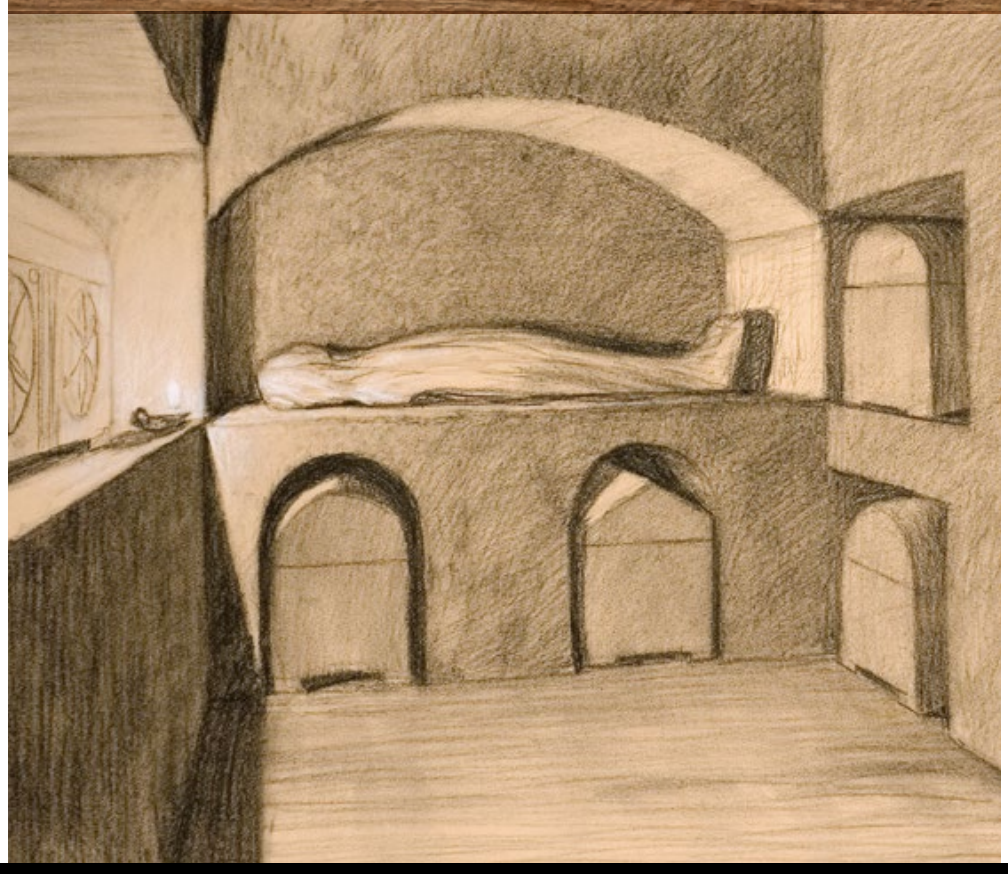
Anche sulla sua lingua si discute: parlava in ebraico o in aramaico, o addirittura conosceva il greco e lo parlava, come si tende oggi a dire? Sapeva leggere e scrivere, o ce lo dobbiamo immaginare un geniale illetterato?
L'ebraico è la lingua piú rappresentata a Qumran, con l'aramaico seconda e il greco terza. L'aramaico invece era la lingua quotidiana dei giudei in Palestina nel I secolo, l'unica che il popolo conosceva. La conoscenza del greco doveva essere prerogativa delle classi superiori e dei commercianti e la padronanza dell'ebraico propria degli esperti della Torah e dei sacerdoti.

(segue a p. 70)

La falsa tomba di Gesú

Nella primavera del 2007 venne annunciata, in una trasmissione «scientifica», la scoperta della «vera» tomba di Cristo. Si trattava di una grande tomba di famiglia, che conteneva dieci ossuari – di cui sei con nomi incisi – e che esiste effettivamente. Si trova nei pressi di Gerusalemme, in un sobborgo di nome Talpiot ed è simile a tante altre, con ossuari di foggia comune. In verità la tomba (*vedi l'immagine qui sopra*) era stata scoperta ed esplorata 27 anni prima. E i nomi incisi sugli ossuari erano stati studiati e pubblicati scientificamente già nel 1994. Essi sono, in tutto, sei, di cui uno in lettere greche: *Yeshua bar Yosef* (Gesú, figlio di Giuseppe), *Maria*, *Matia* (Matteo), *Yose* (Giuseppe), *Yehuda bar Yeshua* (Giuda figlio di Gesú) e, in greco, *Mariamene* e *Mara* (Mariamene, chiamata anche Mara). Nomi per noi di grande fascino e suggestione, ma pur sempre «nomi tra i piú comuni tra gli Ebrei del tempo», come spiega l'archeologo Amos Kloner, che nel 1980 aveva scavato a Talpiot e per il quale il sepolcro in questione rappresenta «una semplice tomba, appartenuta a una famiglia "media" della Gerusalemme al tempo di Gesú».

A. M. S.



GESÚ E I FARISEI

Ritrovamento di Gesú al Tempio *(particolare), olio su tela di William Holman Hunt. 1860. Birmingham, Birmingham Museum & Art Gallery. La raffigurazione si ispira alla controversia (riportata in* **Luca** *2, 41-50) tra Gesú e i suoi discepoli e i Farisei, a proposito della Legge.*

Il giudaismo all'epoca di Gesú

Quando si parla del giudaismo durante l'età asmonea e romana, spesso si finisce per concentrarsi sui movimenti settari e sullo scontro tra questi e la religiosità «ufficiale», dimenticando, come è stato già ricordato, che solo una minoranza della popolazione faceva parte di queste «filosofie» e «scuole», come le chiamava Flavio Giuseppe, o anche solamente si ispirava ai loro precetti religiosi e comportamentali.
Ma quali erano le credenze e le pratiche religiose che caratterizzavano il popolo della Giudea, ma anche quello della diaspora, del tempo?
Soprattutto, e in contrapposizione con il mondo pagano che li circondava, gli Ebrei credevano in un solo Dio, al quale era dedicato un unico luogo di culto, il Tempio, in un'unica città, Gerusalemme.
A ciò si aggiunge la sacralità della parola divina, la Torah (la legge scritta, corrispondente al *Pentateuco*, i primi cinque libri della Bibbia: *Genesi*, *Esodo*, *Levitico*, *Numeri* e *Deuteronomio*).
L'alleanza tra Dio e il suo popolo veniva contrassegnata e rinsaldata quotidianamente da precetti di natura rituale, tra cui particolari regole alimentari e l'osservanza del sabato.
Fondamentale importanza rivestivano, inoltre, i tre pellegrinaggi annuali al Tempio di Gerusalemme, in occasione delle festività di *Pesach* (la Pasqua, che commemora la liberazione dalla schiavitú egiziana), *Shavu'ot* («Sette settimane», la Pentecoste, festa che conclude il periodo della mietitura e in cui si offrono a Dio le primizie) e *Sukkot* (Capanne o Tabernacoli, festività autunnale che ricorda la vita durante gli anni nel deserto prima di giungere nella Terra Promessa).
Il legame del mondo giudaico (anche quello della diaspora) con il Tempio era sottolineato dall'obolo di mezzo siclo che ogni Ebreo doveva versare come contributo per il suo funzionamento. Si comprende, cosí, come dopo la distruzione del Tempio durante l'assedio di Gerusalemme del 70 d.C., il giudaismo abbia subito cambiamenti profondi, trasformandosi vieppiú in una «religione del libro», incentrata attorno a una diversa tipologia di edificio sacro, la sinagoga.

A. M. S.

Il disegno illustra la scena della festività di* Pesach *(ebraico per «passaggio»), da cui deriva la Pasqua cristiana, all'interno del recinto del Tempio di Gerusalemme. Gli uomini indossano gli scialli da preghiera e i filatteri (piccole scatolette contenenti scritti con passaggi biblici). Sullo sfondo, la Fortezza Antonia, dalle cui torri era possibile controllare l'intera area sacra. La fortezza era sempre presidiata da una guarnigione romana. Durante le grandi festività religiose, i soldati romani erano dislocati lungo i portici con l'incarico di sorvegliare l'area e prevenire il verificarsi di incidenti che potevano sorgere dalle tensioni religiose e politiche del tempo.

Erode Antipa, una fama orribile

Alla morte di Erode il Grande, nel 4 a.C., il regno di Giuda viene diviso tra i suoi tre figli. Mentre due di essi – Archelao ed Erode Antipa – si recano a Roma per far avvalorare il testamento del padre, in Giudea si verificano moti insurrezionali, repressi dall'allora governatore Quintilio Varo. Archelao ottiene la Giudea, la Samaria e l'Idumea, Erode Filippo la Batanea, la Traconitide e l'Iturea, Erode Antipa la Galilea e la Perea. Quest'ultimo deve la sua fama all'orribile morte di Giovanni Battista, tramandata dai Vangeli: Giovanni viene arrestato dopo aver osato criticare il tetrarca, in seguito verrà decapitato e la sua testa offerta alla nipote di Erode Antipa, Salomè.
Sempre secondo i Vangeli, Erode Antipa incontra il Nazareno dopo che Pilato «se ne era lavato le mani» (Luca), una volta appreso che Gesú era della Galilea e, pertanto, sotto la giurisdizione di Antipa.

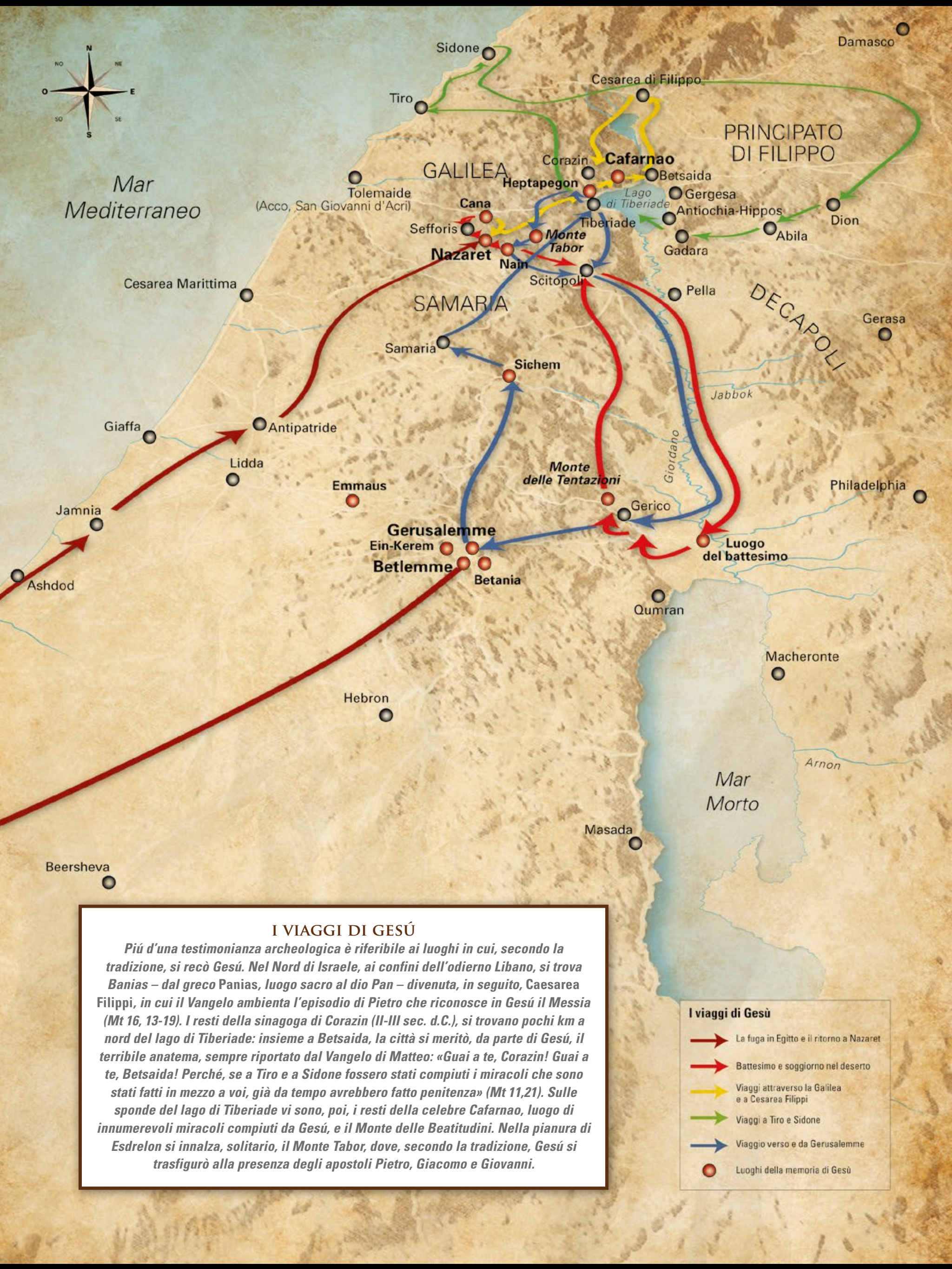
A. M. S.

Si può ritenere che alcuni termini aramaici, come *Abbà* (padre) ed *effatà* (apriti), presenti nel *Vangelo di Marco* (14,36 e 7,34) risalgano a Gesú stesso. In breve, non pare che Gesú abbia parlato il latino, la lingua dei conquistatori; forse conobbe e usò qualche parola greca per ragioni di commercio e quando comunicava con i gentili; al popolino di Galilea, naturalmente, si è rivolto in aramaico, versione galilaica dell'aramaico occidentale evidenziabile nella pronuncia; per esempio Pietro è stato riconosciuto come galileo dalla sua parlata (*Vangelo di Matteo* 26,73). Gesú può aver imparato l'ebraico nella sinagoga di Nazaret e averlo usato nelle discussioni sul senso da dare ai testi biblici.

In alto Salomè porta a Erode la testa di Giovanni Battista, *dipinto di Antoniazzo Romano. 1490. Collezione privata.*

La fine tragica

Il dato piú certo è la sua morte in croce, condannato dal prefetto romano del tempo: *crucifixus sub Pontio Pilato*. Lo attestano le antiche testimonianze, di cui si è detto sopra: quelle cristiane, come le lettere di Paolo e i Vangeli canonici e apocrifi, la voce del mondo giudaico e anche storici pagani, di cui qui ricordiamo Tacito: «[Cristo] era stato suppliziato a opera del procuratore Ponzio Pilato sotto l'impero di Tiberio» (*Tiberio imperitante per*



I VIAGGI DI GESÚ

Piú d'una testimonianza archeologica è riferibile ai luoghi in cui, secondo la tradizione, si recò Gesú. Nel Nord di Israele, ai confini dell'odierno Libano, si trova Banias – dal greco **Panias**, *luogo sacro al dio Pan – divenuta, in seguito,* **Caesarea Filippi**, *in cui il Vangelo ambienta l'episodio di Pietro che riconosce in Gesú il Messia (Mt 16, 13-19). I resti della sinagoga di Corazin (II-III sec. d.C.), si trovano pochi km a nord del lago di Tiberiade: insieme a Betsaida, la città si meritò, da parte di Gesú, il terribile anatema, sempre riportato dal Vangelo di Matteo: «Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsaida! Perché, se a Tiro e a Sidone fossero stati compiuti i miracoli che sono stati fatti in mezzo a voi, già da tempo avrebbero fatto penitenza» (Mt 11,21). Sulle sponde del lago di Tiberiade vi sono, poi, i resti della celebre Cafarnao, luogo di innumerevoli miracoli compiuti da Gesú, e il Monte delle Beatitudini. Nella pianura di Esdrelon si innalza, solitario, il Monte Tabor, dove, secondo la tradizione, Gesú si trasfigurò alla presenza degli apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni.*

I viaggi di Gesù

- La fuga in Egitto e il ritorno a Nazaret
- Battesimo e soggiorno nel deserto
- Viaggi attraverso la Galilea e a Cesarea Filippi
- Viaggi a Tiro e Sidone
- Viaggio verso e da Gerusalemme
- Luoghi della memoria di Gesù

L'uomo crocifisso di Givat ha-Mivtar

I resti ossei di un Ebreo crocifisso nel I secolo d.C. furono scoperti nel 1968 nella località di Givat ha-Mivtar, a nord della Città Vecchia di Gerusalemme. L'uomo aveva circa 26 anni ed era alto 1,67 m.
I resti giacevano in un ossuario rinvenuto in un cimitero del ceto alto di Gerusalemme: è inverosimile, dunque, che l'uomo fosse un semplice ladro, piú probabilmente si era macchiato di un crimine politico. Il nome della vittima, inciso sull'ossuario, era «Jehohanan, figlio di Hagakol» e un altro ossuario, rinvenuto nella stessa tomba di famiglia, recava il nome di «Simone, costruttore del tempio».
L'esame paleo-osteologico ha rivelato che l'osso del calcagno era ancora unito a un chiodo, inserito attraverso un pezzo di legno di acacia (o di pistacchio), prima di trafiggere l'osso (in un primo momento, si pensò, erroneamente, che un unico chiodo unisse entrambi i calcagni) e fissare il corpo dell'uomo alla croce fatta di legno d'ulivo. Il chiodo, che mostra una evidente stortura alla punta, era inserito con tale forza nel legno che, per staccare il corpo dalla croce, i piedi dovettero essere tagliati. La crocifissione rappresentava la piú crudele tra le sentenze di morte.
I Romani la usavano comunemente, per punire assassini e banditi, ma soprattutto rivoltosi. Durante le guerre giudaiche contro Roma, in questo modo ne perirono a migliaia. Dopo la seconda rivolta giudaica, Adriano ne fece crocifiggere ben 500.

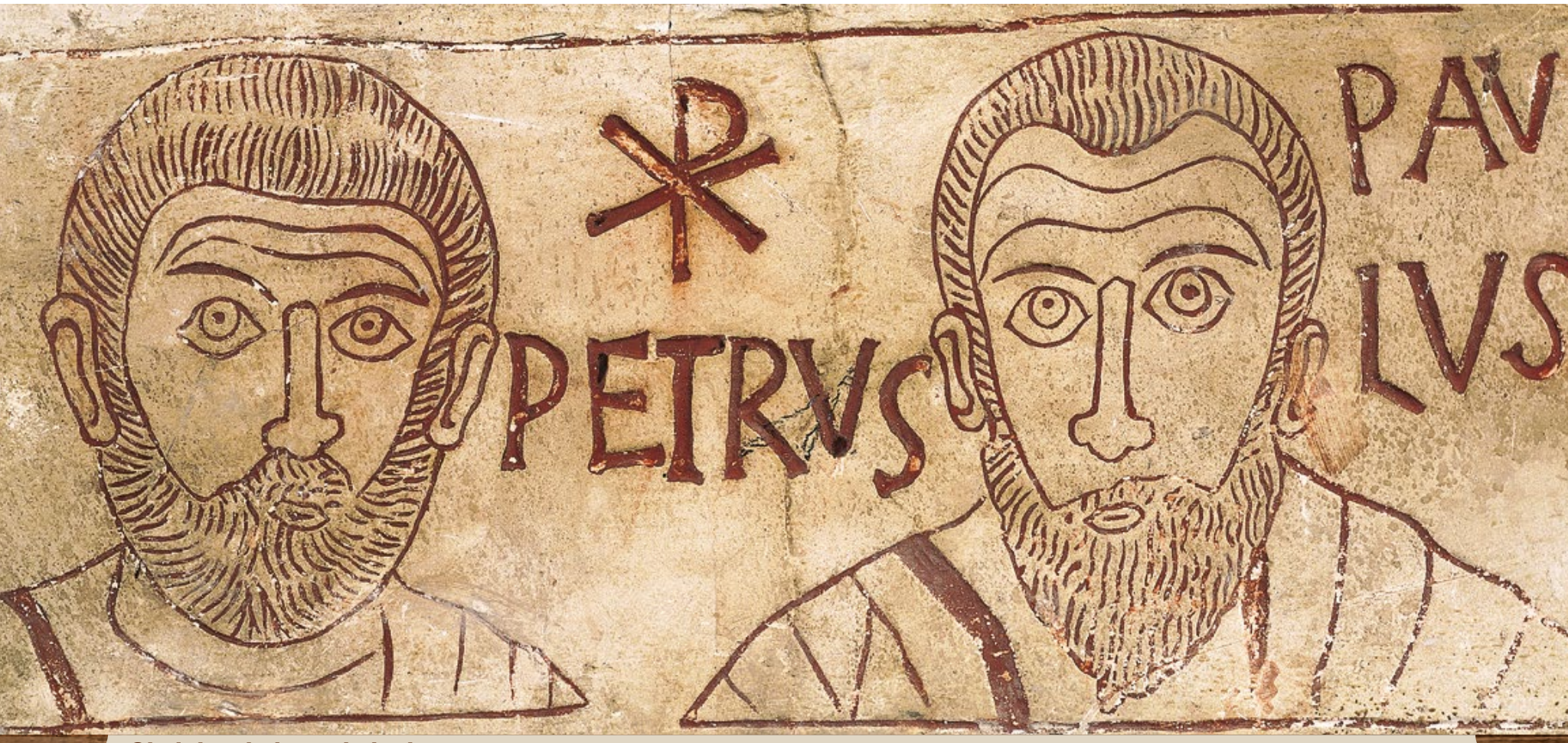
A. M. S.

In alto *l'osso del calcagno trafitto da un chiodo appartenuto all'uomo crocifisso di Givat ha-Mivtar (a destra, al di là del dipinto, la restituzione grafica del reperto).*

A sinistra Cristo sulla Croce*, olio su tela di Diego Velázquez, dalla sacrestia del convento delle suore benedettine di San Plácido. 1632 circa. Madrid, Museo del Prado.*

procuratorem Pontium Pilatum supplicio adfectus erat, *Annali* 44,15,3)».
Anche la data, sia pure oscillante di un decennio, appare certa, ed è l'unica a imporsi con forza incontestabile nelle coordinate cronologiche della sua vicenda: Pilato fu prefetto romano della Giudea negli anni 26-36, come attesta Flavio Giuseppe: «Vitellio [siamo nel 36] allora mandò Marcello, suo amico, ad amministrare la Giudea e ordinò a Pilato di fare ritorno a Roma per rendere conto all'imperatore delle accuse fattegli dai Samaritani. Cosí Pilato, dopo aver passato dieci anni nella Giudea, si affrettò a Roma obbedendo agli ordini di Vitellio, dato che non poteva rifiutare. Ma prima che giungesse a Roma, Tiberio se n'era andato [nel 37]» (*Antichità giudaiche* 18,89).
Dunque, è in questi due lustri, probabilmente piú nel secondo che nel primo, che il Nazareno finí miseramente sulla croce.

In basso *particolare del calco della fronte di un sarcofago con i ritratti degli apostoli Pietro e Paolo. II sec. d.C. Roma, Museo della Civiltà Romana.*



Giudei e giudeo-cristiani

Intorno al 120 d.C. l'erudito latino Svetonio (65-135 d.C.) scriveva, a proposito dell'imperatore Claudio, che egli «cacciò da Roma i Giudei, che a causa di Chrestus creavano molti disordini» (*Judaeos impulsore Chresto assidue tumultuantes Roma expulit*). Lo scrittore si riferisce verosimilmente ai giudeo-cristiani. L'episodio dimostra che, ancora molti decenni dopo la morte di Gesú, i Romani non facevano ancora distinzione tra giudei e giudeo-cristiani.
Di contro, lo storico romano Tacito riporta negli *Annali* (redatti tra il 115 e il 117 d.C.) che l'imperatore Nerone, alla ricerca dei responsabili del terribile incendio che aveva devastato Roma (le prime fiamme divamparono nella notte del 18 luglio del 64 d.C. e arsero per nove giorni), addita solo gli odiati cristiani della città, e spiega ai suoi lettori che «Cristo, da cui deriva il loro nome, venne condannato a morte dal procuratore Ponzio Pilato, al tempo dell'imperatore Tiberio» (*auctor nominis eius Christus Tibero imperitante per procuratorem Pontium Pilatum supplicio adfectus erat*).
La presenza di giudeo-cristiani è, però, attestata ancora nel IV secolo, quando il Padre della Chiesa Epifanio di Salamina (315-403 d.C.) afferma, parlando dei Nazareni, che «non differiscono dai giudei e dai cristiani che in una sola cosa: con i giudei non sono d'accordo perché credono in Cristo, con i cristiani perché rispettano la legge, la circoncisione, il sabato e il resto» (*Panarion* 29,7,5).

A. M. S.

Flavio Giuseppe, un cronista d'eccezione

L'ebreo *Flavius Iosephus*, il cui nome originario era *Yosef ben Matatiyahu* (Giuseppe figlio di Mattia) nasce a Gerusalemme nel 37 d.C. da una nobile famiglia sacerdotale. Nel 57 d.C., dopo aver combattuto contro l'occupazione romana, viene fatto prigioniero. Graziato dall'imperatore Vespasiano si stabilisce – dopo la presa di Gerusalemme da parte di Tito del 70 d.C. – a Roma, dove scrive, in greco, le sue opere, ancora oggi di fondamentale importanza: la *Guerra giudaica*, le *Antichità giudaiche*, un'*Autobiografia* e il *Contra Apionem*, *pamphlet* contro l'antisemitismo dell'epoca.

Lo storico ebreo Flavio Giuseppe (37-100 d.C.) in un'incisione del 1737.

Dopo aver lasciato la Giudea si sposa ben tre volte (la prima moglie era perita durante l'assedio di Gerusalemme), sempre con donne ebree, da cui ha cinque figli. Muore intorno all'anno 100, verosimilmente proprio a Roma. La sua figura viene descritta (dagli studiosi contemporanei) come quella di un ebreo osservante, convinto della compatibilità tra il pensiero giudaico e la visione del mondo greco-romana, un paladino, insomma, del «giudaismo ellenistico».

In due occasioni Giuseppe fa una breve menzione della figura di Gesú. Nelle *Antichità giudaiche* scrive: «Allo stesso tempo, circa, visse Gesú, uomo saggio, se pure uno lo può chiamare uomo; poiché egli compí opere sorprendenti e fu maestro di persone che accoglievano con piacere la verità. Egli conquistò molti Giudei e molti Greci. Egli era il Cristo. Quando Pilato udí che dai principali nostri uomini era accusato, lo condannò alla croce. Coloro che fin da principio lo avevano amato non cessarono di aderire a lui (…) fino a oggi non è venuta meno la tribú di coloro che da lui sono detti Cristiani» (*A.G.* XVIII, 63-64). Per quanto breve e discusso (sembra che il testo sia un'elaborazione di epoca cristiana) il passaggio rappresenta la piú antica testimonianza extrabiblica sulla figura di Cristo.
In un secondo brano (*A.G.* XX, 201 segg.) Giuseppe riferisce che Anano (un sommo sacerdote) avrebbe condannato ingiustamente un «uomo di nome Giacomo, fratello di Gesú, che era soprannominato Cristo».

A. M. S.

LA PRESA DI GERICO

I soldati di Giosuè, preceduti da un'avanguardia composta da sette sacerdoti che suonano altrettante trombe e trasportano l'Arca dell'Alleanza, compiono il settimo giro intorno alle mura di Gerico che, di lí a poco, dopo il grido di guerra crollarono. Miniatura da un'edizione delle* Antichità giudaiche*. 1415/1420-1470. Parigi, Bibliothèque nationale de France.

Ponzio Pilato, prefetto di Giudea

Nel 26 d.C. l'imperatore Tiberio nomina un nuovo prefetto della Giudea: è *Pontius Pilatus*, di famiglia altolocata e appartenente all'ordine equestre, di origine umbra, forse, o abruzzese. L'incarico non era da poco e poteva essere ottenuto solo da chi avesse assolto a una carriera militare in una delle legioni di stanza lungo il *limes* germanico.
All'epoca la provincia della Giudea era suddivisa in tre regioni: a sud l'Idumea, al centro la Giudea vera e propria, al nord la Samaria. Si trattava di un territorio circoscritto, ma ad altissimo potenziale di conflittualità sociale.
Nei dieci anni del suo incarico (dal 26 al 36), Pilato dovette affrontare difficoltà non inferiori ma neanche superiori a quelle dei suoi predecessori, e non ci sarebbe stato alcun motivo in particolare perché il suo nome dovesse essere ricordato. Se non gli fosse capitato il caso di un Ebreo della Galilea, il cui comportamento e i cui enunciati avevano irritato le supreme autorità religiose giudaiche. Sta di fatto che il suo nome irrompe nell'immaginario della nascente civiltà occidentale, al pari di quello della sua illustre vittima. Rimane difficile, però, tracciare un *identikit* del personaggio, al di là delle innumerevoli leggende nate intorno a lui. Le fonti scritte che lo citano sono poche e tutte «di parte»: i Vangeli Canonici da un lato, Flavio Giuseppe, Filone d'Alessandria e Tacito, dall'altro. Eppure, proprio leggendo Flavio Giuseppe, emergono gli elementi per un giudizio specifico circa il suo operato: contrariamente al comportamento dei suoi quattro predecessori, sempre attenti a non offendere costumi e tradizioni della popolazione locale, Pilato ostentò apertamente un comportamento antigiudaico.
Nel 36 d.C., dopo aver ordinato, con una giustificazione pretestuosa, un massacro a danno di un gruppo di religiosi samaritani, fu sospeso dall'incarico e trasferito in Gallia dove, secondo la leggenda, nel 39 d.C. si suicidò. Insomma, non aveva ottemperato a quanto richiesto dall'imperatore Tiberio quando, in una missiva ai suoi prefetti, ricordava che «un buon pastore tosa le sue pecore, ma non le scortica».

A. M. S.

LA PROVA SCRITTA SULLA PIETRA

A destra *particolare di un dipinto su tavola dall'altare della Schottenkirche a Vienna (1469) raffigurante Ponzio Pilato che si lava le mani, a simboleggiare che non intende assumersi la responsabilità della condanna a morte di Gesú.*
In basso *l'iscrizione rinvenuta da archeologi italiani nel 1961 a Cesarea Marittima, in cui si legge che «Ponzio Pilato, prefetto di Giudea, ha ricostruito il* Tiberieum *(un monumento in onore di Tiberio) per gli uomini del mare». A oggi, si tratta dell'unica testimonianza archeologica riferita allo storico personaggio incontrato da Gesú.*

Erode il Grande
giudeo, ellenista, amico di Roma

Tiranno e assassino efferato, politico scaltro e smaliziato, architetto e costruttore di città e palazzi, re di successo: la figura di Erode il Grande riunisce in sé tutti questi elementi, e non solo. Personaggio tra i piú enigmatici del suo tempo, il mandante della «Strage degli Innocenti» è ancora oggi al centro dell'interesse di storici e archeologi

di Andreas M. Steiner

Erode in un dipinto di artista anonimo, cosí descritto dal suo autore: «Erode, re dei Giudei, con il volto e il collo formati dagli Innocenti da lui fatti massacrare». Olio su tavola, XVII sec. Innsbruck, Tiroler Landesmuseum.

Vecchio, forse già in preda alla terribile malattia che lo avrebbe portato alla morte da lí a qualche anno, Erode è spaventato dalla notizia della nascita di un nuovo re, annunciata da una speciale stella sorta in Oriente. Narra il Vangelo di Matteo che «riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui sarebbe nato il Messia». La risposta è nota: «A Betlemme di Giuda». La visita dei Magi al piccolo Gesú (Erode li aveva interrogati circa la data della nascita), la fuga in Egitto e, soprattutto, la strage degli Innocenti, sono gli episodi che hanno plasmato l'immagine– mantenutasi nella tradizione cristiana e occidentale fino ai giorni nostri – di questo personaggio-chiave, vissuto nella Terra Santa di duemila anni fa. Sono episodi dal tono fiabesco e privi di una concreta base storica. Eppure, se li si confronta con il carattere e i modi di agire del re quali sono riportati dalle fonti storiche profane, possiamo riconoscere in loro una certa verosimiglianza.
Chi era, allora, Erode il Grande? Nato intorno al 73 da padre idumeo e da una principessa nabatea, si convertí all'ebraismo e visse quasi settant'anni. Morí nella primavera del 4 a.C. (Gesú, in verità, era già nato da qualche anno, poiché, ricordiamolo, la vera data della sua nascita si pone intorno al 7 a.C.). Conquistò il potere grazie a uno straordinario talento strategico e diplomatico, diventando nel 40 a.C., per nomina del Senato di Roma, «re dei Giudei». Ebbe dieci mogli tra cui spicca l'asmonea Mariamne, che sposò per «appropriarsi» di una discendenza reale.

Giudizio o pregiudizio?

Il regno di Erode sarà ricordato per la sua bramosia di potere e la sua totale assenza di scrupoli morali: sospettoso fino alla follia, il re fa strage di sudditi e parenti, tra cui la stessa Mariamne, la piú amata delle mogli, e numerosi suoi figli. Eppure sarebbe ingiusto giudicare Erode solo per le sue caratteristiche negative. Egli fu un grande principe, amico di Roma e guardato con sospetto dai propri sudditi per le sue origini straniere, comunque capace di regnare su un territorio quasi pari a quello dominato, un millennio addietro, dal leggendario re David; e ciò in piena autonomia da Roma, garantendo ai suoi sudditi un periodo di pace e di prosperità.
Assolutamente fuori dal comune fu la sua attività di costruttore: Erode fondò intere città, quali Cesarea sulla costa mediterranea, *Antipatris* a nord di Lod; l'antica Samaria venne radicalmente restaurata e rinominata *Sebaste* («Augusta» in greco) in onore del suo imperiale patrono; per suo fratello Fasael eresse *Phasaelis*, a nord di Gerico.
A Gerico stessa creò la propria residenza invernale; dotò la città di Hebron di una cinta muraria, sulla famosa tomba dei Patriarchi eresse una sontuosa costruzione funeraria; trasformò la stessa Gerusalemme in una vera e propria metropoli, arricchendola di monumenti grandiosi: vi ricostruí, partendo dalle fondamenta, il Tempio, che egli volle piú bello e piú maestoso di quello di Salomone.

Il nuovo volto del sovrano

Per affermare la sua forza costruí fortezze imponenti in tutto il suo regno: l'Antonia a Gerusalemme, il Macheronte in Perea (oggi in territorio giordano), *Kypros* presso Gerico, l'*Alexandreion*, l'*Ircanion*, la leggendaria Masada e, soprattutto, l'*Herodium* in Giudea.
Forse è grazie alle straordinarie scoperte verificatesi in anni recenti presso quest'ultimo monumento che le indagini su Erode hanno tratto nuova linfa, riproponendo una vera e propria «rivisitazione» del personaggio, dal punto di vista sia della sua propensione per le località «estreme» che avrebbe scelto per realizzarvi i suoi grandiosi progetti architettonici, sia del ruolo da lui svolto nello scacchiere geopolitico del Vicino Oriente alla fine del I secolo a.C.
Partiamo dal primo aspetto, citando un passo scritto del suo principale biografo, Flavio Giuseppe, lo storico che a Erode attribuí l'epiteto di «Grande», pur non nutrendo alcuna

particolare simpatia per il personaggio (da parte di madre, infatti, Flavio Giuseppe discendeva dagli Asmonei, la dinastia regale e sacerdotale contro la quale Erode combatté per imporsi come re): «Morí dopo aver regnato per trentaquattro anni, uomo sotto tutti i rispetti quant'altri mai fortunato, perché da privato che era si era conquistato un regno e, dopo averlo a lungo conservato, lo lasciava ai suoi figli, ma nella vita domestica sventurato oltre ogni dire» (*Guerra giudaica* I, 665). La morte lo colse, verosimilmente, nel marzo del 4 a.C., quando Erode era nel suo settantesimo anno di vita. Un giudizio, quello di Giuseppe tutto sommato equilibrato (seppure, forse, dettato dalla necessità di non parlar male dei defunti) che non collima, però, con l'immagine interamente negativa che del re è stata consegnata alla storia.

In basso *grande sarcofago in pietra calcarea attribuito a Erode il Grande, dall'*Herodium*. Gerusalemme, Israel Museum.*

Un personaggio complesso

Secondo lo storico Ernst Baltrusch, Erode fu un personaggio complesso, un uomo dai molti volti: «Il suo nome deriva dal greco *heros*, eroe, la sua origine era idumea da parte di padre e nabatea da parte di madre, la sua appartenenza religiosa ebraica, il territorio su cui dominava la Palestina, il diritto civico cui sottostava quello di Roma». Illuminanti sono, poi, le parole della studiosa Linda-Marie Günther a proposito della dibattuta questione se «Erode fosse un Ebreo, un mezzo Ebreo, un finto Ebreo o un non Ebreo *tout court*». Scrive l'autrice di *Erode il Grande* (Salerno Editrice, 2007): «In sé la risposta è abbastanza semplice: Erode, figlio di Antipatro, era un abitante della Giudea, cresciuto tra Ebrei, nel rispetto della religione ebraica: sotto il termine greco *Iudaios* erano compresi entrambi i significati. Da questa prospettiva, il fatto che egli non appartenesse, in quanto Idumeo originario di Ascalona o di Marisa, alla schiera delle genti israelite storicamente insediate nella regione intorno a Gerusalemme, in quello che era il cuore della nazione, e che quindi non potesse essere considerato un devoto, è di secondaria importanza».

Alla luce delle piú recenti rivisitazioni del personaggio, appare verosimile che proprio questa «identità multipla» abbia contribuito in maniera determinante al suo operato politico: «In quanto Idumeo, Ebreo, Romano, Ellenista, e anche "padre di famiglia" – scrive ancora Baltrusch – egli tentò di consolidare il proprio fragile mandato politico, chiamando a sé le diverse componenti etniche del suo regno».

Erode fu in grado di accogliere sotto il suo dominio tutti coloro che condividevano questi diversi riferimenti nazionali e identitari; e di essi doveva rispondere, in quanto re territoriale, all'autorità suprema, quella dell'imperatore di Roma. Per circa trent'anni, Erode esercitò il potere e garantí al suo piccolo regno un periodo di pace. Caso piú unico che raro, in un'epoca – e in una terra – di incessanti lotte per la supremazia politica e militare.

Ma quale fu il programma, il modello politico che lo aveva guidato? Fino a ieri gli studiosi erano pressoché unanimi: Erode si considerava alla stregua di un principe ellenistico, simile ai molti epigoni di Alessandro Magno, abituati a districarsi in un vasto universo multietnico. Gli studi piú recenti, però, offrono un'immagine diversa: fu Ottaviano Augusto, e non Alessandro, la vera fonte d'ispirazione per Erode. Vale la pena ricordare un episodio

Veduta dell'*Herodium*, nel deserto di Giuda. Si riconoscono la doppia cinta muraria della fortezza, i resti di tre torri semicircolari e della torre circolare orientale.

chiave, avvenuto nella primavera 31 a.C. e riportato da Flavio Giuseppe: dopo la battaglia di Azio, in cui Ottaviano ha avuto la meglio sui suoi avversari Antonio e Cleopatra, Erode si reca a Rodi, per rendere omaggio al nuovo signore di Roma. Non è la prima volta che i due si incontrano. Nove anni prima, Erode era stato nella città sul Tevere allo scopo di convincere il Senato delle sue qualità di *amicus et socius* di Roma. In quell'occasione verrà ufficialmente nominato «Re di Giudea».
È sempre Flavio Giuseppe a riportare alcuni dettagli significativi dell'avvenimento:
«Scioltasi l'adunanza, Antonio e Cesare (Ottaviano) uscirono a fianco di Erode, e avanti loro, attorniati dagli altri magistrati, andavano i consoli per offrire un sacrificio e per depositare il decreto del senato sul Campidoglio.
E Antonio offrí un banchetto in onore di Erode per festeggiare il suo primo giorno di regno» (*Guerra giudaica* 1, 285).

Al cospetto di Ottaviano

Torniamo però a Rodi: Erode si presenta a Ottaviano, ma non nasconde la sua precedente fedeltà ad Antonio: «Io non rinnegherò mai quanto ho fatto fin qui, – ecco le parole che gli rivolge dopo essersi tolto, con studiata teatralità, la corona –, né mi vergogno di parlare apertamente della mia lealtà verso di lui.
Se tu non tieni conto delle apparenze, e guardi come io mi comporto verso i miei benefattori, e che tipo di amico io sia, con l'esperienza di quanto è passato potrai conoscermi appieno» (*Antichità giudaiche*, XV 193).
Nell'estate dello stesso anno, Erode affianca Ottaviano durante la sua campagna in Egitto e, ad Alessandria, ottiene la definitiva conferma della sua nomina regale. Da questo momento, la storia del regno di Erode è una storia di successi che durerà fino al 12 a.C.
Nel libro XVI delle *Antichità giudaiche*,

Giuseppe Flavio riporta la cronaca della visita di Marco Agrippa a Gerusalemme, avvenuta verso la fine dell'anno 15 a.C. Erode, da 37 anni re grazie alla protezione di Roma, accoglie «l'amico degli Ebrei» nella capitale del suo regno, dopo averlo accompagnato in giro per il Paese a visitare la città di *Sebaste* (dal greco *sebastos*, l'equivalente del latino *augustus*) ricostruita sulle fondamenta dell'antica Samaria, il porto di Cesarea (anche in questo caso il nome riflette la dedica all'imperatore), le fortezze di *Alexandrium*, *Herodium* e *Hyrkania*. Il cinquantottenne Erode è all'apice del suo potere: nel Paese vige l'ordine sociale, Ebrei e non Ebrei (Arabi, Samaritani, Greci) vivono in pace, gli uni accanto agli altri. Non è irragionevole ipotizzare, dunque, che Erode considerasse quel suo regno una copia, piccola ma ben riuscita, dell'impero di Roma.

Dieci anni «fallimentari»

Perché e come venne a crearsi, allora, la sua pessima fama? Secondo lo storico Baltrusch fu tutta colpa di quel «breve decennio fallimentare» che seguí il 12 a.C., anno in cui Erode vide ancora una volta crescere il suo prestigio in quanto promotore (e finanziatore) dei giochi olimpici ad Atene. Decennio «breve», perché si conclude anticipatamente nel 4 a.C., con la morte del re. In quel periodo, una serie di avvenimenti avversi muta il quadro positivo che, fino ad allora, aveva caratterizzato il suo regno: mentre monta l'insofferenza (e la protesta) dei sudditi piú pii verso la scarsa osservanza dei precetti religiosi ostentata da Erode, le città a maggioranza greca mirano a ottenere l'autonomia e i sostenitori degli Asmonei (la dinastia al potere prima dell'avvento di Erode) congiurano per restaurarne il potere. A queste difficoltà si aggiungono i conflitti tra fazioni contrapposte interne alla corte e alla famiglia. A tutto ciò Erode risponde con le armi tipiche del dittatore: la repressione e l'eliminazione fisica del nemico. Tra le esecuzioni che dispone – prassi alla quale il re non era mai stato alieno, se già

Nella pagina accanto *modellino ricostruttivo del Tempio di Gerusalemme in epoca erodiana.*

nel 29 a.C. aveva fatto giustiziare la piú amata delle mogli, Mariamne e, poco tempo dopo, la suocera Alessandra – figurano anche quelle di almeno tre dei suoi figli. Allo stesso Augusto è attribuita la frase: «Meglio essere un porco di Erode che un suo figlio» (alludendo alla proibizione alimentare che vieta agli Ebrei il consumo della carne di maiale). Questa efferatezza determina la condanna che lo accompagnerà nei secoli a venire.
E proprio la brutalità usata verso i propri figli ha fatto sí che i suoi avversari gli abbiano attribuito la paternità del piú celebre infanticidio della storia: la Strage degli Innocenti. Dal Medioevo all'età moderna, il mondo cristiano identificherà l'uomo Erode attraverso l'immagine sancita dal celebre passaggio del *Vangelo di Matteo*: in esso, come è noto, si racconta come il re, ordinando l'uccisione di tutti i maschi al di sotto dei due anni nati a Betlemme, abbia cercato di eliminare il neonato «re dei Giudei», di cui gli avevano parlato i saggi venuti dall'Oriente.
Il piano, come sappiamo, non andò a buon fine. Ma sappiamo anche che l'episodio riportato nel *Vangelo di Matteo* (2, 1-25) non ha alcun rapporto con la figura storica del re; ne è una riprova il fatto che lo stesso biografo di Erode, Flavio Giuseppe – il quale peraltro non aveva dubbi circa la crudeltà del suo personaggio – non ne fosse a conoscenza. La scelta dell'estensore del Vangelo non poteva, però, essere piú appropriata: per l'immaginario collettivo della Palestina del I secolo, Erode rappresenta la quintessenza stessa del dittatore crudele e malvagio, una caratterizzazione diametralmente opposta a quella del nuovo «re dei Giudei».
Nonostante ciò, la vita (e la morte) di Gesú avrà luogo sullo sfondo di un contesto politico, sociale e perfino architettonico profondamente plasmato dall'opera di Erode.
Il quale aveva regalato a quel lembo di terra, oltre ad atrocità di ogni genere, anche qualche decennio di pace e prosperità.

A Gerusalemme Erode il Grande fece ricostruire il Tempio, la residenza terrena di Yahweh, nel luogo esatto in cui era sorto, un millennio prima, il santuario voluto dal leggendario re Salomone. Nell'anno 70 d.C. i Romani distrussero quasi completamente la città. Del monumento erodiano si salvò soltanto l'imponente spianata, racchiusa da sostruzioni in grandi blocchi di pietra. Secoli dopo, i musulmani omayyadi vi eressero un loro santuario, la Cupola della Roccia.

VIAGGIO IN TERRA SANTA

IERI E OGGI

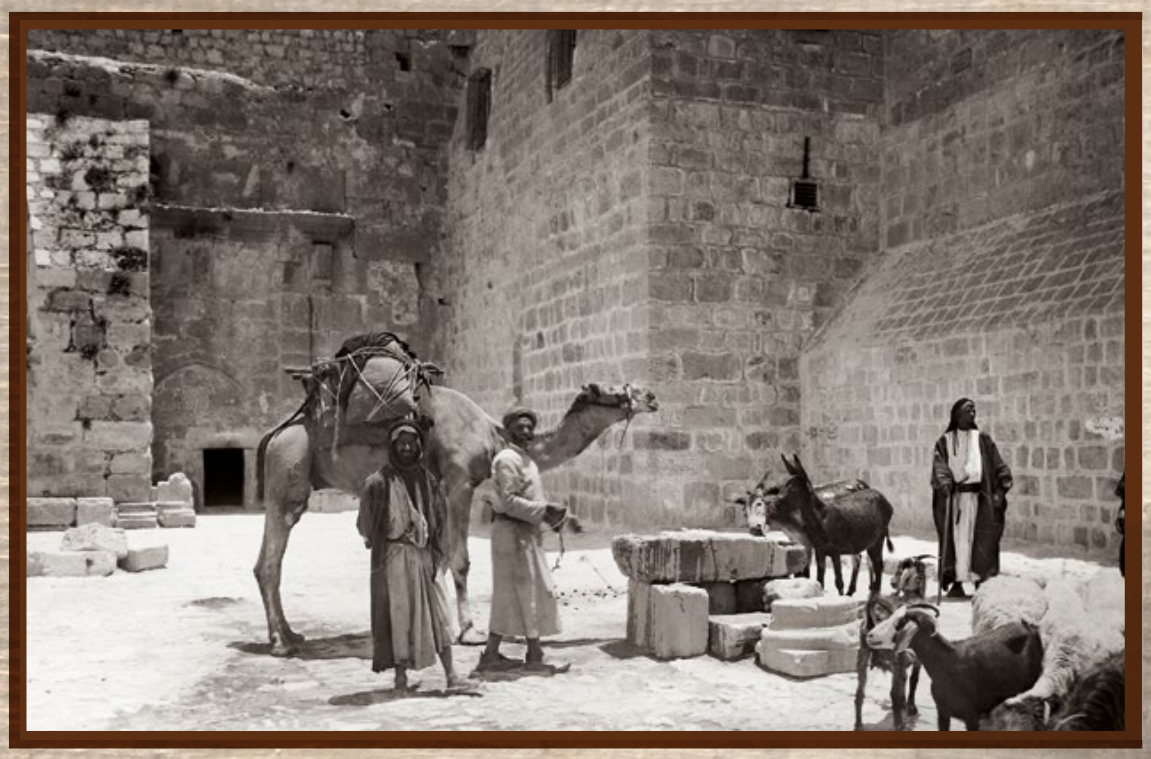
Beduini a cammello sulla via verso Betlemme.

Le immagini di queste pagine sono state realizzate in Terra Santa nel periodo compreso tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. Esse fanno parte di un archivio fotografico di straordinario valore documentaristico e artistico, la American Colony and Eric Matson Collection. *Eric Matson arriva a Gerusalemme all'età di otto anni, sulla scia di un gruppo di cristiani americani che, nel 1881, si era trasferito nella Città Santa per fondarvi una comunità filantropica, in seguito nota come la «Colonia Americana». Matson raccoglie le foto scattate dai primi membri della Colonia e inizia egli stesso a fotografare, rievocando luoghi e atmosfere di un mondo scomparso, ancora molto simile a quello che vide le gesta di Gesú.*

Dove lazzaro risorse

Agli inizi del Novecento, Betania, dove secondo il Vangelo abitavano Lazzaro e le sue sorelle Marta e Maria, era ancora un piccolo villaggio situato circa tre chilometri a sud-est di Gerusalemme, sulle pendici orientali del Monte degli Ulivi.

Sulle due pagine ***Betania vista dalla cima del Monte degli Ulivi. Il nome del villaggio arabo, el-Azariyeh, riprende quello greco di*** **Lazarion**, ***«il luogo di Lazzaro». Un'antica tomba del I sec. d.C. è venerata come il luogo in cui fu sepolto l'amico di Gesú.***
Nel riquadro ***le rovine che la tradizione vuole essere quelle della casa di Maria.***



Sulle due pagine ***la piazza antistante la Chiesa della Natività, alla quale si accede da una piccola e bassa entrata (visibile sulla sinistra della foto e nell'immagine piccola, in alto).*** **In basso** ***una scena di vita quotidiana nei vicoli di Betlemme.***

DA RE DAVIDE A GESÚ

Betlemme si trova circa otto chilometri a sud di Gerusalemme. Intorno al 330, l'imperatore Costantino fece costruire una chiesa sul luogo della nascita di Gesú. Secondo la tradizione biblica, Betlemme fu la città natale di Davide.

NELLA CITTÀ DEI PATRIARCHI

Le origini di Hebron risalgono al 1700 a.C. circa. È il luogo in cui, secondo la Bibbia, fu sepolto il patriarca Abramo, insieme a Sara, Isacco, Rebecca, Giacobbe e Lia. Intorno al 1000 a.C. Davide vi regnò «per sette anni», prima di trasferirsi nella nuova capitale, Gerusalemme. Ancora agli inizi del Novecento, il suo aspetto era molto simile a quello di un antico villaggio della Giudea.

Nel riquadro ***intorno alla grotta in cui furono sepolti i patriarchi, Erode il Grande fece costruire un imponente muro che cinge il santuario, ancora oggi perfettamente conservato.***

IN ONORE DI AUGUSTO

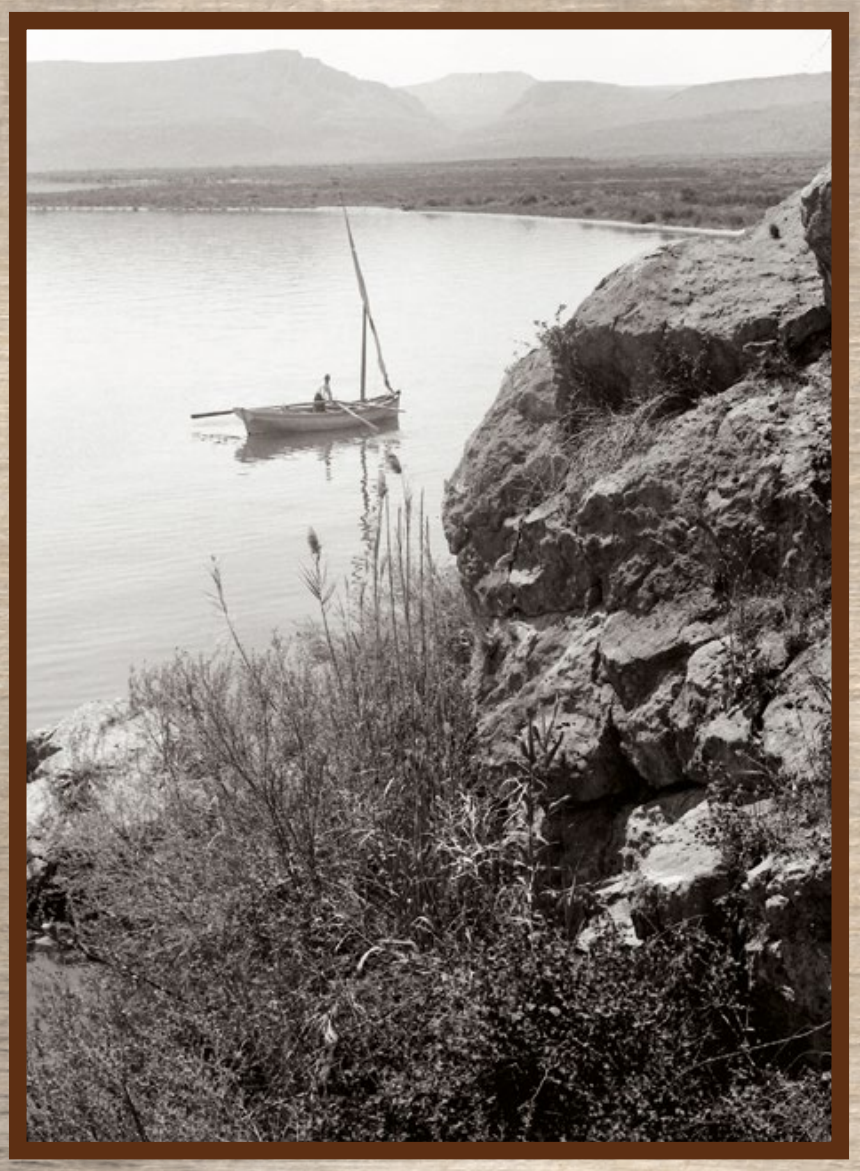
Nel 30 a.C. l'imperatore Augusto assegnò la città di Samaria a Erode il Grande, che le cambiò il nome in* Sebaste *(greco per «Augusto») ed eresse in suo onore un tempio. Nel II sec. d.C. la città fu ricostruita da Settimio Severo e a quel periodo risale la grande scalinata, in origine parte del tempio augusteo. Secondo la leggenda, Giovanni il Battista fu sepolto a Samaria.

UNA SENTINELLA SUL MAR MORTO

Arroccato su uno sperone di roccia a 440 m di altezza, il palazzo-fortezza di Masada, costruito da Erode il Grande intorno al 35 a.C., rappresentò l'ultimo baluardo giudaico contro gli invasori romani.

SULLE SPONDE DEL MARE DI GALILEA

La città di Tiberiade, situata sulla sponda occidentale del lago omonimo (chiamato anche «Mare di Galilea» o «Lago di Gennesaret» o «Kinneret») fu fondata da Erode Antipa, figlio di Erode il Grande, tra il 17 e il 20 d.C. Nei villaggi che si affacciavano sul lago (Magdala, Cafarnao, Corazin, Tabga...) si svolse la predicazione di Gesú.



In alto ***Tabga (dal nome greco*** **Heptapegon,** ***«sette sorgenti»), la località sulle sponde del Kinneret identificata dalla tradizione cristiana come il luogo in cui si svolse il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci.***
In basso ***Tabga, chiesa della Moltiplicazione dei pani. Mosaico raffigurante appunto un cesto con pani e due pesci. V sec.***

Nel distretto delle nazioni

La Galilea è la regione piú settentrionale di Israele. Si distinguono l'Alta Galilea, confinante con il Libano e dominata dal Monte Meron, e la Bassa Galilea, con le sue colline e il celebre Monte Tabor. Il nome deriva dall'ebraico *galil*, traducibile con «cerchio» o, in senso piú esteso, con «distretto». Sin dall'antichità, fu una terra contesa e dalla popolazione notevolmente composita, tanto da guadagnarsi il nome di *galil ha-goim*, il «distretto delle nazioni» (*Isaia* 8, 23). Il limite orientale della Galilea è segnato dal lago Kinneret (dall'ebraico *kinnor*, «arpa») – o lago di Gennesaret, lago di Tiberiade o anche Mar di Galilea – che separa la regione dalle alture del Golan. Lungo 21 km e largo 12, è situato a circa 210 m sotto il livello del mare. Numerosi sono i siti archeologici che lo circondano, calati in un paesaggio di grande suggestione. Molti di essi ci riportano all'epoca della predicazione di Gesú. Per scoprirli, partiamo da Gerusalemme...

Sulle due pagine ***una suggestiva veduta del Lago di Tiberiade, teatro di alcuni dei piú noti episodi della vita di Gesú. Sullo sfondo il Monte Tabor.*** **A destra** ***cartina delle regioni settentrionali d'Israele con l'indicazione delle principali località descritte nelle pagine che seguono.***

Nella Cittadella di Gerusalemme

Scavi recenti e un nuovo percorso di visita rivelano il luogo in cui Gesú venne processato e condannato a morte

Nella loro multiformità, non è facile inquadrare cronologicamente le architetture sacre e profane, antiche e moderne di Gerusalemme. Un elemento che rende ancor piú ardua l'impresa è l'uniformità della materia prima impiegata in quasi tutti gli edifici gerosolimitani: il colore dominante della Città Santa è, infatti, dovuto all'utilizzo diffuso della «Pietra di Gerusalemme», un particolare calcare bianco, dalla superficie ruvida e resistente, che, con l'esposizione alla luce, assume una morbida tonalità dorata.
Il suo nome arabo è *meleke* («regale»), e centinaia di cave, tombe, acquedotti e cisterne ne testimoniano l'uso sin dalla piú remota antichità. La regalità della pietra è, però, rappresentata soprattutto dai resti dell'architettura erodiana, tra cui il grande recinto voluto dal re per contenere il Tempio di Gerusalemme (e che oggi accoglie la Cupola della Roccia e la Moschea di al-Aqsa; *vedi foto in alto*), e, in particolare, da quella parte della sua sostruzione universalmente nota come «Muro occidentale» o «Muro del Pianto».
Gerusalemme divenne fulcro di una intensa attività costruttiva già nel II secolo a.C., con l'avvento della dinastia asmonea. Ma fu Erode il Grande, circa un secolo e mezzo piú tardi, a trasformare la città in un enorme cantiere, abbellendola con strutture monumentali grandiose (*vedi nel disegno ricostruttivo alle pp. 104-105*). Uno dei complessi architettonici erodiani piú emblematici – e uno dei siti archeologici piú affascinanti della città – è la «Cittadella», detta anche «Torre di David» (nome dovuto all'erronea attribuzione, in età bizantina, delle imponenti fortificazioni al

(segue a p. 106)

Veduta aerea di Gerusalemme con il Monte del Tempio in primo piano. La spianata, su cui furono costruiti il Primo e il Secondo Tempio ebraico della città, è uno tra i luoghi di preghiera piú importanti per Ebrei, cristiani e musulmani. Sulla sua area sorgono la Moschea al-Aqsa («la Lontana», al centro della foto) e la Cupola della Roccia, in secondo piano, riconoscibile dalla copertura dorata.

La città di Gerusalemme al tempo di Gesú

(in trasparenza l'attuale Città Vecchia cinta dalle mura costruite da Solimano il Magnifico nel XVI sec.)

Verso Damasco e Sebaste (Samaria)

Mura settentrionali, edificate durante il regno di Erode Agrippa (41-44 d.C.)

Sul Monte degli Ulivi Gesú predice la distruzione di Gerusalemme e del Tempio

Golgota

Gesú arriva a Gerusalemme, proveniente da Betania

Betesda

Monte degli Ulivi

Verso Gerico

Due sono le ubicazioni che la tradizione assegna al Golgota, il luogo in cui Gesú fu crocifisso

Piscina di Betesda

Piscina dello Struthion

Porta di Damasco

Fortezza Antonia

Piscina di Israele

Verso Betania

Golgota (ubicazione tradizionale)

Porta delle Pecore

Tempio di Erode il Grande

Porta d'Oro

Giardino del Getsemani

Verso Giaffa, Antipatride, Cesarea

Giardino e tomba di Giuseppe di Arimatea

Porta del Giudizio

Piscina della Torre

Luogo di riunione del Sinedrio

Monte del Tempio

Dopo la cena pasquale, Gesú e gli apostoli si fermano al giardino del Getsemani: qui Giuda tradisce Gesú, che viene arrestato

Torre di Ippico

Porta di Gennat

Palazzo di Erode (Pretorio)

Palazzo di Erode Antipa (Reggia degli Asmonei)

Gradinata del Tempio

Gesú viene condotto dinnanzi a Pilato, che lo manda da Erode Antipa

Gesú scaccia i mercanti dal Tempio

Città alta

Dopo l'arresto, Gesú viene condotto dinnanzi a Caifa. Qui Pietro nega di conoscerlo

Porta della Fonte

Fonte di Ghihon

Palazzo di Caifa

Acquedotto

Città bassa

Valle del Tiropeon

Valle del Kidron

Cenacolo

Torre di Siloe

Piscina del Serpente

Gesú e i dodici apostoli si riuniscono per la cena di Pasqua

Condotto di Ezechia

Porta degli Esseni

Piscina di Siloe

Porta dell'Acqua

Verso Betlemme, Hebron, Gaza

Valle di Hinnom

Akeldama (Campo di Sangue)

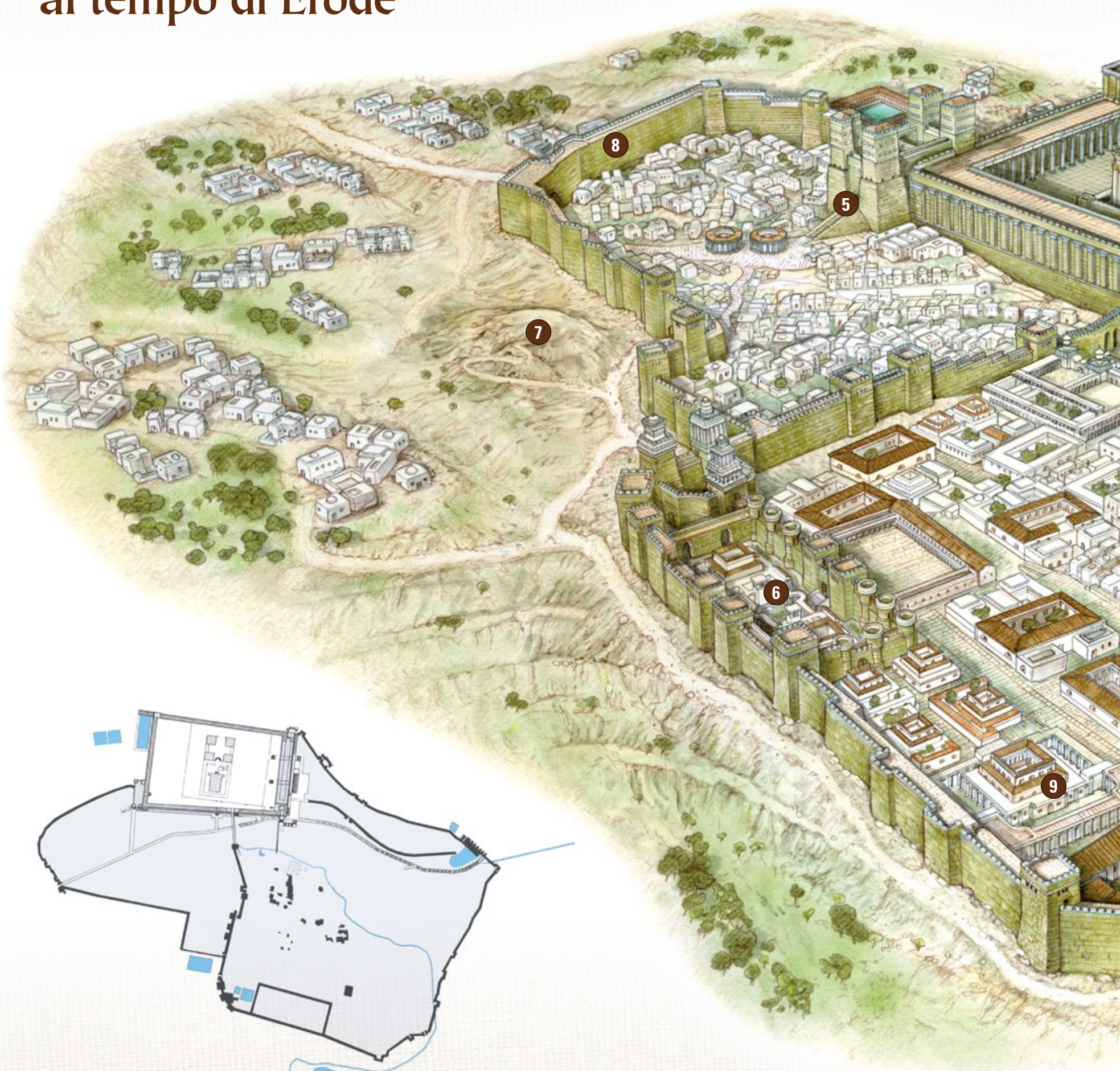
Sorgente di En Roghel (Pozzo di Giobbe)

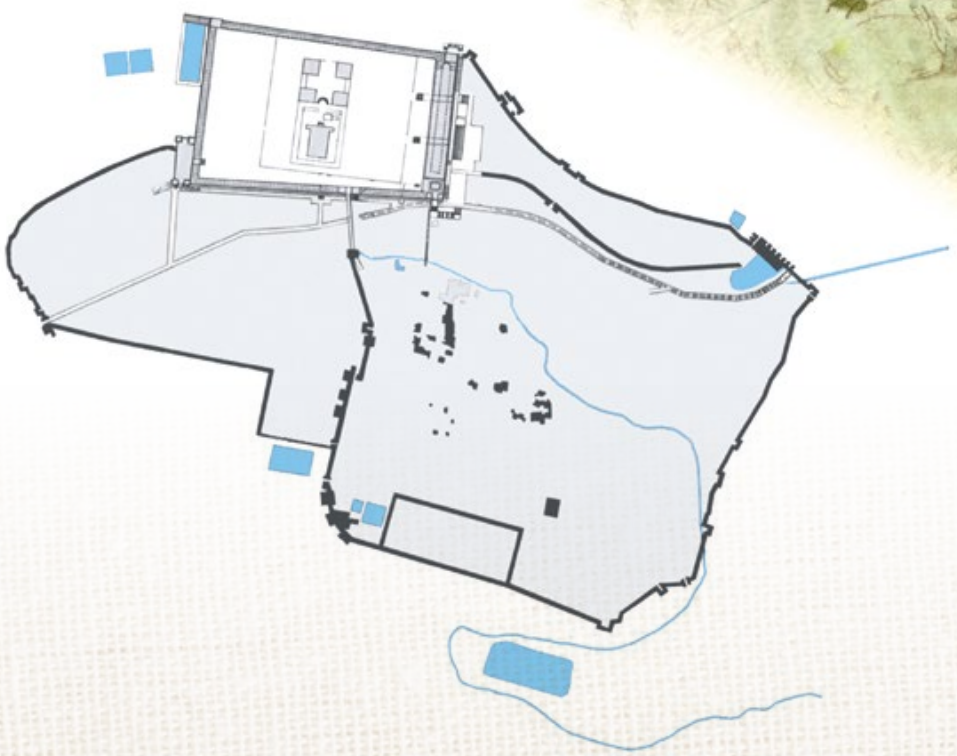
Verso il Mar Morto

0 300 mt

N NE E SE S SO O NO

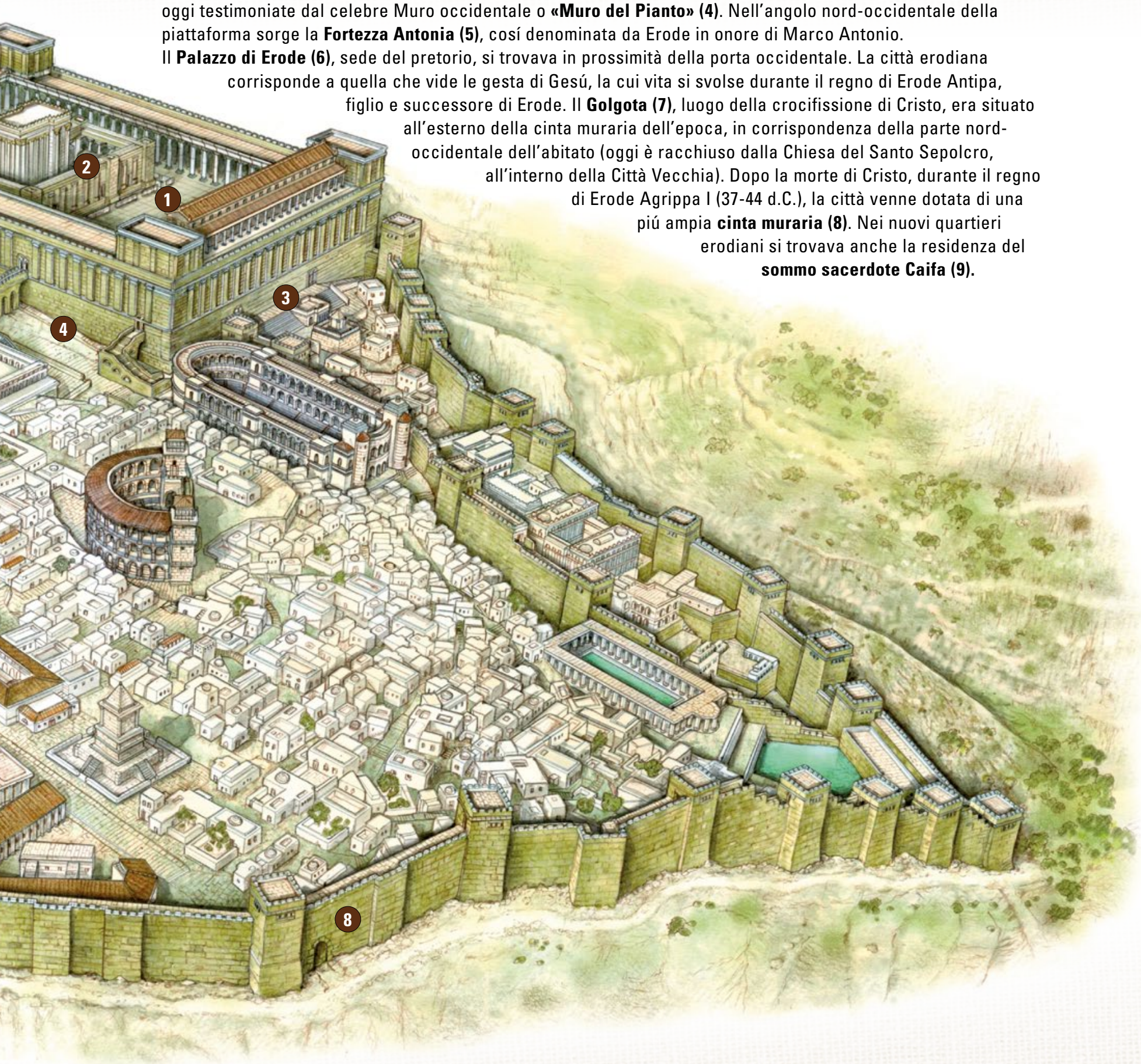
Gerusalemme
al tempo di Erode





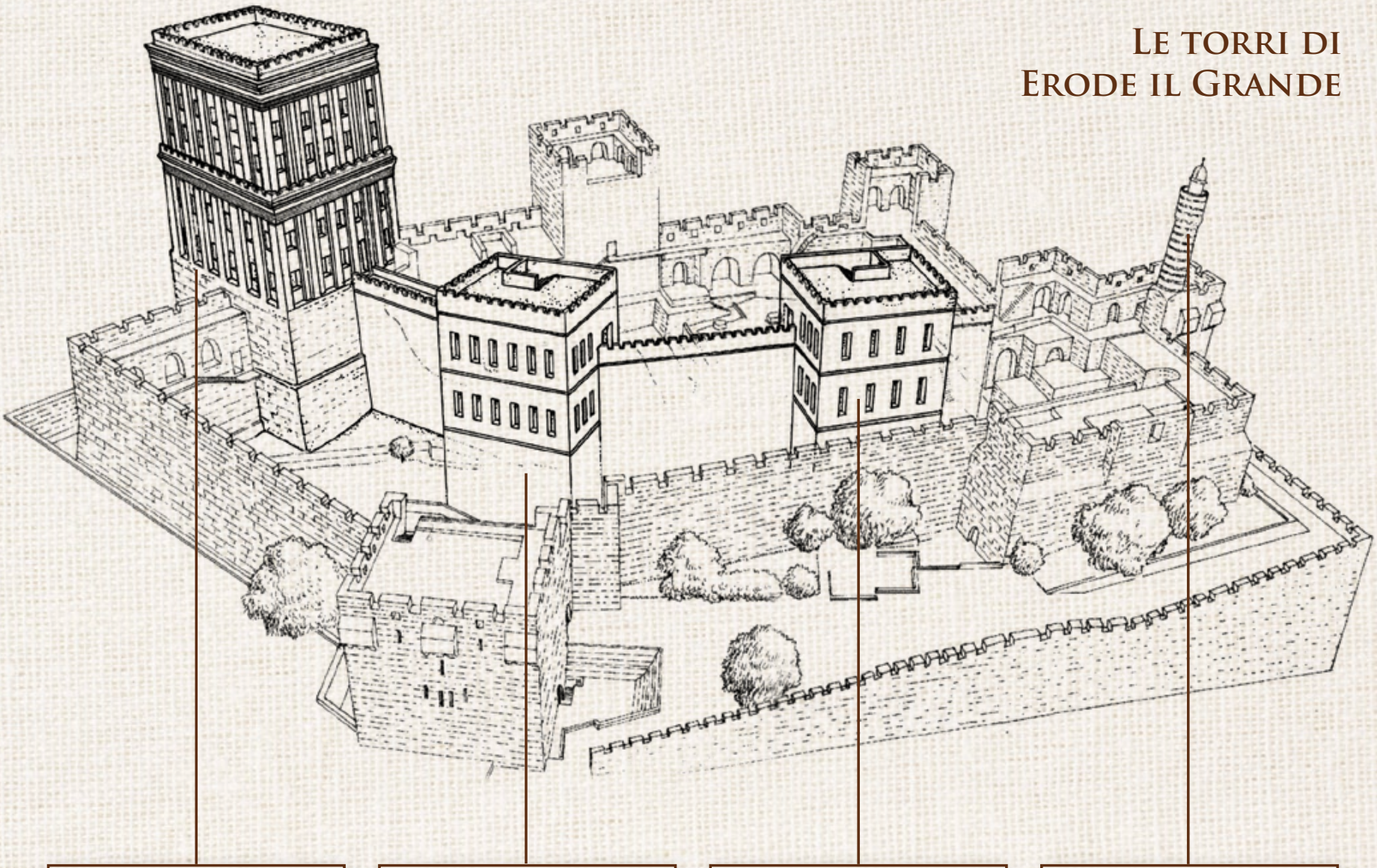
La città di Erode

Il disegno ricostruisce l'immagine di Gerusalemme nei primi decenni del I secolo a.C. Esso riporta alcune delle straordinarie imprese architettoniche di Erode il Grande (37-4 a.C.), tra cui la **Spianata del Tempio (1)**, visibile ancora oggi, con il nuovo **Tempio (2)** che egli volle sullo stesso luogo di quello salomonico, a cui si accedeva attraverso l'ampia **scalinata (3).** Per sostenere la spianata, Erode fece costruire possenti sostruzioni, ancora oggi testimoniate dal celebre Muro occidentale o **«Muro del Pianto» (4)**. Nell'angolo nord-occidentale della piattaforma sorge la **Fortezza Antonia (5)**, cosí denominata da Erode in onore di Marco Antonio.
Il **Palazzo di Erode (6)**, sede del pretorio, si trovava in prossimità della porta occidentale. La città erodiana corrisponde a quella che vide le gesta di Gesú, la cui vita si svolse durante il regno di Erode Antipa, figlio e successore di Erode. Il **Golgota (7)**, luogo della crocifissione di Cristo, era situato all'esterno della cinta muraria dell'epoca, in corrispondenza della parte nord-occidentale dell'abitato (oggi è racchiuso dalla Chiesa del Santo Sepolcro, all'interno della Città Vecchia). Dopo la morte di Cristo, durante il regno di Erode Agrippa I (37-44 d.C.), la città venne dotata di una piú ampia **cinta muraria (8)**. Nei nuovi quartieri erodiani si trovava anche la residenza del **sommo sacerdote Caifa (9).**



palazzo del leggendario re). Si trova nei pressi della Porta di Giaffa, sul lato occidentale delle mura cinquecentesche di Gerusalemme ed è caratterizzata da un elegante minareto di età ottomana. Scavi archeologici condotti al suo interno hanno portato alla luce vestigia risalenti all'epoca asmonea, erodiana, romana, crociata e mamelucca, rappresentando cosí un vero e proprio palinsesto storico e monumentale della Città Santa.
Oggi, gli scavi sono un parco archeologico, visitabile grazie a un mirabile percorso guidato e a un museo che documenta le diverse epoche storiche di Gerusalemme.
Là dove oggi sorge la Cittadella, nell'ultimo quarto del I secolo a.C., Erode fece erigere le

Le torri di Erode il Grande



In alto, sulle due pagine *l'aspetto attuale della Cittadella (a sinistra) messo a confronto con una ricostruzione grafica delle tre torri fatte costruire da Erode il Grande.* Nella pagina accanto, in basso *l'interno della* Kishle*, una prigione ottomana in cui sono venuti alla luce resti delle strutture erodiane.*

imponenti fortificazioni della sua residenza, contraddistinte da tre magnifiche torri, a cui diede il nome, rispettivamente, del fratello Fasaele, del suo generale e amico Ippico, e di sua moglie Mariamne. In seguito, il palazzo divenne sede del pretorio, il luogo in cui, secondo il Vangelo, si svolsero il giudizio e la condanna di Gesú da parte del prefetto della Giudea, Ponzio Pilato (in base a una tradizione risalente al Medioevo, ma oggi non accreditata, il pretorio era situato nell'Antonia, l'altra fortezza voluta da Erode sul lato settentrionale del Monte del Tempio e di cui non si conservano le tracce).

Negli anni Sessanta del Novecento, qualche traccia delle sostruzioni del palazzo, di cui ben poco si era conservato dopo la distruzione della città a opera dei Romani nel 70 d.C., erano già state individuate.

Di recente, però, indagini eseguite «in profondità» all'interno di una vecchia prigione di epoca ottomana nota come *Kishle* («le baracche»), adiacente al complesso della Cittadella, hanno portato alla luce i resti monumentali delle fondamenta e delle mura del palazzo erodiano, insieme a una stratificazione archeologica che, dall'età ellenistica, attraverso quella romana e medievale, risale all'età ottomana e moderna. Gli scavi sono oggi inclusi nel percorso di visita della Cittadella (info: www.tod.org.il).

A. M. S.

Gli scavi di Khirbet Qumran

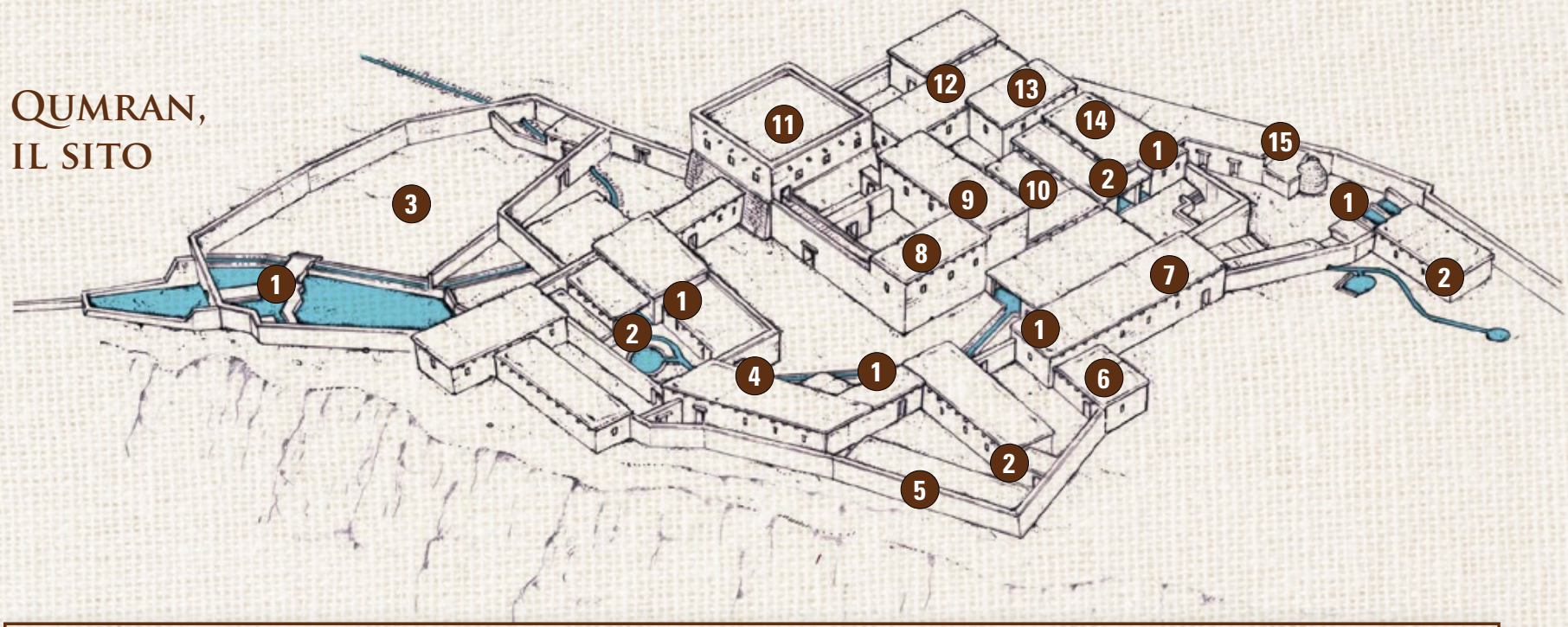
Su un promontorio lungo la riva occidentale del Mar Morto si trovano le vestigia dell'insediamento di una misteriosa comunità

Il sito archeologico situato presso le grotte in cui furono trovati i Manoscritti del Mar Morto, Khirbet Qumran (il primo termine significa in arabo «rudere»), si trova su un altopiano di marna lungo la strada che collega Gerico, Masada, Ein Gedi e raggiunge Eilath, sul Mar Rosso. Dopo la scoperta della Grotta 1 (*vedi anche il capitolo alle pp. 42-61*), si pensò che i resti visibili, già noti nel XIX secolo, potessero essere collegati ai manoscritti.
Tra il 1951 e il 1956, l'insediamento fu indagato da padre Roland de Vaux, direttore dell'École Biblique et archéologique française di Gerusalemme: nella parte occidentale dell'altopiano fu individuato un insieme di edifici subito identificati come il centro della comunità essena. A sud furono poi messe in luce due fattorie. Dopo la scoperta, da parte dei Beduini, della Grotta 4, padre de Vaux diresse una prospezione sull'altopiano, individuando otto nuove grotte, sette delle quali con resti di manoscritti e tracce di frequentazione.

In alto ***veduta dell'area archeologica di Khirbet Qumran. Dopo il ritrovamento dei primi manoscritti, il sito è stato indagato a piú riprese e ha portato alla scoperta di strutture residenziali e impianti funzionali di varia natura. La frequentazione dell'insediamento si articola in varie fasi, comprese tra l'VIII sec. a.C. e il I sec. d.C.***

Nel 1996-97 una missione israeliana ha esplorato, sempre sull'altopiano, altre sette grotte. Si tratta, in tutti i casi, di grotte artificiali ed è molto probabile che vi risiedesse la maggior parte dei membri del gruppo.
Le rovine scavate da padre de Vaux dovevano essere invece gli spazi comuni della setta.
Il complesso è costituito da un ingresso fiancheggiato da una torre quadrata, da bacini per acqua, che – secondo l'interpretazione generalmente accettata – dovevano essere adibiti a bagni rituali e da una serie di ambienti di funzione solo in qualche caso ben definita.
La struttura piú ampia, che misura 99 mq, è considerata il refettorio e sala di riunione.
Una stanzetta adiacente conteneva le stoviglie che dovevano essere usate nel corso dei pasti.
Il vano interpretato come cucina conteneva vari forni. Presso il vano n. 30, invece, si sono trovati i resti di calamai e strutture interpretate come banchi: l'insieme doveva servire – come ha supposto de Vaux – per la copiatura dei

QUMRAN, IL SITO



1. bagni rituali; 2. cisterne; 3. bacino di decantazione; 4. mulino e panetteria; 5. scuderie; 6. dispensa; 7. refettorio; 8. sala delle riunioni; 9. scrittorio; 10. tintoria; 11. torre-magazzino; 12. cucina 13. latrine 14. lavanderia; 15. forni per ceramica.

rotoli. Un ambiente con un tornio e due forni era invece adibito alla fabbricazione della ceramica di uso quotidiano.

A est del complesso è stata identificata e parzialmente scavata una necropoli: consiste di semplici tombe a pozzo, a inumazione, prive di corredo. Tutte le tombe contenevano resti maschili, adulti, con l'eccezione di quelli riferibili a quattro bambini e cinque donne, rinvenuti ai limiti della necropoli. Di recente queste ultime tombe sono state considerate sepolture beduine moderne, in base alla diversità di orientamento, alla minore profondità delle deposizioni e al ritrovamento di alcuni gioielli.

La cronologia e la storia del complesso sono state ricostruite da Roland de Vaux come segue: un primo insediamento risale all'VIII secolo a.C. ed è stato identificato con il centro di Sekaka, nominato in *Giosuè* 15, 62; dopo vari secoli di abbandono, i resti archeologici individuati sono da attribuire alla setta degli Esseni, la cui occupazione è divisa in due fasi: una fase Ia, iniziata intorno al 140 a.C., è di durata assai breve e di consistenza esigua.

La fase Ib inizia nel periodo intorno al 130-110 e mostra ampliamenti delle strutture, con l'aggiunta di piani superiori e la costruzione dell'acquedotto e dei relativi impianti idrici.

In questo periodo la comunità si amplia notevolmente rispetto alla prima occupazione.

Resti di un terremoto e di un incendio segnano la fine della fase, seguita da una rioccupazione (fase II): il terremoto è identificato con quello del 31 a.C. citato da Flavio Giuseppe.

La fase II è fatta iniziare intorno al 4 a.C. (morte di Erode) e finisce nel 68 d.C., quando il complesso sembra essere stato distrutto dalle truppe romane della X Legione, intervenute per domare la prima rivolta giudaica (66-70 d.C.).

La terza fase è costituita dall'occupazione dell'esercito romano, che si stabilí nell'edificio fino a circa il 90 d.C., in base alla data delle monete rinvenute nell'ultimo strato.

In anni recenti sono state avanzate nuove e talvolta contrastanti ipotesi circa la vera identità del sito di Khirbet Qumran. Da un rinnovato esame del materiale ceramico emerso dagli scavi precedenti, per esempio, l'archeologo Robert Donceel ha dedotto che esso non fosse compatibile con il modello di un povero insediamento di una comunità religiosa e, in alternativa, ha proposto quello di una villa rustica di età romana. Un'ipotesi che ha riacceso il dibattito scientifico intorno a questo affascinante sito archeologico.

M. G. A. G.

Cesarea Marittima

Storia di una città tra pagani, Ebrei, cristiani e Samaritani

Cesarea sorge sulla costa israeliana, 45 km a sud di Haifa. Fondata probabilmente nel IV secolo a.C. da un re di Sidone di nome Stratone (da cui il nome di «Torre di Stratone») e ancora piccolo scalo in epoca ellenistica, Cesarea (*Caesarea Maritima*) costituisce il piú grande e ambizioso progetto architettonico-urbanistico di Erode il Grande, che sceglie il sito per la sua importanza strategica e come importante scalo per il traffico mercantile. Costruita in dieci anni, dal 22 a.C., con imponenti strutture pubbliche dedicate ai membri della casa imperiale e inaugurata con grandiose celebrazioni, Cesarea era dotata di un porto all'avanguardia protetto da potenti frangiflutti; su di esso s'affacciava, in posizione dominante, il tempio dedicato ad Augusto e Roma, «visibile ai naviganti da lontano», mentre piú a sud, gli scavi condotti da una missione italiana hanno portato alla luce il teatro, sempre erodiano. Elevato su podio, il tempio di Augusto e Roma era il centro di una festa annuale che comprendeva sia una processione, sia spettacoli che si svolgevano nello stadio/ippodromo.
Dopo la morte di Erode, nel 4 a.C., Cesarea andò, con il resto della Giudea, al figlio Archelao, per poi passare, dal 6 d.C., sotto il diretto dominio romano, ove rimase per piú di 600 anni, fatta eccezione per il periodo 37-44 d.C., quando appartenne al regno di Erode Agrippa I, che vi morí drammaticamente (*vedi box a p. 110*). Subito dopo la fondazione Cesarea divenne una città marittima prospera, con una popolazione etnicamente mista e un'aura cosmopolita. I reprerti – le monete, i

Veduta di Cesarea Marittima, la città costiera sorta per iniziativa di Erode il Grande tra il 22 e il 10 a.C. In primo piano, sulla destra, il teatro; in secondo piano, i resti dell'ippodromo e dei quartieri residenziali.

La morte di Erode Agrippa I nel teatro di Cesarea

«*Nel secondo giorno degli spettacoli, egli andò nel teatro indossando un manto meraviglioso intessuto interamente d'argento. L'argento, illuminato dai primi raggi del sole nascente, sprigionava scintille meravigliose il cui lampeggiamento incuteva timore e paura in coloro che lo fissavano. Gli adulatori, da varie parti, alzarono subito voci, piuttosto di malaugurio, indirizzandosi a lui come a un dio "sii a noi propizio!" e, aggiungevano "finora ti abbiamo temuto come un uomo, ma d'ora in avanti concordiamo nel tenerti al di sopra di un mortale".*
Il re non li rimproverò e non respinse, come empia, la loro adulazione; ma di lí a poco guardò in alto e vide un gufo posarsi su una fune al di sopra della sua testa.
Subito lo riconobbe come nunzio di tristi presagi (…) *e sentí una fitta al cuore. Sopraggiunse anche un dolore allo stomaco che subito si diffuse dappertutto, acutissimo fin dall'inizio* (…) *Straziato dal dolore al ventre, dopo cinque giorni morí. Aveva cinquantaquattro anni d'età e sette di regno*» (Flavio Giuseppe, *Antichità giudaiche*, XIX, 344-349).

Il racconto è ripreso anche negli *Atti degli Apostoli* (12, 19-23), a proposito dell'incarcerazione a Cesarea e della successiva liberazione dell'apostolo Pietro e della morte di Agrippa; in questa versione, però, si parla di una tribuna, senza alcun accenno al teatro.

piccoli oggetti, cosí come la scultura – attestano l'internazionalità dei commerci e l'importanza della citta.
Quartier generale di Vespasiano, che per l'aiuto nella prima rivolta giudaica gli diede il titolo di *Colonia Flavia*, la città divenne la residenza del governatore romano (inizialmente un *praefectus*, come attestato dall'epigrafe di Ponzio Pilato, poi un *procurator*), centro amministrativo e militare della provincia (prima *Iudaea*, in seguito, dopo la rivolta del 135 *Syria et Palaestina*). A partire dal III secolo la popolazione, stimata in 70 000 abitanti, è formata da pagani, Ebrei, cristiani e Samaritani; questi ultimi, in particolare, occupano posti di rilievo nell'amministrazione romana.
Importante centro di studio di grammatica e retorica, nonché di legge, nei secoli III e IV Cesarea è un centro intellettuale di notevole rilevanza, che può vantare la presenza di una prestigiosa accademia rabbinica e di una accademia cristiana fondata da Origene nel 254 d.C., alla cui guida vi furono prima Panfilo e poi Eusebio (vescovo tra il 313 e il 339).
A Cesarea nacque e venne educato Procopio, lo storico dell'imperatore Giustiniano, ma le notizie sulla città nei secoli IV-VI sono scarse, a parte i riferimenti ecclesiastici. La rivolta samaritana del 529-530 culmina con l'uccisione o la riduzione in schiavitú di centinaia di Samaritani con il risultato che il territorio agricolo circostante rimase spopolato (Procopio, *Arcana*, XI, 14-33). Nel 614 la città, attaccata dai Persiani Sasanidi, si arrende senza opporre grande resistenza. Cesarea è di nuovo in mano bizantina per un breve periodo dopo il 628, ma, nel 641, la città capitola di fronte agli Arabi dopo un lungo assedio. Conquistata dai crociati nel 1101, ripresa dagli Arabi e nuovamente dai crociati nel 1251, la città fu infine distrutta dal sultano Baybars nel 1265.
Cesarea è ricordata in piú occasioni negli *Atti degli Apostoli*; è teatro (*Atti*, 10, 1-48) di un episodio importante: la conversione del centurione Cornelio. Quest'ultimo era un «gentile», cioè un pagano, descritto come uomo «timorato di Dio». Il suo battesimo da parte di Pietro, che poi fu incarcerato a Cesarea per volere di Erode Agrippa I, segna l'inizio della predicazione della Buona Novella non solo ai Giudei, ma anche ai «gentili». La città è menzionata anche come la patria di Filippo diacono, detto evangelista, «uno dei sette» (*Atti*, 21,8). Paolo passò piú volte a Cesarea durante i suoi viaggi e vi fu anche imprigionato (*Atti*, 23, 23-35); sempre a Cesarea morí Erode Agrippa I, persecutore della Chiesa.
La comunita cristiana subí il martirio durante le persecuzioni di Decio (250-251), Valeriano (257-260) e Diocleziano (303-304).

In alto *il teatro di Cesarea, rivolto verso il mare per motivi acustici. Le sue gradinate potevano accogliere 4000 spettatori.*
Nella pagina accanto *un tratto dell'acquedotto che approvvigionava la città.*

L'importanza di Cesarea per le comunità cristiane in Palestina è attestata dai numerosi concili che vi si svolsero, prima durante il vescovato di Eusebio e, piú tardi, durante la controversia ariana. Con l'elevazione di Cesarea a *metropolis* sotto Severo Alessandro (222-235) e fino al concilio di Calcedonia (451 d.C.), il vescovo di Cesarea rivestí la carica di Metropolita di Palestina.
Malgrado non abbia mai raggiunto l'importanza ecclesiastica di Alessandria, Roma e Antiochia, Cesarea vanta i nomi piú importanti della Chiesa piú antica: Origene, che vi si era trasferito da Alessandria nel 231 ed Eusebio (260 circa-340), vescovo dal 313 al 340. Nel V secolo una chiesa ottagonale sorse sopra il tempio dedicato ad Augusto e a Roma.
Situato nella parte meridionale di Cesarea e orientato verso il mare per motivi acustici, il teatro fu scavato dalla Missione Archeologica Italiana promossa e finanziata da un comitato milanese insieme a vari enti lombardi e diretta da Antonio Frova tra il 1959 e il 1964.
Il teatro di Cesarea è l'unico scavato in Giudea risalente a Erode, il primo a introdurre nella regione questo tipo di edifici per spettacoli. Costruito in occasione della fondazione della città, il teatro, che doveva ospitare 4000 spettatori, fa parte del programma edilizio monumentale che interessò l'intero sito e le caratteristiche costruttive, cosí come la decorazione, che videro diversi rifacimenti, documentano la sua importanza nella vita di Cesarea. In esso si svolgevano, tra l'altro, i giochi quinquennali che Flavio Giuseppe dice istituiti da Erode in onore di Cesare, e che comprendevano anche agoni musicali.
L'importanza del teatro dovette durare a lungo e una fonte tarda (*Descriptio Orbis Terrae*, IV secolo d.C.), nomina Cesarea per i suoi attori.

L'edificio rimase in uso dalla sua costruzione fino al V secolo, con diverse trasformazioni, per poi essere inglobato in epoca bizantina in una fortezza con torri semicircolari.
L'orchestra, in origine dotata di una pavimentazione in stucco dipinto, poi a lastre marmoree, fu trasformata, in età tardo-imperiale (III-IV secolo) in un grande bacino (*colimbetra*) per spettacoli acquatici, mimi e coreografie d'acqua (*tetimimi*). L'iscrizione di Ponzio Pilato (*vedi foto e box a p. 75*) fu reimpiegata come gradino in una scaletta aggiunta all'estremità nord della cavea.

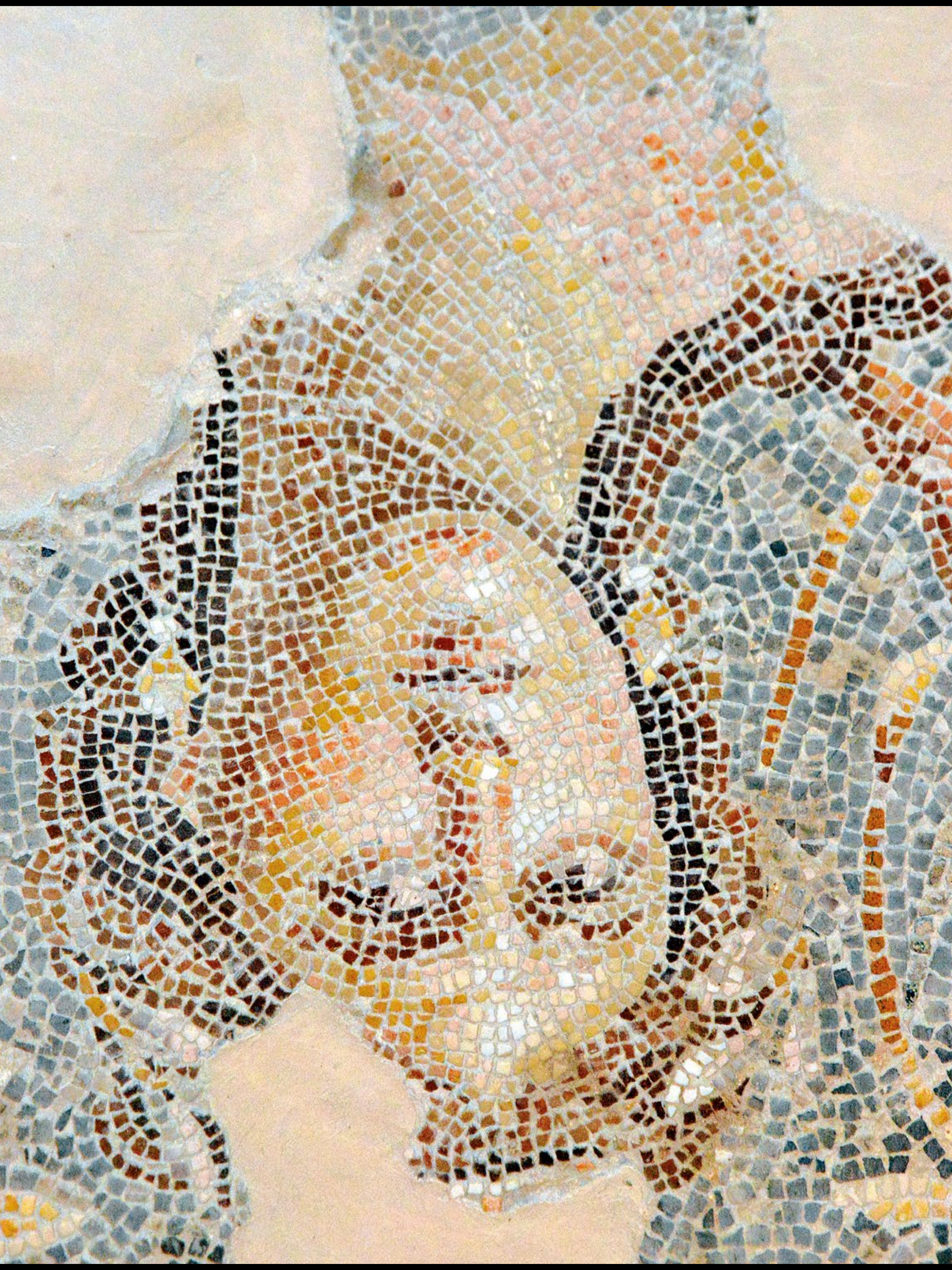
A. P.

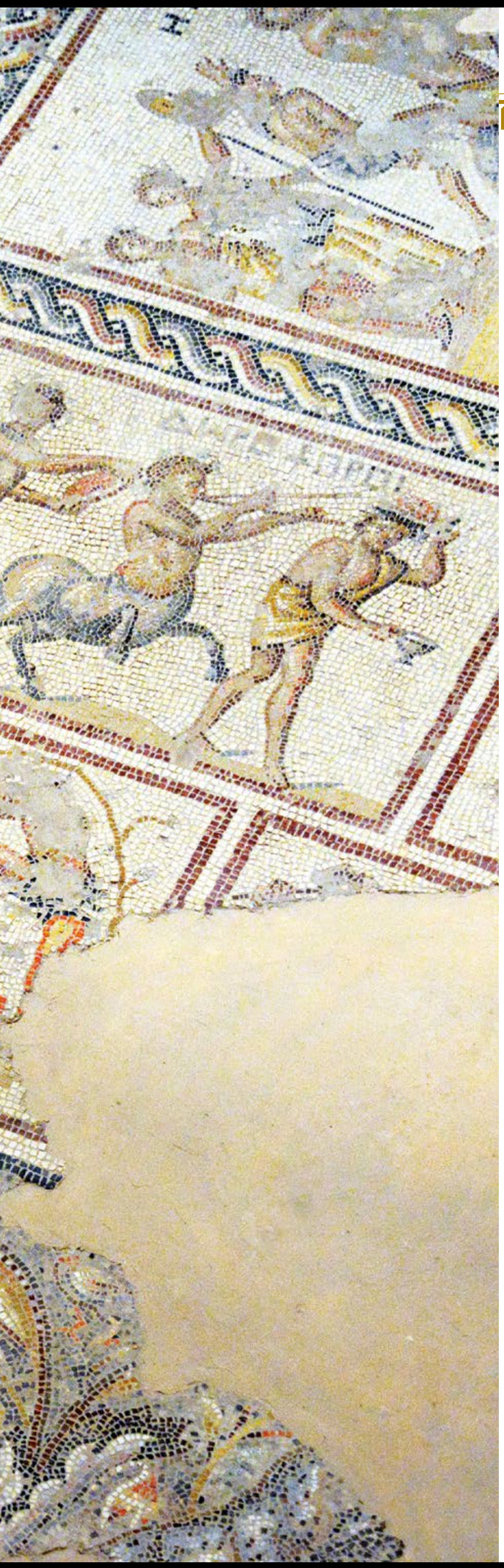
Sefforis

Al centro della Bassa Galilea, a metà strada tra il Mediterraneo e il lago di Tiberiade e non distante da Nazaret, si trovano le splendide rovine di un'antica capitale

Per avere le prime informazioni storiche su Sefforis (o Zippori), si deve risalire al tempo del re asmoneo Alessandro Ianneo (103-76 a.C.), quando essa divenne la piú importante città della Galilea e – per un lungo periodo – la sua capitale. Fino all'epoca bizantina fu abitata essenzialmente da Ebrei, molti dei quali avevano trovato rifugio in questa città durante la prima e la seconda rivolta contro i Romani. Sede del Sinedrio (*Sanhedrin*), qui si sviluppò un importante centro spirituale ebraico per lo studio della Torah (la legge).
Sefforis è menzionata ripetutamente nella *Mishna* (la raccolta delle tradizioni orali, completata proprio a Sefforis da Rabbi Judah HaNasi alla fine del II secolo d.C.) e nel *Talmud*. Nel periodo del suo massimo splendore vantava la presenza di almeno 18 sinagoghe.
A differenza della maggior parte degli altri insediamenti ebraici della Galilea, i suoi abitanti non parteciparono alla prima rivolta contro Roma, e per questo Sefforis venne chiamata anche «Città della pace». Conosciuta con il nome di *Diocaesarea* al tempo dell'imperatore Adriano, Sefforis raggiunse la massima fioritura nel 363 d.C., quando fu in ampia parte distrutta da un terremoto. Ma, una volta ricostruita, la città continuò a prosperare quando, in epoca bizantina, alla comunità ebraica si aggiunse un nutrito gruppo di cristiani. Dalla conquista araba (640 d.C.) al prosieguo del Medioevo, gli abitanti andarono scemando, fino a quando la città non venne completamente abbandonata.
Sefforis sorge in cima a una collina, una sorta di acropoli naturale, in cui gli scavi archeologici hanno messo in luce un intero quartiere risalente alla fine dell'epoca ellenistica e che sopravvisse fino all'inizio del periodo arabo.
Le abitazioni scavate erano provviste di un gran numero di cisterne e bagni rituali (*mikveh*, plurale *mikvaot*). Sul lato est dell'acropoli, Leroy Watermann (il primo archeologo a condurre scavi sul sito nel 1931) aveva scoperto un teatro romano della capienza di oltre 4000 spettatori.
A sud del teatro è stata restaurata una grande villa romana del III secolo d.C., munita di un triclinio con uno dei moasici piú belli mai scoperti in Israele. Al centro del pavimento sono raffigurate 15 scene della vita di Dioniso e dei riti connessi al dio. Tutt'intorno vi sono medaglioni con scene di caccia e una processione dionisiaca. In uno dei medaglioni è ritratto il volto di una donna, un capolavoro dell'arte musiva per la squisita bellezza e la raffinata perizia tecnica, oggi noto come «la Monna Lisa della Galilea».
Durante il II secolo, la città si ingrandí notevolmente in direzione di uno sperone roccioso a est. Risalgono a quell'epoca le *insulae*, strette da un fitto reticolo di strade e attraversate dal *cardo* e dal *decumanus* pavimentati in pietra e fiancheggiati da colonnati e botteghe. Son ben visibili i solchi delle ruote dei carri, carichi dei prodotti agricoli

A destra *la «Monna Lisa della Galilea», denominazione attribuita a un ritratto femminile compreso nel magnifico mosaico pavimentale di una villa romana del III sec. d.C.* (vedi foto alle pp. 114-115*).* In basso *l'area urbana di Sefforis: si riconoscono l'incrocio tra gli assi viari principali, il* cardo *e il* decumanus*, e i resti di murature riferibili a strutture pubbliche e private (la griglia al cui interno questi ultimi ricadono è quella formata dai quadranti nei quali è suddiviso lo scavo).*





raccolti nella fertile regione intorno a Sefforis. La città, che possedeva un'ampia *agorà* e impianti termali, era inoltre dotata di un sofisticato sistema idrico grazie al quale venivano convogliate le acque provenienti da sorgenti lontane.
Dopo il terremoto del 363, durante l'epoca bizantina, l'assetto urbanistico fu in parte cambiato. Tra gli edifici sorti in questo periodo merita una menzione particolare la Casa della Festa del Nilo. Si tratta di una grande costruzione, che sembra appartenesse a una comunità pagana: presenta splendidi pavimenti a mosaico, di buona fattura, con scene di amazzoni e centauri. L'ambiente piú grande contiene la rappresentazione della «Festa del Nilo», un cerimoniale durante il quale – almeno cosí si suppone – i partecipanti si versavano vicendevolmente acqua sui corpi.
In prossimità dell'intersezione del *cardo* con il *decumanus*, sorgeva una chiesa bizantina, della quale sono rimaste *in situ* le fondamenta.
Allo stesso periodo dovrebbero appartenere i resti di una sinagoga, dal mosaico pavimentale carico di iscrizioni e di scene sacre e profane, come le immagini dello zodiaco, del sacrificio di Isacco e delle offerte sacrificali al Tempio di Gerusalemme.
Sefforis possiede anche testimonianze dell'epoca crociata, tra cui i notevoli resti di una chiesa situata nella parte occidentale della collina e una piccola cittadella sulla cima, che venne ricostruita nel periodo ottomano e che oggi contraddistingue il sito da lontano.
Al suo interno è stato allestito anche un piccolo museo sulla storia degli scavi.

E. N.

In alto *il pavimento mosaicato di un portico che correva parallelamente al* cardo *della città.*
A sinistra *il grandioso mosaico pavimentale della villa romana.*
Al centro sono raffigurate 15 scene della vita di Dioniso e dei riti connessi al dio. Tutt'intorno vi sono medaglioni con scene di caccia e una processione dionisiaca. In uno di essi compare la «Monna Lisa della Galilea».

Tiberiade

Sulle sponde del Mare di Galilea, il figlio di Erode il Grande fondò una nuova città, intitolandola all'imperatore di Roma

Fondata da Erode Antipa (figlio di Erode il Grande e protagonista degli episodi neotestamentari della decapitazione di Giovanni il Battista e del processo a Gesú) tra il 18 e il 20 d.C., il nome riprende quello del suo mentore, l'imperatore Tiberio. La città divenne capitale della Galilea, al posto di Sefforis.
Della città affacciata sulle sponde occidentali dell'omonimo lago, Flavio Giuseppe ci ha lasciato una descrizione dai toni entusiastici: lo storico elogia la bellezza dei suoi edifici, sottolineando lo splendore della residenza reale, ricca di decorazioni animali e altri ornamenti ricoperti d'oro. Egli fa riferimento anche a vari edifici che accoglievano il tesoro regale, ad archivi e a una grande sinagoga, in grado di accogliere un vasto numero di fedeli.
Gli scavi archeologici di Tiberiade, di cui è in fase di ampliamento il parco archeologico, hanno portato alla luce parti importanti dell'antico abitato, come una basilica, il teatro e lo stadio. Su uno sperone roccioso a occidente di Tiberiade si trovano i resti di una grande basilica bizantina.

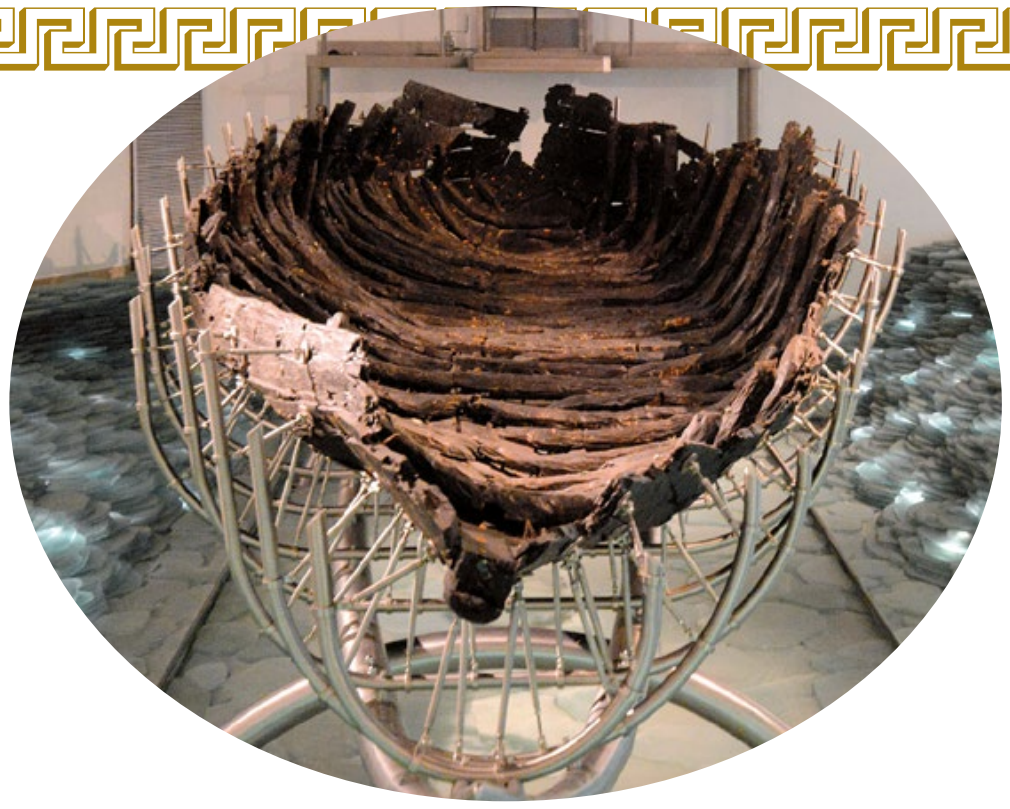
In alto ***il teatro di Tiberiade, oggi compreso nel parco archeologico dell'antica città.***

Poco a sud della città vera e propria sorgono i resti dell'antico sobborgo di Tiberiade, denominato Hammat-Tiberiade, per le sorgenti calde di El Hammam (parola araba per «bagno»). In antico, sia la città sia il sobborgo erano protetti da una cinta muraria. A Hammat-Tiberiade gli scavi hanno portato alla luce due sinagoghe, di cui una proprio in prossimità delle sorgenti calde. Risalente al IV secolo d.C., conserva uno splendido mosaico pavimentale, con raffigurazione dello zodiaco intorno al dio Helios e dell'Arca dell'Alleanza tra due candelabri sette braccia.
Nonostante Tiberiade fosse la nuova capitale della Galilea, il Nuovo Testamento non fa menzione di una presenza di Gesú nella città. Nel Vangelo di Giovanni, però, il Mare di Galilea viene ora chiamato con il suo nuovo nome (*Giovanni* 6, 1) e ricorda come «Gesú si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade» (21, 1). Inoltre, dopo aver camminato sulle acque del lago, «altre barche erano giunte nel frattempo da Tiberiade» (6, 23).

A. M. S.

La barca di Ginosar

Il restauro di una piccola imbarcazione rinvenuta nel lago di Tiberiade offre una straordinaria finestra sull'epoca di Gesú



Come si viveva sul lago di Gennesaret al tempo di Gesú? Quali erano le attività piú redditizie e le occupazioni piú diffuse? Sappiamo che l'esistenza dei piú era legata all'acqua, alla pesca e ai trasporti di merci che vi si svolgevano. Numerosissime sono le indicazioni riportate dai Vangeli, ma una straordinaria testimonianza diretta viene da un reperto esposto al Centro Yigal Allon di Ginosar: un'imbarcazione in legno di quell'epoca, pressoché completa.
La scoperta si deve all'eccezionale siccità del 1986, durante la quale le acque del lago si ritirarono, permettendo ai fratelli Moshe e Yuval Lufan, pescatori del kibbuz Ginosar, di intravedere lo scafo che affiorava. Il successivo scavo archeologico fu condotto dai membri del kibbuz, dall'Israel Antiquities Authority e da volontari. Estrarla dal fango senza danneggiarla a contatto con l'ossigeno (prima che il livello delle acque tornasse ad alzarsi) fu un'operazione delicata che durò dodici giorni e altrettante notti, senza sosta. Il fragile scafo, completamente intriso di acqua, è stato avvolto in un «bozzolo» di fibra di vetro e schiuma di poliuretano, e quindi trasportato per galleggiamento al vicino centro Yigal Allon. Qui, all'interno di una piscina appositamente costruita, è stato sottoposto, per ben undici anni, a un processo di conservazione accuratamente monitorato. Successivamente, la barca è stata immersa in una soluzione chimica di cera sintetica che ha sostituito l'acqua all'interno delle cellule del legno. Dopo essere stato ripulito dalla cera in eccesso, lo scafo è oggi esposto in un ambiente del museo ad atmosfera controllata. Realizzata con dodici tipi diversi di legno, la barca misura 8,2 m di lunghezza, 2,3 di larghezza, 1,25 di altezza. Poteva accogliere un equipaggio di 5 persone (4 vogatori e 1 timoniere), e portare altri 15 passeggeri (considerato che nell'antichità gli uomini erano piú piccoli di oggi e in media avevano un peso di circa 60 kg). Sulla base dei reperti in ceramica e dei chiodi trovati all'interno, oltre che di rilevazioni al radiocarbonio e considerazioni sulle tecniche di costruzione dello scafo, la barca può essere datata tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C. Dimensioni ed equipaggio suggeriscono che si tratti di un'imbarcazione simile a quella utilizzata dai discepoli di Gesú, nonché a quelle impiegate nella battaglia navale di Migdal (Magdala) contro i Romani del 67 d.C.

R. S.

In alto ***la barca rinvenuta nel lago di Gennesaret e oggi esposta nello Yigal Allon Center realizzato presso il kibbuz Ginosar. I sec. a.C.-I sec. d.C.***

In basso ***lo Yigal Allon Center, sulla riva del lago di Gennesaret, che nel 1986, grazie a una siccità eccezionale, che causò il ritiro delle acque, restituí i resti dell'imbarcazione. Sullo sfondo, la città di Tiberiade.***

Magdala

Nella città di Maria Maddalena è stata scoperta una sinagoga del tempo di Gesú

Il Vangelo di Matteo riporta che, dopo avere moltiplicato i pani e i pesci per dare da mangiare a tutti quelli che lo seguivano, «Congedata la folla, Gesú salí sulla barca e andò nella regione di Magadan» (*Mt* 15,39). Tale località sarebbe da identificare con Magdala. Il *Talmud* cita una *Magdala Nunayya* (Magdala dei pesci), sulle rive del lago di Tiberiade. I Vangeli (in particolare *Lc* 8,1-3) parlano, fra i primi seguaci di Gesú, di Maria di Magdala e la quasi totalità degli esegeti riferisce il luogo di origine della Maddalena a Magdala Nunayya.
Flavio Giuseppe cita ripetutamente una prospera città della Galilea, assediata e poi distrutta dai Romani durante la prima rivolta giudaica (fra il 66 e il 70), alla quale veniva dato il nome greco *Tarichaeae*, per via delle fiorenti attività legate alla pesca. Non ne indica il nome ebraico, ma molti autori sono concordi nell'identificarla con Magdala Nunayya.
Nella *Guerra giudaica*, lo storico specifica che l'attacco finale fu portato a termine dopo scontri durissimi che si svolsero anche sul lago, vere e proprie battaglie navali.
I testi di pellegrinaggio fanno ripetutamente riferimento alla località, legandola al nome di Maddalena. Una *Vita di Elena e Costantino* scritta nel X secolo attribuisce alla madre dell'imperatore il ritrovamento della casa di lei e la costruzione di una chiesa sopra il sito.
Fonti successive all'XI secolo riferiscono di un *castrum*, di un *castellum* o di un *oppidum*.
Francesco Quaresmi, nella sua *Elucidatio Terrae Sanctae*, nel 1626, riprende il collegamento del luogo con la Maddalena e attesta che ancora a quell'epoca si mostrava ai pellegrini la casa della donna, in rovina.
Gli Arabi chiamavano il luogo Magdalia.
A partire dal 1971 l'area è oggetto di scavi sistematici, che hanno portato in luce buona parte dell'insediamento urbano affacciato sulle rive del lago, la sinagoga e strutture cristiane di epoca paleocrisiana e bizantina.
Sta emergendo, cosí, l'intero quadro della vita di una città attiva e prospera, il mondo di un porto lacustre che fioriva grazie alla sua posizione lungo le piste commerciali che univano il Mediterraneo con la Siria e l'Oriente,

Il sito di Magdala, sulla sponda del lago di Tiberiade. Sullo sfondo, la catteristica sagoma del Monte Arbel.

il contesto socio-culturale complesso e contraddittorio in cui si sono inserite la vita e la predicazione di Gesú.
Sono visibili il molo, le banchine, strutture in pietra per l'ancoraggio e l'alaggio delle imbarcazioni, una torre di avvistamento a presidio dell'intera struttura. L'area prospiciente ha restituito monete datate fra il III secolo a.C. e il I dell'era cristiana, abitazioni, edifici di lusso decorati con affreschi e mosaici.
Le campagne di scavo condotte a partire dal 2008 dallo Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme, su licenza dell'Israel Antiquities Authority, hanno portato in luce abitazioni dotate di piscine e vasche per l'acqua piovana, con di complessi sistemi idraulici, bagni, impianti termali. I pavimenti di alcuni ambienti erano rivestiti a mosaico.
Gli edifici vanno dall'età ellenistica a quella romana tarda, come testimoniano gli oggetti e le suppellettili usati nelle terme, datati dal I secolo a.C. all'età di Caracalla.
Nell'estate del 2009, in un'area poco distante all'interno del Magdala Center dei Legionari di Cristo, un intervento di archeologia preventiva diretto da Dina Avshalom-Gorni e Arfan Najar dell'IAA (Israel Antiquities Authority), ha portato alla scoperta del piú importante edificio finora rinvenuto a Magdala: una sinagoga, di ben 120 mq, databile al I secolo d.C.
Si tratta di una delle rare sinagoghe di questo periodo ancora antecedente alla distruzione del Tempio di Gerusalemme (a oggi si conoscono solo altre sei sinagoghe del I secolo, rinvenute nei siti di Masada, *Herodium*, Gamla, Gerico, Qiryat Sefer e Modi'in).
Tra i reperti piú interessanti rinvenuti nella sinagoga, figura una pietra scolpita di 1 x 1 m circa, una sorta di piccolo podio finemente inciso con numerosi elementi decorativi, tra cui una *menorah* (il candelabro a sette bracci della tradizione ebraica) raffigurato su un piedistallo triangolare e posto tra due anfore.
Per gli scopritori si tratterebbe dell'unica raffigurazione del famoso simbolo realizzata quando il grande tempio di Gerusalemme (quello frequentato da Gesú) era ancora in uso: l'artista che scolpí la pietra di Magdala, pertanto, potrebbe essersi ispirato al famoso arredo cultuale del santuario, definitivamente perduto dopo il saccheggio di Gerusalemme perpetrato dalle legioni di Tito nel 70 d.C., e poi portato in trionfo a Roma, come testimonia il rilievo sull'Arco di Tito nel Foro Romano.
Per seguire il procedere degli scavi di Magdala si può visitare la pagina web: www.magdalacenterarchaeology.com

R. S.

A destra ***la pietra incisa con motivi decorativi comprendenti l'immagine di una*** **menorah** ***(il candelabro a sette bracci della tradizione ebraica) in corso di scavo.***

Qui sopra ***la faccia del «podio» con la*** **menorah**, ***dopo il recupero. La figura potrebbe essere ispirata all'arredo del Tempio di Gerusalemme ed essere quindi anteriore al saccheggio da parte dei Romani nel 70 d.C.***

Cafarnao

Alla ricerca della sinagoga visitata da Gesú

Posta sulle rive del lago di Gennesaret, lungo la *via maris*, il percorso dei commerci che collegava Siria ed Egitto, Cafarnao era un importante centro economico e amministrativo: vi si pagavano le tasse sulle merci in transito e vi abitavano diversi pubblicani. È citata piú volte nei Vangeli, e Gesú vi si stabilisce, probabilmente in casa di Pietro e Andrea non lontano dalla sinagoga, per farne il centro della predicazione in tutta la Galilea. A Cafarnao compie una serie di miracoli: guarisce la suocera di Pietro (*Mc* 1, 29-31), un indemoniato (*Mc* 1, 23-28), un paralitico (*Mc* 2, 1-12), uno storpio (*Mc* 3, 1-5), il servo di un centurione (*Mt* 8, 1-10).
I testi cristiani dei primi secoli fanno piú volte riferimento alla località. Eusebio la cita come luogo memoriale cristiano, attestando la continuità dell'insediamento fino ai suoi tempi. Epifanio, in *Adversus haereses*, testimonia che la zona era abitata prevalentemente da Ebrei e che non vi era stato possibile edificare chiese finché Costantino non vi pose un suo funzionario. Gerolamo, Egeria, Teodosio e i resoconti di pellegrinaggio dei secoli successivi la menzionano come tappa degli itinerari di visita della Terra Santa cristiana. Questi percorsi devozionali si sono sovrapposti a lungo a quelli degli Ebrei, tanto che i testi forniscono riscontri spesso concordanti. Nel 1333 Ishak Chelo, un rabbino francese che si trasferí a Gerusalemme con tutta la famiglia, raccontando il suo viaggio, descrive Cafarnao come un villaggio in rovina. Nel 1665 il gesuita Michel Nau attesta che la città era completamente distrutta e disabitata, difficile da individuare: gli edifici erano rasi al suolo, si vedevano colonne spezzate, altre

In basso ***l'area archeologica di Cafarnao: al centro, dominano i resti della sinagoga; a sinistra, il santuario moderno eretto sopra la «casa di Pietro».***

abbattute, fregi e capitelli lavorati finemente. Campagne sistematiche di scavo furono avviate nel Novecento ed ebbero nei padri francescani Virgilio Canio Corbo e Stanislao Loffreda i piú importanti realizzatori e gli autori delle sintesi interpretative conclusive, veri e propri capisaldi di metodologia archeologica.
Nel 1968 è stata portata alla luce la casa dell'apostolo Pietro, sotto la chiesa ottagonale bizantina, situata circa 30 m a sud della sinagoga. L'identificazione si basa sullo stretto rapporto esistente fra i dati archeologici e le fonti letterarie, sulla continuità delle attestazioni e su considerazioni di carattere strutturale e funzionale. La data iniziale di costruzione va fissata nel I secolo a.C. A partire dalla fine del secolo successivo una porzione di quella casa venne trasformata in *domus ecclesiae*, adibita a luogo stabile di riunioni religiose.
Nella seconda metà del V secolo tutte le strutture dell'*insula sacra* vennero abbattute e fu costruita una chiesa di forma ottagonale.
La «sinagoga bianca» (anche oggi imponente nel contesto dell'area archeologica) fu il primo edificio su cui si concentrarono le indagini e venne riportata in luce a partire dai primi di scavi del 1905 e dai successivi di padre Gaudenzio Orfali nel 1921. A partire dal 1969 Corbo e Loffreda ripresero l'esplorazione.
Lo scavo, condotto a piú riprese, durò tredici anni. I risultati hanno permesso di fissare la datazione della costruzione al V secolo dell'era cristiana. I sondaggi mirarono anche ad accertare dove si trovasse la sinagoga fatta costruire dal centurione romano citato nei Vangeli e frequentata da Gesú. Cosí, dal 1969 i Francescani iniziarono a scavare tutta la zona attigua alla «sinagoga bianca» e all'interno dell'edificio stesso. Risultò che quest'ultimo è posto su una piattaforma artificiale, innalzata dopo l'abbattimento di alcuni edifici del villaggio. Dalle trincee scavate nella grande navata centrale della sala di preghiera della «sinagoga bianca» è emerso un pavimento in pietra basaltica risalente al I secolo. Questo pavimento ricopriva uno strato piú antico dell'insediamento. Corbo e Loffreda riconobbero che apparteneva alla sinagoga tanto ricercata, cioè quella visitata da Gesú. Vari indizi rendono abbastanza plausibile quest'identificazione: l'ampiezza del pavimento del primo secolo è troppo vistosa per appartenere a una casa privata mentre si adatta meglio a un edificio pubblico, da identificare ragionevolmente come una sinagoga. Infatti, le strutture religiose venivano normalmente ricostruite sul medesimo luogo sacro, in una prospettiva di forte continuità. Infine, anche i pellegrini (a partire da Egeria) localizzarono la sinagoga visitata da Gesú proprio nell'area della monumentale «sinagoga bianca».

R. S.

Guai a te, Corazin!

Nei Vangeli, Corazin è uno dei villaggi della Galilea in cui Gesú predicò senza che gli abitanti ne accogliessero il messaggio, meritando cosí una breve invettiva: «Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsaida! Perché se in Tiro e Sidone fossero state fatte le opere potenti che sono state compiute tra di voi, già da tempo si sarebbero pentite con sacco e cenere» (*Mt* 11,21, *Lc* 10,13). La località si identifica con l'area di Kerazeh, a circa 3 km a nord di Cafarnao. Parte dell'insediamento, esteso su un area di 100 000 mq, risale al I secolo d.C. ed è composto da quartieri abitativi e produttivi, in cui sono state rinvenute macine per i cereali, torchi per la produzione dell'olio e strutture agricole. L'edificio piú rilevante è una sinagoga per alcuni aspetti simile a quella di Cafarnao, ma di dimensioni ridotte. Costruita con pietre nere di basalto decorate, risale verosimilmente al III secolo.

In questa pagina ***due immagini dell'area archeologica di Kerazeh, in cui si conservano i resti dell'antica Corazin. La città ospitava una sinagoga simile a quella di Cafarnao.***

Hippos Susita

Le vestigia di una grande città ellenistico-romana stanno riemergendo dagli scavi sulla riva orientale del lago di Tiberiade

L'antica *Hippos Susita* (Antiochia Hippos), parte della Decapoli, sorge 2 km a est del lago di Genezaret, sulla sommità di un rilievo a forma di tronco di cono, nei pressi di Ein Gev. È oggetto di un progetto internazionale di scavo, condotto dallo Zinman Institute of Archaeology dell'Università di Haifa e diretto da Michael Eisenberg, che ha l'obiettivo di portare alla luce l'intero insediamento, un esempio straordinario di città ellenistico-romana e poi di centro episcopale bizantino.

In alto e nella pagina accanto *due vedute di* Hippos Susita*, uno dei centri compresi nella Decapoli, la lega delle dieci città citata anche nel Nuovo Testamento.*

Tra il III secolo a.C. e il VII d.C. il sito è stato occupato dalla città greco romana che ha iniziato il suo irreversibile declino con il dominio musulmano, per essere abbandonata definitivamente dopo il terremoto del 749. Dall'alto delle sue fortificazioni controllava due accessi al lago e la vasta area circostante.
Nel 63 a.C., quando Pompeo conquistò la *Syria Coele* e la Giudea, mise fine all'indipendenza degli Asmonei, ma garantí forme di autonomia alle città poste lungo la frontiera orientale della Celesiria. Fra queste, che iniziarono a essere indicate come Decapoli (la lega delle «Dieci Città») e furono inserite nella provincia romana di Siria, figurava anche *Hippos*, che iniziò a battere le proprie monete recanti l'immagine di un cavallo, con riferimento al suo nome greco. Fu data a Erode il Grande nel 37 a.C. e ritornò alla provincia di Siria alla morte di lui nel 4 a.C.
Secondo Flavio Giuseppe, *Hippos* fu nemica giurata della nuova città ebraica posta sulla riva opposta del lago, Tiberiade. Durante la Grande Rivolta (66-70 d.C.), perseguitò la componente israelitica della sua popolazione. La città cadde, almeno una volta, nelle mani dei ribelli.
Sedata nel sangue la seconda ribellione giudaica, nel 135 d.C., l'imperatore Adriano rinomina *Palaestina* l'antica provincia di *Judaea*. *Hippos* vi fu inclusa e iniziò la stagione della massima prosperità, espressione della sua identità ellenistica, cosmopolita e pagana.
Fu in parte ricostruita secondo uno schema urbanistico incentrato intorno al decumano massimo, orientato in senso est-ovest.
Le strade furono abbellite con centinaia di colonne in granito rosso importate dall'Egitto. Furono innalzati un teatro, un *odeon*, una basilica e nuove mura. Vi si aggiungeva un *kalybe*, un tempio dedicato all'imperatore.
Oltre a questi edifici, ben leggibili nelle loro strutture, gli scavi hanno individuato un acquedotto che portava l'acqua in città dalle sorgenti, sulle alture del Golan, a 50 km di distanza. Raccolta in una gigantesca cisterna voltata, permetteva di vivere in città a una popolazione molto numerosa.
La vivacità economica e demografica permise la ripresa e la ricostruzione dopo un violento terremoto verificatosi nel 363 d.C. (recentemente sono stati rinvenuti resti scheletrici umani schiacciati sotto un tetto crollato della basilica).
Hippos fu cristianizzata lentamente e molto tardi rispetto ad aree circostanti; non divenne meta di pellegrinaggio e – allo stato attuale degli studi – non ci sono testimonianze di presenze cristiane anteriori al IV secolo.
Tuttavia divenne sede episcopale a partire dal 359. Un vescovo Pietro di *Hippos* è attestato fra il 359 e il 362.
Il nucleo della cattedrale fu ricavato riutilizzando il complesso della basilica ellenistica, insieme con la cosiddetta «chiesa sud-orientale».

Emersa fra il 1951 e il 1955 grazie agli scavi di salvataggio condotti da Claire Epstein – quando l'esercito israeliano aveva fortificato la collina e la usava come baluardo durante gli scontri con l'esercito siriano –, la basilica è composta da una larga aula rettangolare con il pavimento coperto da mosaici (una delle iscrizioni è datata alla fine del VI secolo). Sul lato nord della chiesa è posto il battistero, anch'esso strutturato come aula rettangolare. La chiesa nord-occidentale, invece, situata a 50 m di distanza, è collocata dentro il nucleo ellenistico della città, poi incorporato nella città romano-bizantina e costruito sopra un precedente livello corrispondente a un centro di culto pagano. L'area pavimentata, estesa a nord del Foro, era circondata da un colonnato. Probabilmente il nucleo ellenistico fu innalzato sopra una sorta di podio preceduto da gradini, forse un tempio eretto nel II secolo a.C., oggi inglobato dentro la chiesa. Quest'ultima, inizialmente ad aula unica, risale alla fine del IV secolo o all'inizio del successivo. È stata costruita con pietre di calcare e di basalto riutilizzando il tempio pagano ed edifici romani smantellati.
Ha ampie dimensioni: 46 x 23 m.
Il pavimento del complesso era interamente rivestito di mosaici colorati a motivi geometrici e motivi vegetali stilizzati. Sono giunti fino a noi solo quelli delle due absidi, tra i quali due brevi iscrizioni in greco

commemorano i donatori, *Petros* e *Heliodora*, e riportano la data: il 580.
La conquista della città da parte dei musulmani avvenne durante il califfato dei Rashidun, nella prima metà del VII secolo. I dominatori arabi consentirono agli abitanti di professare il cristianesimo e cosí fecero successivamente anche gli Omayyadi. Tuttavia la popolazione e l'economia declinarono rapidamente e progressivamente. Il terremoto del 749 fu solo il colpo di grazia di un declino irreversibile.
Il totale abbandono ha fatto sí che il sito archeologico restituisca oggi la situazione della città cosí com'era tredici secoli fa, completa delle sue strutture e non compromessa da alcun tipo di intervento successivo.

R. S.

A destra *una veduta di Bet Shean (Scitopoli), città facente parte anch'essa della Decapoli.*
In basso, sulle due pagine *ancora un'immagine dei resti di* Hippos Susita.

Una lega di dieci città

La Decapoli era una rete di città poste fra la valle del Giordano, il lago di Gennesaret, la Transgiordania e la Siria. Esse condividevano l'appartenenza linguistica e culturale al mondo greco-ellenistico pagano, ma non erano legate da vincoli politici o giurisdizionali.
La conoscenza del loro ruolo nello scenario del Vicino Oriente è indispensabile per comprendere il contesto che recepí l'annuncio di Gesú e in cui affondano le radici le comunità cristiane legate ai primi discepoli. Plinio il Vecchio, nella *Naturalis historia*, elenca: Gerasa, Shitopoli-Bet Shean, *Hippos Susita*, Gadara, Pella, *Philadelphia*-Hamman, Dion, Canatha-Qanawat, Raphana, Damasco.
La Decapoli è citata tre volte nel Nuovo Testamento: «E grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decapoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano» (*Mt* 4, 25); «Egli [l'indemoniato liberato a Gersa] se ne andò e si mise a proclamare per la Decapoli ciò che Gesú aveva fatto» (*Mc* 5,20); «[Gesú, dopo avere guarito la bambina di una donna greca] di ritorno dalla regione di Tiro, passò per Sidone dirigendosi verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decapoli» (*Mc* 7,31).
Scitopoli (l'odierna Bet Shean), la piú importante città della Decapoli, si estendeva dall'imbocco della piana di Esdrelon, fino alla parte occidentale della valle del Giordano, controllando l'accesso al lago di Genezaret. Le altre città erano situate a est del Giordano. Salvo Damasco e Amman, le città della Decapoli coincidono oggi con aree archeologiche di straordinario valore. I loro sontuosi templi, teatri, fori, portici, testimoniano condizioni di vita elevate e la materializzazione di una cultura cosmopolita e pagana, ben distinta dal *milieu* circostante.

Banias

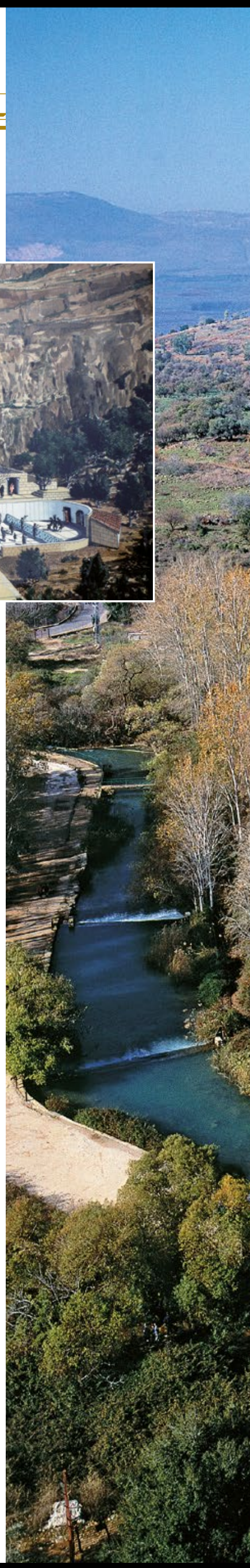
Nel Nord di Israele, la città costruita da Erode il Grande sorge sul luogo di un antico culto dedicato al dio greco Pan

Abitata a partire dall'età ellenistica, l'area di Banias è situata alle pendici del monte Ermon, nella parte settentrionale delle alture del Golan. Un'abbondante sorgente sgorga dall'imponente massiccio roccioso e alimenta in parte il fiume Giordano, facendone un punto chiave per il controllo delle acque dell'intera regione e, di conseguenza, un elemento strategico territoriale di importanza primaria.
Il nome proviene dal greco *Panias*, luogo sacro a Pan, dio della campagna, delle greggi e degli armenti. Banias venne ceduta da Augusto a Erode il Grande, il quale la ricostruí come città. Alla sua morte, nel 4 a.C., il figlio Erode Filippo divenne tetrarca della regione e lo rimase fino al 34 d.C. Egli raggruppò le diverse etnie che abitavano la regione e fece costruire il suo palazzo nel centro urbano, che chiamò Cesarea in onore di Augusto.
In questo luogo di grande suggestione naturale, Gesú chiese ai suoi discepoli chi ritenessero egli fosse. L'episodio è riportato nel Vangelo di Marco: «Poi Gesú se ne andò, con i suoi discepoli, verso i villaggi di Cesarea di Filippo; strada facendo, domandò ai suoi discepoli: "Chi dice la gente che io sia?".
Essi risposero: "Alcuni, Giovanni il Battista; altri, Elia, e altri, uno dei profeti". Egli domandò loro: "E voi, chi dite che io sia?". E Pietro gli rispose: "Tu sei il Cristo". Ed egli ordinò loro di non parlare di lui a nessuno» (*Mc* 8,27-30).
Il Vangelo di Matteo accentua l'importanza dell'apostolo e della sua *confessio*, che ne fece il destinatario del primato conferitogli da Gesú sulla Chiesa (*Mt* 16, 13-20). Il Vangelo di Luca riporta il dialogo, ma senza alcuna indicazione di luogo (*Lc* 9, 18-21).

In alto ***disegno ricostruttivo del possibile aspetto del*** **Panias,** ***il santuario dedicato a Pan, da cui prese nome la Banias successivamente ricostruita da Erode.***
A destra ***l'area di Banias vicino alla sorgente le cui acque confluiscono poi nel Giordano.***

La città aveva una marcata connotazione pagana e aveva assunto il ruolo di capitale amministrativa. Il tempio augusteo, voluto da Erode il Grande, era affiancato dalla grande grotta che racchiudeva la sorgente venerata nelle epoche precedenti, da un tempio dedicato a Zeus e dal cosiddetto «anfiteatro delle capre danzanti». Alla morte di Erode Filippo, fu per un breve periodo incorporata nella provincia di *Syria*. Nel 61 re Agrippa II la chiamò *Neronias*, in onore dell'imperatore.
Sei anni dopo, durante la prima guerra giudaica, Vespasiano vi soggiornò brevemente prima di avanzare verso Tiberiade.
Nel 361 Giuliano l'Apostata, nel suo breve tentativo di restaurare il mondo pagano, volle farne nuovamente un centro di devozione al dio Pan, cancellando i segni cristiani che vi erano stati edificati. Banias fu conquistata dagli Arabi all'inizio dell'espansione islamica, nella prima metà del VII secolo: nel 635 si arrese all'avanzata di Khalid ibn al-Walid, dopo che questi aveva battuto l'imperatore Eraclio.
La successiva definitiva sottomissione agli Arabi segnò l'inizio dello spopolamento dell'area e il suo declino economico.

R. S.



L'età delle sinagoghe

Risalgono ai secoli dopo la conquista romana e sono diffuse soprattutto in Galilea le principali testimonianze archeologiche di questo particolare luogo di culto

La nascita della sinagoga rappresenta un fenomeno rivoluzionario nella storia del giudaismo antico, sebbene la sua origine sia assolutamente incerta. Si tratta di un fenomeno emerso, verosimilmente, nel periodo successivo alla distruzione di Gerusalemme – e del leggendario Tempio di Salomone – del 586 a.C., quando gli Ebrei in esilio non poterono piú osservare il rituale nel loro unico santuario. La diffusione delle sinagoghe proseguí dopo l'esilio babilonese, quando, con Babilonia conquistata dal persiano Ciro, gli Ebrei furono liberati e poterono tornare in Giudea.
Bet Kenesset, «casa dell'incontro», è il termine ebraico che traduce il greco *sinagogé*, «assemblea, riunione», e che identifica bene il ruolo e la funzione di questa particolare istituzione, nata, in sostituzione del Tempio

L'ingresso della sinagoga di Katzrin, situata nelle alture del Golan. La prima fondazione dell'edificio si colloca tra il IV e il V sec.

scomparso, come luogo in cui incontrarsi, consumare i pasti rituali, dedicarsi allo studio dei testi sacri, discutere i problemi della comunità. Nei cinque secoli successivi al ritorno dalla cattività babilonese, la sinagoga continua a evolversi, svolgendo funzioni complementari a quella del ricostruito Tempio di Gerusalemme. Sebbene, però, questo particolare spazio comunitario si affermi già prima della nostra era (Filone d'Alessandria racconta che la comunità degli Esseni si riuniva il sabato «in luoghi sacri che essi chiamano sinagoghe»), la sua fortuna come modello organizzativo di tutte le comunità ebraiche – in Terra Santa come nei Paesi della Diaspora – si consolidò nei secoli successivi alla conquista romana della Giudea. Al periodo tardo-romano e bizantino, noto nella storiografia giudaica come «età talmudica», risalgono, infatti, gli esempi piú numerosi e splendidi di queste architetture, testimoni di un rinnovato fervore intellettuale, religioso e filosofico.
Le vestigia di antiche sinagoghe a oggi note nell'odierno Israele sono piú di cento, con una significativa concentrazione nella regione piú settentrionale del Paese, la Galilea.
Tra gli esempi piú importanti ricordiamo quello di Bet Alpha, il cui grande pavimento a mosaico, scavato nel 1929 e datato al VI secolo, è famoso per un particolare che raffigura l'episodio biblico del sacrificio di Isacco. Tra gli edifici meglio conservati figura la splendida sinagoga di Bar Am (II-III secolo), quella di Cafarnao (IV-V secolo), Corazin, Tiberiade e Sefforis (V secolo). Numerose sono, inoltre, le sinagoghe scoperte nell'altopiano del Golan, l'antica Gaulanitide, tra cui quella di Deir Aziz (VI secolo).

A. M. S.

In alto *la sinagoga di Bar Am, risalente al II-III sec.*
A sinistra *veduta aerea della sinagoga di Deir Aziz. VI sec.*

Archeo ringrazia per la preziosa collaborazione Mariagrazia Falcone e David Silvera.

ARCHEO MONOGRAFIE

n. 6
(aprile 2015)
Registrazione al Tribunale di Milano n. 467 del 06/09/2007

Direttore responsabile: Pietro Boroli

Direttore editoriale: Andreas M. Steiner
a.m.steiner@mywaymedia.it

Redazione: Stefano Mammini
stefano.mammini@mywaymedia.it

Redazione:
Piazza Sallustio, 24 - 00187 Roma
tel. 02 00696.352

Collaboratori della redazione:

Ricerca iconografica: Lorella Cecilia
lorella.cecilia@mywaymedia.it

Impaginazione: Davide Tesei

Gli autori:
Maria Giulia Amadasi Guzzo è stata docente di epigrafia semitica presso l'Università Sapienza di Roma. **Giuseppe Barbaglio** è stato studioso di scienze bibliche. **Ehud Netzer** è stato professore di archeologia presso l'Università Ebraica di Gerusalemme. **Anna Provenzali** è conservatore del Civico Museo Archeologico di Milano. **Renata Salvarani** è ricercatore di storia del cristianesimo e delle Chiese presso l'Università degli Studi Europea di Roma.

Illustrazioni e immagini: Duby Tal/Albatross Aerial Photography: copertina e pp. 17, 22/23, 40/41, 42/43 (sfondo), 79, 100, 104 (alto), 106, 108-112, 116, 117 (basso), 118, 120, 121 (basso), 122-123, 128-129 – Mimmo Frassineti: pp. 3, 56-59, 98/99, 104 (basso), 113, 114, 117 (alto), 119 (sinistra), 121 (alto), 124-125, 127 – Da *A Pilgrimage to Palestine*, New York 1927: p. 7 – Shutterstock: pp. 8/9, 12 – **DeA Picture Library:** pp. 10-11, 29; W. Buss: p. 13 – **Archivi Alinari, Firenze:** RMN-Grand Palais (Château de Versailles)/Christophe Fouin: p. 14 – **Bridgeman Images:** pp. 15, 21, 25 – **Corbis Images/Contrasto:** American Colony Photographers/National Geographic Creative: p. 16; Arte & Immagini srl: pp. 62/63 – **Mondadori Portfolio:** AKG Images: pp. 18/19, 30, 33, 72 (piena pagina); The Art Archive: pp. 36/37; Rue des Archives/Tallandier: p. 74 (destra) – Doc. red.: pp. 20, 38, 42/43 (primo piano), 45-55, 60-61, 64, 65 (basso), 67-70, 72 (basso, sinistra e destra), 73, 74 (sinistra), 75-78, 80, 119 (destra), 126 – Erich Lessing Archive/Magnum/Contrasto: pp. 34-35, 65 (alto) – The American Colony and Eric Matson Collection, Todd Bolen: pp. 82-97 – Donato Spedaliere: diesgni alle pp. 102/103, 105, 107 – Andreas M. Steiner: p. 115 – Cippigraphix: cartine e rielaborazioni grafiche alle pp. 27, 32, 44, 71, 99, 101.

Riguardo alle illustrazioni, la redazione si è curata della relativa autorizzazione degli aventi diritto. Nel caso che questi siano stati irreperibili, si resta comunque a disposizione per regolare eventuali spettanze.

Presidente: Federico Curti

Amministratore delegato: Stefano Bisatti

Coordinatore editoriale: Alessandra Villa

Segreteria marketing e pubblicità: *segreteriacommerciale@mywaymedia.it*
tel. 02 00696.346

Direzione, sede legale e operativa: via Roberto Lepetit 8/10 - 20124 Milano
tel. 02 00696.352

Distribuzione in Italia
m-dis Distribuzione Media S.p.A.
via Cazzaniga, 19 - 20132 Milano
Tel 02 2582.1

Stampa
NIIAG Spa
Via Zanica, 92 - 24126 Bergamo

Arretrati
Per richiedere i numeri arretrati contattare:
E-mail: *abbonamenti@directchannel.it*
Fax: 02 252007333
Posta: Direct Channel Srl
Via Pindaro, 17
20128 Milano

Informativa ai sensi dell'art. 13, D. lgs. 196/2003. I suoi dati saranno trattati, manualmente ed elettronicamente da My Way Media Srl – titolare del trattamento – al fine di gestire il Suo rapporto di abbonamento. Inoltre, solo se ha espresso il suo consenso all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, My Way Media Srl potrà utilizzare i suoi dati per finalità di marketing, attività promozionali, offerte commerciali, analisi statistiche e ricerche di mercato. Responsabile del trattamento è: My Way Media Srl, via Roberto Lepetit 8/10 - 20124 Milano – la quale, appositamente autorizzata, si avvale di Direct Channel Srl, Via Pindaro 17, 20144 Milano. Le categorie di soggetti incaricati del trattamento dei dati per le finalità suddette sono gli addetti all'elaborazione dati, al confezionamento e spedizione del materiale editoriale e promozionale, al servizio di call center, alla gestione amministrativa degli abbonamenti ed alle transazioni e pagamenti connessi. Ai sensi dell'art. 7 d. lgs, 196/2003 potrà esercitare i relativi diritti, fra cui consultare, modificare, cancellare i suoi dati od opporsi al loro utilizzo per fini di comunicazione commerciale interattiva, rivolgendosi a My Way Media Srl. Al titolare potrà rivolgersi per ottenere l'elenco completo ed aggiornato dei responsabili.

GRANDE NOVITÀ

CON

SpeakUp

IN EDICOLA dal 9 aprile

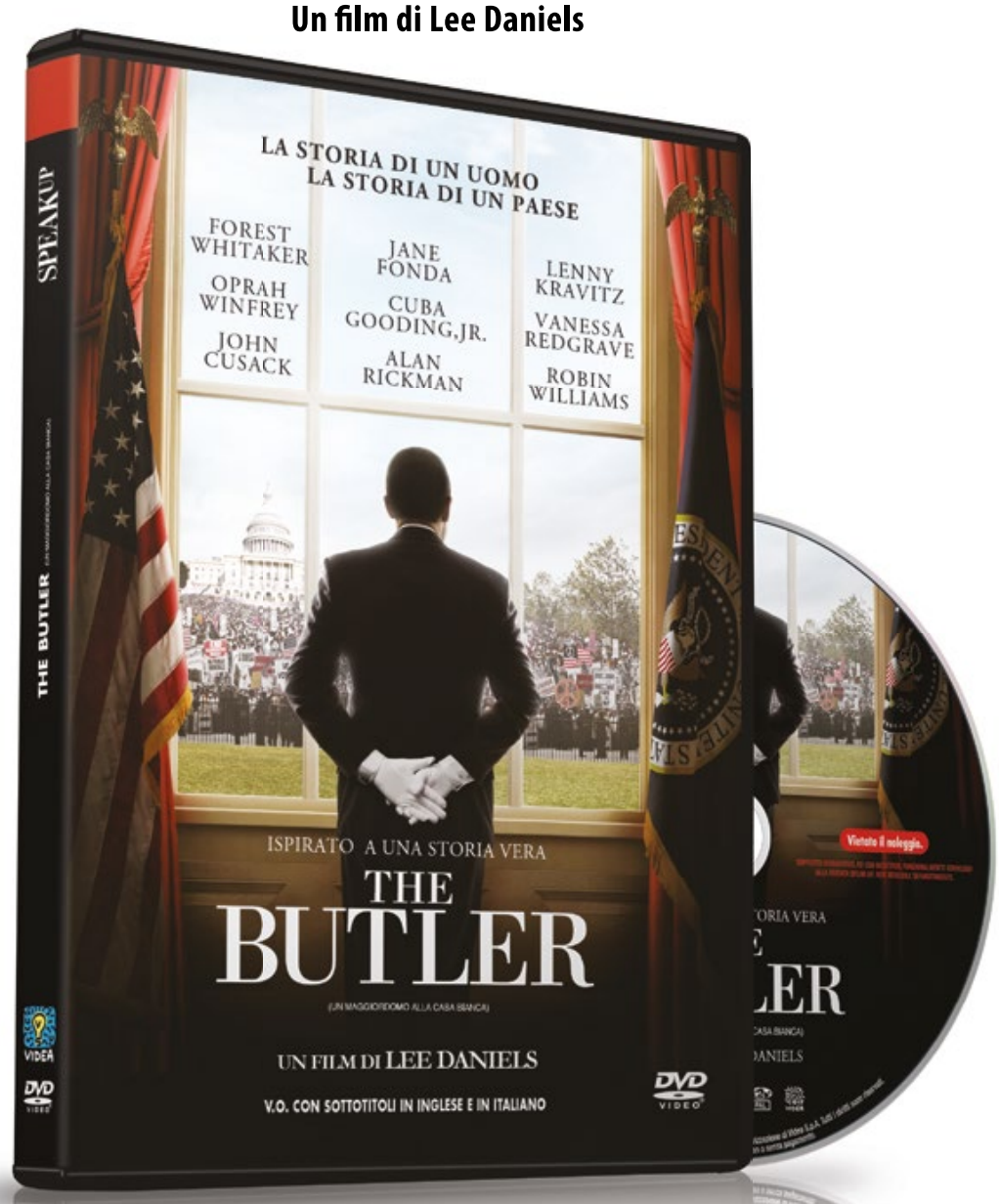
IMPARI L' INGLESE CON IL MIGLIOR CINEMA

FILM IN VERSIONE ORIGINALE CON SOTTOTITOLI IN INGLESE E IN ITALIANO

THE BUTLER

(UN MAGGIORDOMO ALLA CASA BIANCA)

Un film di Lee Daniels



© Artwork & Design 2014 - Pubblicato e distribuito su autorizzazione di Videa S.p.A.

La storia di Eugene Allen, il maggiordomo della Casa Bianca, che per oltre trent'anni fu diretto testimone dei segreti dello Studio Ovale.

DVD con Libretto che svela tutte le curiosità del film e contiene glossario ed esercizi.

*Rivista + DVD a euro 17,90.

Don't forget your English, don't forget SpeakUp*

Lasciati commuovere da Gerusalemme.

goisrael.it

Partire dalla Porta dei Leoni, percorrere la via Dolorosa
per raggiungere il Calvario. È solo una delle tante strade
su cui camminare per seguire il percorso del Mistero.
Solo una delle tante vie da compiere in compagnia della Fede.
Almeno una volta nella vita, vieni nel luogo
in cui tutto ha avuto inizio.
Dopo ogni tragitto, la Terra sarà più vicina al Cielo.
Dopo ogni tragitto sarà ancora più evidente
che Israele è la Terra della Creazione.

Visitate Israele

ISRAEL
Land of Creation